VITA DELLA B. FINA DA S. GIMIGNANO SCRITTA PER IL REUER...

Teodoro Ferroni

VITA
DELLA BEATA
FINA.



G.B.F.F

VITA DELLA B. FINA DA S. GIMIGNANO

Scritta

Per il Reuer. Padre

F. TEODORO FERRONI

Agostiniano.

ALLA SERENISSIMA

GRANDVCHESSA DI TOSCANA.

IN FIRENZE,
Nella Stam. di Filippo Papini. 1644.

Con Licenza de' Superiori.



...ginis effigiem Fine Venerare Beatæ
...luia ... Diuæ nec tibi finis erit.



ERENISSIMA
Padrona

V parere de
ſaggi, che
ogni coſa al
ſuo princi-
io ritorni, come ſi ri-
olgono i fiumi al Ma-
e, da cui diramano;
Con ragione adunque
a Beatiſſima FINA
he viuendo ricourò
opra vna Tauola di
Rouere, di cui può dir
i feliciſſimo parto,

comparisce hora in questi fogli sotto la protezione della Rouere di V. A. S.

Ad altri non poteua far ricorso per conseruare all'ombra di tutto l'Arbore quelle grandezze, che procacciò da vna sola parte. Essa si come è reuerita nel Cielo con particolar deuozione dall'A. V. così teme in queste Carte l'ingiurie della lingua de zoili più rigidi. Questa però è colpa dello Scrit-

tore, che postosi à scri-
uer la vita di Lei, non
hà saputo ben descri-
uer qual visse, ma om-
breggiata dalla Roue-
re di V. A. non teme.

Furono le tauole di
Rouere i primi tetti,
che ne secoli andati
preseruaron gl'huomi-
ni da' rigori de tempi,
preserueranno ancor
questa mal'historiata
vita da rimproueri de
troppo rigorosi Censo
i dell'altrui penne.

Car. de Imag. decor.

Era degna Santa così
llustre non esser di-

pinta da altri, che da vn'Apelle, come già promulgò Alessandro per legge, non volendo che altri, che quell'emulo della Natura, e Mago dell'arte lo pingesse, ma non essendo ciò da lei prohibito hò intrapresi perciò i pennelli.

Se mi si potrà rimproverare (come già fù detto ad inesperto scolare) di non l'hauer cõ le linee del dire abbellita, ma solo con la ricchezza de' suoi meriti

mpareggiabili hauer-
a rozzamente abboz-
zata, non dourà già
censurarmi il giudizio
più austero altrui di nõ
hauer saputo apparec-
chiare per dipingerla
vna Tauola incorrom-
peuole.

La Rouere non è ro-
sa dal ferreo dente del
tempo; abbarbicata
nella terra i secoli inte
ri frondeggia, diuelta,
e disecca si perpetua
nell'eternità. Viuerà
questo abbozzo sotto
a Rouere di V. A. sem

Vetu. lib. 2. c. 9.

pre

pre Immortale. Chi nõ applauderà la rozzezza della Pittura non isdegnerà reuerire l'eccellenza della Tauola, come appunto adorauan gl'antichi quasi sacro Nume la Rouere. Questa fù sempre reuerita dalle genti, anzi fauorita dal Cielo.

Cart. de Imag. deor.

Frõdeggiaua nel Santuario di Dio, come arbore consacrato non alla Deità del falso Gioue del Gentilesmo, ma à quella del Sacro, e vero Gioue del-

Iosue 34.

ell'Empireo; forse
erche doueua nel Sã-
iario della Pietà ri-
ourare quella Serenis
ma Casa, che innalza
Rouere per insegna
loriosa.

Quell'Angelo, che si egnò salutar Gedeo-e con titolo di fortissi-mo de gl'huomini non pose à sedere sotto na Rouere, oue oprò erauiglie? Accolse mpre la Rouere di . A. Heroi simili à l'Angeli, che con la ortezza, e valore del- *Iudi. 6.*

l'az-

l'azzioni oprando meraviglie fecero instupidire i mortali.

Non può, ne deue ricourare sotto quest'Arbore chi nõ porta Regia Corona. Sotto vna Rouere fù coronato il Re Abimalech. Questa è il Regio baldacchino, che ricopre i Regi più degni. È il chiaro contrasegno d'vna Regal grandezza. Saul vnto da Samuel in Re d'Israel altro contrasegno non hebbe, che ritrouare sotto la Roue-

Iud. 9.

1. Reg.

re di Tabor tre huomi-
ni, che andauano al Sa-
crifizio. Chi in questa
ricoura è già carateri-
zato d'vn'Regale splē
dore, e del più Illustre,
che vanti la bellissima
Italia. Arbore Sere-
nissima, che asconde
più prencipi, che non
dispiega foglie, e mo-
straua coperti quella
Rouere, sotto di cui
furon sepolti Saul, e Io
nata nobilissimi Prin-
cipi Hebrei.

1. Reg.

I Remi di quella Na
ue di tanta bellezza
am-

ammirata da Tiro, e ſpalmata da Ezechiello erano di nerboruta Rouere. Approdò à porto di gloria la Nauicella della Chieſa per il valore del braccio di quella Sereniſſima Caſa, che diſpiega la ſua Arbore.

Ezec. 27.

Sedeua Eſdra ſott'vna Rouere, quando chiamato da voce diuina gli furon riuelati i miſteri del Cielo. E chi non sà i ſecreti delle ſcienze, anzi gl'arcani di Paradiſo eſſer ſta-

Eſd. 4.

ti

ti manifeſtati a que'glo riosi, che riſiederon ſotto Arbor ſi degna?

La fortezza de ſuoi parti non può rappreſentarſi, che con la Rouere, ſi come il Profeta Amos non ſeppe deſcriuer la fortezza dell'Amorreo con altra ſomiglianza. Sarebbe però da dolerſi, & inuitare con Zaccharia à pianger la Rouere, che da Parca Intempeſtiua reciſa ſi ſia inſterilita, ſe non haueſſe laſſato V. A. che perpetuerà

Amos 2.

Zac. 11.

ne Toſcani gigli le ſue glorie.

Supplico hora l'A.V. S. à riceuer queſta ſua deuotiſſima, che quaſi ſuo parto le offeriſco nell'altare della ſua Rouere, come appunto ſotto di quella offeriuano i figli d'Iſrael vittime di reuerenza.

Così imiterà quel Dio, che volentieri accettò il Sacrificio del ſuo vnigenito, quando ſopra vna Rouere, di cui fù fabricata la Croce gli s'offerì vittima

Iuſt. Lipſ. lib. 3. de Cruce c. 13.

eſan-

esangue per la salute della Natura peccante Non riguardi però alla picciolezza dell'offerente, ma alla grandezza della vittima che offerisco, la quale per conformarsi al suo Sposo Christo volse sacrificarsi con il coltello del dolore, e della sofferenza nella Croce della sua Rouere.

Questa con ogni reuerenza, e deuozione inuio a V. A. S. alla quale humilmente mi inchino.

DEVO-

DEVOTO LETTORE.

L'Eminenza della Santità della Beatissima FINA, e la mia obligata affezione al suo Nome, ed alla sua Patria, m'hanno dolcemente forzato à prender la penna, e descriuere in quella maniera, che alla mia debolezza è stato permesso la vita più ammirabile, che imitabile di Lei. Mi doleuo, che vna Santa così celebre, ed Illustre reuerita così altamẽte in tutta la Nobilissima Hetruria, honorata con marmi, lampade, e voti da suoi Cittadini fusse ristretta in vna breue leggenda. Deuesi però non picciola obligazione

à quel deuoto, che primo fece gemere i Torchi delle Stampe à gloria di Lei. Con la strettezza di quelli aperse la deuozione alla Santa, e la via alle penne. Ho volsuto perciò far palese al mondo cō la negrezza de gl'Inchiostri i chiari della sua santità, ma non hò preteso con penna mortale descriuere il suo merito Immortale.

Si ricercaua vna fiorita eloquenza, come appunto fiorirono la sua Tauola, la sua Carne, le sue azioni, e meritauano i gloriosi frutti delle sue Heroiche virtù, ma mi è conuenuto satisfare a gl'affetti della mia deuozione, non alla grandezza del-

le

le ſue operazioni. Le miniere pouere del mio dire non hannno ſaputo offerirle d'auuantaggio. La mia sfera hà hauto più ambizione, che ambito. Ho ſcritto per procacciar merito, non per far moſtra d'vna mendicata eloquenza; benche nè queſta ſi ricercaua al mio dire, acciò le ſue azioni non pareſſero più da gl'Ingrandimenti dell'arte, che dal ſuo merito arricchite. Ho ſcritto nudamẽte, perche la verità ornamenti non ricerca, quanto più ſemplice, più s'imprime ne' Cuori.

Se quaſi tutta l'Hiſtoria è eſtratta dalla Scrittura, e da gl'inſegnamenti de Padri non doueuo con fucati colori

de-

deturparla. Ho taciute l'au-
torità latine, per non rompe-
re il filo. Il non hauer ci-
tati i luoghi de Dottori non
t'annoi, che poco importa al-
l'historia, per non hauerli po
tuti vedere tutti in fonte ho
temuto d'errare, bastano quel
li della Sacra Scrittura, che ti
mostra il margine, se brami
d'auuantaggio ricorri alla
Biblioteca de Padri.

La breuità de giorni che
visse quest'anima grande nō
mi concede i volumi. L'azzio
ni oprate da Lei, fra la stret-
tezza de muri, mentre bra-
maua più di piacere allo spo-
so celeste, che al mondo posso-
no più piamente imaginarsi,
che facilmente descriuersi. La

 sof-

ſofferenza però dimoſtrata in uincibile baſta à canonizarla abbondante d'ogni virtù. La pazienza diſſe l'Apoſtolo S. Iacomo hà ogn'opra perfetta; non può imaginarſi operazione, che in Lei non ſi ritrouaſſe in grado perfetto, mentre fù così paziente ne mali.

Iaco. 1.

Se gl'hiſtorici di quell'età non l'hanno così viuamente eſpreſſe non deue pregiudicarle.

Erano in que'tempi gl'huomini più copioſi di fatti, che d'eleganti parole. Con l'operazioni virtuoſe più procacciauano d'eternare il lor nome, che con la penna. Rimirauaſi il valore altrui per imitarlo non per deſcriuerlo.

Cer-

Cercauano mandarlo alla memoria de' posteri con l'imitazione della vita, non con i caratteri della stampa. Si trouauano più Alessandri, che Homeri. Onde se l'istesso Alessandro fusse stato in que' secoli haurebbe con più ragione inuidiata la sorte d'Achille; e se Fina Santa hauesse goduti i giorni di questi Tempi, che fiorischano più le penne, che l'azzioni sarebbero multiplicati gl'Homeri.

Ho preteso mettere auanti a suoi deuoti l'esemplare d'ogni virtù, che tutte nella pazienza di Lei fiorirono, acciò restino persuasi con l'esempio, oue non arriua la penna.

La vita de Santi è l'Idea

dell'humane azzioni, che inuita ad ammirarle, & imitarle. L'opere buone de suoi serui manifestate sono, la trõba del Sig. che chiama i deuoti.

Riceui hora tu benigno Lettore questa qualunque si sia mal'historiata vita, e conosci che la mano del Signore può far risorgere i Giob, mentre in vn fragil sesso imprime tãta costanza; e se troui nel suo racconto cosa, che t'inciti alla virtù non recusare l'inspirazioni che Dio ti manda. Se ti parerà defettare in alcuna sua parte, compatisci i difetti, e non esser discortese in maledire ad vna penna, che hà scritto per deuozione, non per pompa. Viui felice.

Excellentiss. Dominus Siluius.

Siluiacæ Virginis, pulchritudinem Decantat.

DEsine mirari niteat quo lumine vultus

Siluiadum diuæ; viscera Phœbus habet.

Intus alit flammam consumens intima feruor

Sic nitor Aligerum totus in Ore Cuit.

Excellentiſſimi Domini Auguſtini Maſſetani

Dum in honorem Beatæ FINÆ Moſaicæ Virgæ Prodigia repreſentantur.

ANAGRAMMA.

FINA VERA VIRGO.
FANO VIRE VIRGA.

ANAGRAMMATISMVS.

SIluiadum proceres, Iuuenes, pueriq; frequentes
Teque, Tuumq; rogant diua patrocinium.
Tartarei pereat ne Gens Pharaonis in ira
Verè Tuis Virgo, nam potes ad fer opem
At ne gens reuocata fretis mergatur Auernis
Virgo, potes fidam rumpere, virga viam
Ne ſitis, heu populos falſi corrumpat amoris
Fano Fina Sacro Virgo beata vire.

Sopra la Vita della Beata FINA
Del Reue. Padre F. Teodoro
Ferroni

Dedicata alla Serenissima
GRANDVCHESSA
di Toscana.

ODE

Dell'Eccellentissimo Sig. Rocco
Cepparelli S. Gimignanese.

ALl'ombra di tua Rouere fatale
FINA rinata in queste dotte carte
Oue s'ammira quanto possa l'arte
A ricourarsen vien; donna reale
Et è douer, ch'al piè delle VITTORIE
Ogni penna s'inchini, & ogni stile
Così di FINA Verginella humile
Si consacrino a Te sante memorie.
Merauiglie, e stupor mirar potrai,
In tenerella età Giobbe rinato,
Vn picciol corpicciuol tutto piagato
Che canta fra' dolor, ride tra guai;
Fanciulletta gentile à pena nata
Incenerita dal Diuino Amore
Sente languire il semplicetto Core,
E brama esser per Dio morta, e piagata.
Innamorata nel Caluario Santo
Gioisce fra le spine, e fra tormenti

DEVOTO LETTORE.

L'Eminenza della Santità della Beatissima FINA, e la mia obligata affezione al suo Nome, ed alla sua Patria, m'hanno dolcemente forzato à prender la penna, e descriuere in quella maniera, che alla mia debolezza è stato permesso la vita più ammirabile, che imitabile di Lei. Mi doleuo, che vna Santa così celebre, ed Illustre reuerita così altamẽte in tutta la Nobilissima Hetruria, honorata con marmi, lampade, e voti da suoi Cittadini fusse ristretta in vna breue leggenda. Deuesi però non picciola obligazione

à quel

à quel deuoto, che primo fece gemere i Torchi delle Stampe à gloria di Lei. Con la strettezza di quelli aperse la deuozione alla Santa, e la via alle penne. Ho volsuto perciò far palese al mondo cō la negrezza de gl'Inchiostri i chiari della sua santità, ma non hò preteso con penna mortale descriuere il suo merito Immortale.

Si ricercaua vna fiorita eloquenza, come appunto fiorirono la sua Tauola, la sua Carne, le sue azioni, e meritauano i gloriosi frutti delle sue Heroiche virtù, ma mi è conuenuto satisfare a gl'affetti della mia deuozione, non alla grandezza delle

le ſue operazioni. Le miniere pouere del mio dire non hannno ſaputo offerirle d'auuantaggio. La mia sfera hà hauto più ambizione, che ambito. Ho ſcritto per procacciar merito, non per far moſtra d'vna mendicata eloquenza; benche ne queſta ſi ricercaua al mio dire, acciò le ſue azioni non pareſſero più da gl'Ingrandimenti dell'arte, che dal ſuo merito arricchite. Ho ſcritto nudamẽte, perche la verità ornamenti non ricerca, quanto più ſemplice, più s'imprime ne'Cuori.

Se quaſi tutta l'Hiſtoria è eſtratta dalla Scrittura, e da gl'inſegnamenti de Padri non doueuo con fucati colori de-

deturparla. Ho taciute l'autorità latine, per non rompere il filo. Il non hauer citati i luoghi de Dottori non t'annoi, che poco importa all'historia, per non hauerli potuti vedere tutti in fonte ho temuto d'errare, bastano quelli della Sacra Scrittura, che ti mostra il margine, se brami d'auuantaggio ricorri alla Biblioteca de Padri.

La breuità de giorni che visse quest'anima grande nõ mi concede i volumi. L'azzioni oprate da Lei, fra la strettezza de muri, mentre bramaua più di piacere allo sposo celeste, che al mondo possono più piamente imaginarsi, che facilmente descriuersi. La

 sof-

sofferenza però dimostrata in uincibile basta à canonizarla abbondante d'ogni virtù. La pazienza disse l'Apostolo S. Iacomo hà ogn'opra perfetta; non può imaginarsi operazione, che in Lei non si ritrouasse in grado perfetto, mentre fù così paziente ne mali.

Iaco. 1.

Se gl'historici di quell'età non l'hanno così viuamente espresse non deue pregiudicarle.

Erano in que'tempi gl'huomini più copiosi di fatti, che d'eleganti parole. Con l'operazioni virtuose più procacciauano d'eternare il lor nome, che con la penna. Rimirauasi il valore altrui per imitarlo non per descriuerlo.

Cer-

Cercauano mandarlo alla memoria de' posteri con l'imitazione della vita, non con i caratteri della stampa. Si trouauano più Alessandri, che Homeri. Onde se l'istesso Alessandro fusse stato in que' secoli haurebbe con più ragione inuidiata la sorte d'Achille; e se Fina Santa hauesse goduti i giorni di questi Tempi, che fioriscano più le penne, che l'azzioni sarebbero multiplicati gl' Homeri.

Ho preteso mettere auanti a suoi deuoti l'esemplare d'ogni virtù, che tutte nella pazienza di Lei fiorirono, acciò restino persuasi con l'esempio, oue non arriua la penna.

La vita de Santi è l'Idea

 del-

dell'humane azzioni, che inuita ad ammirarle, & imitarle. L'opere buone de suoi serui manifestate sono, la trõba del Sig. che chiama i deuoti.

Riceui hora tu benigno Lettore questa qualunque si sia mal'historiata vita, e conosci che la mano del Signore può far risorgere i Giob, mentre in vn fragil sesso imprime tãta costanza; e se troui nel suo racconto cosa, che t'inciti alla virtù non recusare l'inspirazioni che Dio ti manda. Se ti parerà defettare in alcuna sua parte, compatisci i difetti, e non esser discortese in maledire ad vna penna, che hà scritto per deuozione, non per pompa. Viui felice.

Excellentiſs. Dominus
Siluius.

Siluiacæ Virginis, pulchritudinem
Decantat.

D*Eſine mirari niteat, quo lumine vultus*

Siluiadum diuæ; viſcera Phœbus habet.

Intus alit flammam, conſumens intima feruor

Sic nitor Aligerum totus in Ore Ceit.

Excellentiſſimi Domini Auguſtini Maſſetani

Dum in honorem Beatæ FINAE Moſaicæ Virgæ Prodigia repreſentantur.

ANAGRAMMA.

FINA VERA VIRGO.
FANO VIRE VIRGA.

ANAGRAMMATISMVS.

SIluiadum proceres, Iuuenes, pueriq; frequentes
Teque, Tuumq; rogant diua patrocinium.
Tartarei pereat ne Gens Pharaonis in ira
Verè Tuis Virgo, nam potes ad fer opem
At ne gens reuocata fretis mergatur Auernis
Virgo, potes fidam rumpere, virga viam
Ne ſitis, heu populos falſi corrumpat amoris
Fano Fina Sacro Virgo beata vire.

Sopra

Sopra la Vita della Beata FINA
Del Reue. Padre F. Teodoro
Ferroni

Dedicata alla Serenissima
GRANDVCHESSA
di Toscana.

O D E

Dell'Eccellentissimo Sig. Rocco
Cepparelli S. Gimignanese.

ALl'ombra di tua Rouere fatale
FINA rinata in queste dotte carte
Oue s'ammira quanto possa l'arte
A ricourarsen vien; donna reale
Et è douer, ch'al piè delle VITTORIE
Ogni penna s'inchini, & ogni stile
Cosi di FINA Verginella humile
Si consacrino a Te sante memorie.
Merauiglie, e stupor mirar potrai,
In tenerella età Giobbe rinato,
Vn picciol corpicciuol tutto piagato
Che canta fra' dolor, ride tra guai;
Fanciulletta gentile à pena nata
Incenerita dal Diuino Amore
Sente languire il semplicetto Core,
E brama esser per Dio morta, e piagata.
Innamorata nel Caluario Santo
Gioisce fra le spine, e fra tormenti

Chiede lancia, e percosse, e morte, e stenti,
E'l fianco adagia sour'vn legno intanto.
Auerno rimirandosi schernito
O quante frodi ordio, ò quanti inganni,
E nel girare il corso di cinque anni
A tormentar tornò sempre più ardito.
Ma in vã cõtrasta al Ciel furia d'Inferno
Che doue arde di Dio fiamma lucente
Ogni forza diuien fiacca e languente,
Et è dell huomo, vil ludibrio, e scherno
Godè lassù ben tosto ampia mercede
Fina nel Paradiso a suoi dolori
Quindi ne spande ogn'hor mille tesori,
E la Patria diletta il proua, e vede.
Fatta Dea tutelar di Siluia amata
Porge le preci de suoi figli a Dio,
E spira al sen di FERDINANDO il (pio
Acciò da suoi languor sia solleuata.
Mentre di peste l'vltima rouina
Minacciaua del Ciel l'Ira tonante
Frenò lo sdegno, ò quante volte, ò quãte
Fattosi scudo la pietà di Fina.
Dunque Donna real gradisci intanto
D'eloquente Orator sacro tesoro
Che sia ben tosto, che con stil Canoro
Faccia sentir delli tuoi pregi il vanto.

Dell'Istesso all'Autore.

MADRIGALE.

SI struggeua d'amore
In tenerelle membra
Il semplicetto Core
Di FINA Verginella
Bramaua esser' affissa
A duro tronco atroce
Con GIESV crocifissa
Soura Nouella Croce
Amico TEODORO
Alla tua penna hor lice
Trattar di Siluia l'vnico Tesoro,
Il tributo de' Cori
Della mia patria amata
Per opra si bramata
Ti seruirà d'allori.

Della Patria di Santa FINA Capitolo Primo.

DA Roma Capo, e Teatro del Mondo riconosce la sua origin primiera la nobil terra di S. Gimignano, che più giustamente dourebbe nomarsi Città, quale fù Patria alla Beatissima FINA.

Comparue sotto il Cielo della bellissima Hetruria fino nella cuna del suo nascimento si Illustre, che non haueua da mendicar le glorie da' posteri. Il sangue, & il nome Romano basteuole ad Illustrare vn mondo, come sufficiente à spauentarlo il primo

latte gli porse.

Due fratelli figli di quella Poderosa Republica, che fù domatrice delle nazioni più superbe furono à questa, e Padri, e fondatori.

Furon questi Siluio, e Mutio nobilissimi Caualieri Romani, i quali o per desio di perpetuare il lor Nome Immortale, o per declinare di Catilina lo sdegno, o per altra cagione, che'l tempo inuecchiato non sa ridire, edificaron due Castelli nell'altezza di questi Colli. Gli denominaron da lor Nomi, acciò nella durezza delle pietre si eternassero. Dall'vn de fratelli Mutio fù detto l'vno, il quale poco distãte da questo ne vestigi delle sue rouine conserua ancora (ma guasto e corrotto) il nome del suo fondatore, è detto volgarmẽ-

te mucchio con più ragione che Muzio, non essendo altro; che vn mucchio di roui nate muraglie, ne cui dirupi mostra però l'antichità de suoi natali. Castel di Siluio, o vero della Selua fù detto l'altro il quale con più felici auspicij fondato molti, e molti anni auanti il nascer di Christo dilatò i suoi debili principij alla grandezza, e magnificenza, che hora si rimira, e S. Gimignano s'appella. Vn raro auuenimento che lo saluò da iminente periglio gli cangiò il nome.

Lo sdegno di quel fiero che perseguitaua l'Impero di Roma per annientarlo, potè cācellare il nome Romano da questi mura, come haueua pensiero raderlo dalla memoria de gl'huomini, ma non potè priuarli d'vn nome più

Totila Re de Goti.

degno del quale furono arricchiti dal Cielo, benche à suo costo. Veniua l'empio per flagellar questa Terra come haueua battuti, & abbattuti altri luoghi dell'Infelice, e misera Italia, ma il Venerãdo Pontefice della Città di Modana San Gimignano apparso visibilmente sopra la porta, che della fonte si chiama, gli prohibi l'ingresso, lo discacciò con l'armi onnipotenti della Croce. Non disdegnò questo gran Sacerdote dell'Altissimo inalzar la mano per fugarlo, il di cui dito esser doueua altamente honorato da Cittadini di Siluio.

Si procacciò vn si potente soccorso la gratitudine degl'habitatori, i quali per eternar la memoria di fatto si degno, eressero quella statua

di

di marmo rappreſentante l'Immagine del Sãto in quel la forma, che diſcacciò gl'inimici, che hora ſopra detta porta ſi reueriſce, e cangiando con miglior ſorte nel Santo il nome profano chiamarono la lor terra, che da Siluio hebbe il Nome, e'l principio S. Gimignano. Così di doppio nome arricchita diſpiega nell'vno la nobiltà della ſua origine, nell'altro manifeſta gl'affetti della ſua Religione.

Furon da prima riſtretti i ſuoi confini dentro del primo cerchio, ma poi da Deſiderio Re de Longobardi, che ſua ſtanza l'eleſſe, e da ſuoi Cittadini ampliata s'accrebbe alla circonferenza di più d'vn miglio, che hora la circonda. fù però architettata la fabbrica corriſpondente ad vn'animo,

mò, che vantaua Roma per patria. L'edificio ſublime della Rocca, che nella ſommità più eleuata del Colle s'inalza rappreſenta l'altezza del Campidoglio; la magnificenza de Palagi deſtinati al la publica giuſtizia, a publici Magiſtrati, l'altezza delle fabriche erette à priuati commodi contende con la grandezza de fieri Romani, l'emi nenza delle Torri, che in quel picciol giro numeroſe, e ſublimi s'inalzano non inuidia l'altezza delle Colōne Traiane, o delle Piramidi d'Egitto

Fra queſte vna più eminēte d'ogn'altra, che ſopra d'vn ſolo arco fondata torreggia oſtenta la grandezza di chi l'ereſſe, e diſpiega nell'armi il valore di quel Sangue, che inalzando per ſua glorioſa Inſegna la Lupa riconoſce

per ſuoi fondatori i Romani.

Queſta moſtrando l'arme di ciaſcheduno di que valoroſi, nel Magiſtrato de quali fù fabricata da queſta Patria, che in que' tempi reggeuaſi con politico gouerno di nobil Republica, la Torre di Dauid, da cui pendeuano mille armature, raſſomiglia. Vn'altra che più baſſa di ſito: ma non d'altezza riſiede (quaſi sfera d'Archimede) riſtringe in ſe gran parte degl'orbi celeſti. Quiui il Sole moſtra ogni giorno il regolato ſuo corſo; la Luna i ſuoi accreſcimenti, e decreſcimenti, emulando quella del Cielo, paleſa. L'aureo numero ogn'anno ſi rappreſenta; la lettera Domenicale anniuerſaria ricorre. Il tempo iſteſſo, che con ferreo dente ogni coſa cõſuma, queſti artificij tutti

ti con le ſue volubili ruote rauuolge. Opra che da lontaniſſime parti chiama ſpettatori Illuſtri, che venghino à mirarla, ed ammirarla.

Il tempio però che alla falda della fortezza pompoſo s'innalza alle profane fabbriche punto non cede: ſomigliante nel ſito, e nell'architettura, direi à quel famoſo che ereſſe il Rè Salomone, ſe il cerchio de muri fuſſe maggiore, fonda le ſue radici ſopra altiſſima, e larghiſſima ſcala, il di cui primo grado è piazza ſpazioſa: e nella ricchezza del diſegno, nell'ordine de colonnati, nel'antichità delle pitture del vecchio, e del nuouo Teſtamento moſtra effigiata la grandezza del cuore, che nobilmente l'eréſſe.

Fù dedicato forſe nella pri

ma

ma ſua fondazione alle falſe deità del gentileſmo, ma poſcia riuolto il culto alla Santità del Beato Niccolò da Bari chiamò da quella Città, che è Emporio del mondo la dignità Pontificia d'Eugenio quarto à conſacrarlo, e meritò eſſer arricchito di benedizioni, di priuilegi in conferir dignità, e particolarmente del nobil titolo d'inſigne. Quello, che al ſuo culto è propoſto dal ſolo ſommo Pontefice è eletto. Numeroſo clero compoſto di Canonici, e di collegiati a gl'offizij diuini continuamente gl'aſſiſte. Antica, e nobil fabrica ſtanza della prima dignità lo cinge da vn lato, Torre ſublime l'ordine delle ſonore Campane conſerua dall'altro, e nella proſpettiua da publici palazzi, & altre magnifiche fabbri-

briche riceuendo il corteggio è circondato.

In questa maniera fabbricato il primo Cinto della terra nõ fù difficile à Desiderio il Re poderoso de Longobardi edificare il secondo, a Cittadini il terzo. Si valsero del primo disegno, e conseruando quelli spiriti generosi hereditati dal sangue con l'eminenza de gl'edifizi, e con l'altezza delle Torri, che quasi per ogni fabbrica cressero à gara, riguardeuole la resero. L'arricchir la fabrica quasi di ciascheduna casa con Torre non fù spirito d'ambizione come volessero (a guisa de superbi Giganti) guerreggiare con Dio, ma d'espressione di nobiltà, o sicurezza ne gl'assalti.

Chi professaua nobiltà, o inalzaua il contrasegno della

la Torre, o vero l'istessa sua casa fabricaua à somiglianza di Torre, e perche fù di nobili sempre ripiena fù arricchita di Torri.

Quando anche dal furore inimico fussero stati discalati i muri, in que' tempi che l'arte nõ haueua ancora vsurpato il bombo de tuoni alle nubi, e con le sue bombarde, & artiglierie rapite alla saetta le fiamme poteuano i Cittadini defendersi nelle proprie case da gl'assalitori, a quali benche presa la terra restaua da sforzar tante fortezze quante erano le Torri, e le Case.

Si riconosce però maggiore la grandezza dell'animo anzi della pietà nella moltitudine, e sontuosità de Monasteri, e de Tempi.

Dieci sono i Conuenti di Re-

Religiosi, e di Vergini egualmente diuisi, che l'arricchiscano; fra quali due più insigni d'ogn'altro, l'vno dedicato al valore del grande Agostino, l'altro al merito del Patriarca Domenico in fabrica, in bellezza, in grandezza, in sito racchiudono i pregi della natura, e dell'arte; la pietà alla magnificenza congiunta in questi hà dimostrati i suoi sforzi.

La santità di Francesco, che in questa terra fù reuerito con particolar deuozione quando ancor viuente si degnò visitarla, il suo affetto in eleggersi compagno vn Cittadino di Lei, che poi martirizzato gli fù consorte nel Cielo meritarono, che gli fussi inalzato Tempio, e Monastero più sontuoso d'ogn'altro; ma dalla fierezza delle guer-

guerre abbattuto, perche baſtionaua vna delle principali porte non reſtò in tutto eſtinto il ſuo culto, ma riſtrinto in minor fabrica dentro de muri allargoſſi, con maggior deuozione ne cuori.

Tre hoſpedali celebre, ed illuſtre non meno, che vtil la rendono, mentre nel primo ſi riceuano i pouerelli, che peregrinan nel Mondo, nell'altro s'accettano gl'eſpoſti Innocenti, che dalle circonuicine Città, e Caſtella sõ traſportati alla pietoſa cura di luogo ſi pio; nel terzo cõ carità veramente Chriſtiana ſi curan gl'Infermi, che la pouertà, e miſeria da ogni luogo inuia alla pietà di Fina, a gloria di cui è ſantamente inalzato.

Da queſto, quaſi da ricca miniera, caua ogni condizio ne

ne di gente al ſuo biſogno qualche ſoccorſo, a lui ne tempi più freddi quando col giaccio creſce la fame giornalmente ricorrono affamati i pouerelli, e conſolati ritornano.

Per la pietà 'amoroſa di queſto la Nobiltà non perde il decoro, la pouertà non languiſce.

La cuſtodia però della Terra in Maria è riposta. Eſſa che ſopra due porte di Lei s'ha fabricati due Tempi l'vno de quali in diſegno, e vaghezza ſupera l'inuenzione dell'artifizio con la ſua pietà la preſerua da mali.

Oltre molti altri tempi ſparſi dentro à muri noue cõ fraternite(quaſi noue chori) adornano il Sereniſſimo Cielo di queſta Patria.

Cinta d'ogn'intorno da for-

fortiſſimi muri moſtra le m
rauiglie della Natura con
giunte alle difeſe dell'arte
Oue piaceuole e'l Colle af
foſſata, e baſtionata non te
me il tempeſtar delle palle
inimiche; Nel reſto del re-
cinto le dirupate balze la ren
dono inacceſſibile a gl'aſſalti
de gl'inuaſori.

Nel ſuo diſtretto, e teni-
torio ſparſa ſi vede la Religio
ne con l'abondanza. Tren
taſette Beneficj Curati colti
uano l'anime de ruſticani
habitatori.

I quattro elementi che cõ
corrono à beare vna Terra la
fecondano.

Il fuoco ſuſcita con facili-
tà le ſue fiamme mentre la
copia de boſchi, che gli teſ-
ſon nobil Corona gli ſommi-
niſtra alimento copioſo.

L'acqua Indeficiente non
mai

ma si disecca, perche in perpetue fonti somigliãti à quelle, che adacquano la nobil Città di Siena sempre si dirama. La terra gode nell'amenità de suoi campi quell' abbondanza, che può sparger la copia col Corno. Quì la vite germoglia suauissimi i frutti, che poi distillati in liquore di pretiosa vernaccia si spargono ne circonuicini paesi. L'oliuo sẽpre verde frondeggia, Cerere soprabonda; Rappresenta nelle sue Amene colline vn delitioso giardino, anzi tanti sono i giardini quanti verdeggiano i colli. Il saluatico congiunto al domestico non toglie, ma aggiunge vaghezza al suo suolo.

L'aria purgata da venti apporta à corpi perfetta salute, e partorisce spiriti così ge-

nerosi, che in lettere, armi, Santità hanno fatto instupidire i mortali.

Ne potrei formare vn Catalogo se hauessi preso à scriuer gl'annali di questa Patria, ma hauendo ristretta, e consacrata la penna ad vna sola FINA; basta al presente mẽtouare vn sol Bartolo per sãtità così celebre, per patienza così Illustre, che può giustamente nomarsi il Giob della bellissima Italia; Giace il suo venerabil Corpo nel magnifico Tempio eretto ad honore della gran Fenice de Dottori Agostino, entro vrna pretiosa arricchito di candidi marmi, quando questa Patria nõ conoscesse altro Heroe questo solo è basteuole per illustrarla.

Ma restringendo in queste due parole il suo merito, che

à più lunga, e deuota historia si riserba, si contenti per hora cedere à Fina sua Concittadina gl'inchiostri, benche gli si rappresentasse eguale nelle virtù.

Della Nascita di Santa FINA Cap. II.

IN quest'Insigne Patria fauorita dal Cielo, arricchita dalla Terra, illustrata da suoi nacque la nostra pargoletta Innocente, benche in humil fortuna di parenti poueri di que' beni, quali intumidiscano gl'animi de' mortali; nulladimeno per splendore di meriti per antichità di sangue, nobili, ed à nessun altro di detta Terra inferiori. Non potè quest'auuenturoso parto vantar le ricchezze del secolo non hereditate da

progenitori; Ma quando an-
anche hauesse posseduti i be-
ni di Mida, ò comandati i
Regni d'Alessandro, la pouer
tà de' suoi affetti, che dimo-
strò mentre visse gl'haurebbe
vilipesi, non vantati.

Poteua ben gloriarsi della
nobiltà de' maggiori origi-
ginati dalla Nobilissima Fa-
miglia de Ciardi, ma con gl'
habiti virtuosi, e con gl'affet-
ti ben disciplinati cercò no-
bilitarsi nell'animo.
Quando anche fusse nata hu-
mile di stirpe stimaua assai
meglio esser principio di no-
biltà con la virtù, che dege-
nere da quella de' Parenti il-
lustri col vitio. Cosa più Sā-
ta stimò il gran Tullio con i
suoi costumi risplendere, e
principiare à posteri vna no-
biltà degna, che paoneggiar-
si della grandezza, degl'an-

tenati. Indarno fà pomposa mostra de' tesori degl'aui chi pouero de propri si riconosce. Con riso mostra l'imagini affumicate degli antichi Heroi di sua casa, chi priuo de' chiari dell'attioni Illustri altro non conserua che'l fumo dell'altrui glorie. La vera Nobiltà nella virtù si fonda. E vn bene di natura Hereditato da progenitori Illustri, tramandato ne' posteri, che e obbliga à virtuosamente operare. Chi è tralignante da suoi maggiori, offende la natura, deturpa i progenitori, macchia la virtù, offusca la nobiltà. Questa principia dalla virtù, ma deturpata dall'attioni termina col vitio.

L'vna, e l'altra nobiltà, e di sangue, e di virtù arricchì questo nobilissimo parto, bẽ-

 che

che quella degl'Aui fusse per la pouertà decaduta; Ma non consiste la nobiltà nelle ricchezze, come la vanità de' mortali trasogna; le conosce come ancelle, non le reuerisce parenti, l'ha per necessario sostegno, non per originaria cagione. Sotto le ceneri della pouertà tal'hora bassamente si cela, resta però ammortita, non morta, e dall'attioni de' figli virtuosi esce alla luce fiaccolando luminosi splendori, per virtù di quel Dio, del quale disse il Salmeggiante reale, che solleua dalla poluere il pouero, e co' Principi più degni in Trono sublime gl'inalza.

ps. 112

Ciò tutto auuenne alla nostra pargoletta già nata, la quale cō lo splendore de proprij meriti rinouò la nobiltà de' suoi antenati smarrita nel-

la

la loro humil pouertà.

Fù il ſuo Padre detto Cambio, la Madre Imperiera, da quali poueri, ma Illuſtri pedali germoglio ancora vn rãpollo d'vn Figlio detto Ciardo il quale nell'iſola della fertil Sicilia, per la purità della vita, per l'eccellenza dell'operationi, fu prima che morto canonizato in vita con nome, & opinione di Santo dalla Fama commune, e dalla voce del popolo, che nel raccontare l'altrui lodi può dirſi voce di Dio.

Ha gran forza la fama; deue così nel male temerſi come procacciarſi nel bene. E meglio, diſſe il ſaggio, il Nome buono, che delle ricchezze la moltitudine. Quello, che per le bocche d'vna volgar fama s'auuolge non può eſſer in tutto menzogna.

Prou. c. 22.

Aggrandisce il fatto, acquista forze nel camino, ma hà qualche verità per principio. Se ne vagliono i legisti ne' delitti per conjettura, serue à Rettorici per argomento. Habbi cura del buon nome consigliaua il Sapientissimo de Regi; Potrà questo tal'hora più appresso le genti, che il merito d'vna attione virtuosa. La buona Fama empie l'ossa di midolle affermò l'istesso, ma colma altrui di reuerenza. Questa beatificò Ciardo ancor viuente. Quali fussero l'attioni de suoi Padre, e Madre non si troua dimesticato nelle memorie degl'huomini, ma argomentando dagl'effetti, secondo gl' insegnamenti di Christo, il quale affermò da frutti poter si conoscere la qualità dell' arbore, hauendo questi germogliato

Prou. c. 15.

Mat. 7

mogliato frutti sì degni, quali furono Ciardo, e la Sorella Santissimi Figli possiamo noi dedurre, che ad Arbori sì fecondi non mancasse copiosissimo humore di santità, e di meriti.

La virtù de Progenitori rare volte auuiene, che non si trasfonda ne posteri, in quella guisa, che talhora si trasmette la sẽbianza del volto.

Gl'esercitij de' Padri con poca fatica s'apprendano da Figli, mentre ancora pargoletti auuezzano la mano à loro istrumenti. Con il latte materno s'imbeuono ne parti fino le proprie qualità della Madre. Lo disse Platone nel Timeo, l'affermò Aristotile, ed i Poeti di questo argomẽto si valsero per riprender la fierezza de posteri tralignãti.

Imprimono le Madri an-

che i loro desiderij nella tenerezza de Figli, e mentre con forte immaginatione apprendano quello che bramano si commuouono gli spiriti del sangue, e per la cõnessione che ha la carne del tenerello con quell. della Madre oue essa inaueduta preme la propria col dito stãpa la sua voglia nel parto; hor non imprenterà in quelli i suoi affetti? Sene potrebbono annouerare à mille le proue, bastino però queste.

Crudelissimo fu Nerone, perche allattato da vna Donna egittia crudele; Forte, e generosa è decantata Clorinda, perche nutrita da vna Tigre e generosa, e forte. L'agnello che è allattato dalla Capra di pelo caprino si veste, & il Capretto che ha per balia la pecora di pelo più tenero

ro si ricopre. Così Fanciul-
lo allattato da Cerua quasi
Cerua correua.

Sono adunque questi due
virtuosi parti, un' attestato
euidente della virtù de Pro-
genitori.

Presentata la nata Fanciul-
la nell'aurora della sua vita al
sacro fonte Baptismale, ac-
ciò purgata dalle laidezze in
lei trasfuse, & originate da no-
stri propri Protoparenti s'il-
lustrasse col Sole delle mise-
ricordie gli fù imposto nome
FINA.

La ritrouata d'imporre i
nomi alle cose è destinata da
Dio, ed'insegnata ad Adamo,
acciò col nominare gl'huo-
mini, e le belue descriuesse
gran parte della naturalezza
loro. Conuengono souente i
nomi alle cose, cãtò vn Poeta
E il nome vna breue defi-

 nitione

nitione, che esprime tal'hora la natura, non che la qualità, deue però imporsi con la ragione, non col capriccio. Il primo dono, che deuono i parenti al parto è'l nome, quasi presago della qualità dell'animo, che dourà hauere il fanciullo; diano adunque Nomi à lor figli, che portino seco grandezza, dignità Religione, Santità. Si lassino i lor nomi alle fiere, acciò non l'habbino da imitare ne' costumi; Si taccino i Nomi de barbari, acciò non s'imprima barbarie ne figli; S'appellino con Nome di Santi, acciò col loro imitabile esempio si stradino la via alla santità; ma perche souente à figli s'impone il nome de Padri, alle figlie quello delle Madri procurino lassarle il proprio Nome illustrato, co' meriti, acciò i

figli ſi vergogoino vituperar quel Nome cō l'azzioni, che eſſi hauranno reſo glorioſo con l'opere. E vn'efficaciſſimo ricordo al figlio l'honorato Nome del Padre, diſſe il Padre della Romana eloquenza.

Fù con ordine, e diſpoſizione del Cielo poſto il Nome di FINA alla noſtra Innocente, nome non più vdito ſino à quel tempo in queſta Patria, ma miſterioſo. S'additò la finezza del ſuo merito; Si preſagì la bontà della ſua vita.

Se il fine come vltimo d'ogni coſa racchiude il migliore, e fù dottrina d'Ariſtotile, fù vn dichiararla megliore d'ogn'altra donna, che ò ne ſecoli andati, ò preſenti, e forſe anche futuri ſorger doueſſi in detta Terra.

E vniuersale assioma de Filosofi, ch'il fine, e il bene si conuertano, esser non poteua fine, che buona non fusse, anzi perche fù la prima fine, che risonar si sentisse, è stata fin'hora l'vltima megliore, che habbi nell'Infinità di molte vagheggiato questo Cielo.

O vero fù detta Fina, che douendo esser così augustiata dall'Infirmità intendesse, che quantunque graui presto doueuano finir que' trauagli, dopo i quali essa doueua arriuare à godere beatamente quel Dio, che è fine vltimo, e sopranaturale dell'anime nostre. Anche il suo Nome l'assicuraua del possesso del Paradiso, non che i meriti, e le tribolazioni. Perche gl'huomini della Terra si propongono vn fine terreno, che

à cattiuo fine gli guida, nel nome di questa purissima Verginella fù à Concittadini di Lei anteposta vna fine in terra, che gli fusse scorta al Beato fine del Cielo. Non potranno errar nell'azioni i suoi deuoti se si proporranno fine si degno. Tutto ciò, che fai opera prudentemente, e riguarda il fine, auuertì quel saggio, che vendeua Sapienza ne' fori.

Rappresētaua loro questa Beata fanciulla nel suo Nome quell'vltimo fine di morte, di cui si dice, la morte, e fine, acciò peccaminose non fussero l'azioni. È impossibile, e fù parere del saggio, con la rimembranza di questo fine peccare in eterno, così pensando al lor fine haurebbon rasciugare le lacrime del Profeta Gieremia;

con

con le quali si lagnaua di quell'anima, che non si fusse ricordata del suo fine.

Gli proponeua à gl'occhi della mente quel Dio, che ri girando circularmente se stesso in se stesso è Alfa, & Omega, principo è fine; acciò come principio, da cui dirama ogni nostro bene l'adorásséro, come fine in cui ha da terminare ogni nostro male lo sospirassero.

Per queste, & altre mille ragioni fù detta FINA, e benche fusse prima nell'Intēzione di Dio fino ab eterno eleggendola per Maestra, esēpio, & aiuto di questa Patria, volse nondimeno, che nell'esecuzione venisse nel fine de secoli, acciò finita la deuozione negl'huomini, raffreddata, come disse il gran Tarsense, la carità, smarrita la

pa-

pazienza, si riprincipiasse, si riscaldasse, si ritrouasse.

Della Conuersazione, & bonestà di S. FINA. *Cap. III.*

NON passò Fina que' primi anni, ne quali sopita la ragione bamboleggia il senso, e pargoleggiano i vezzi, che non cominciasse ad illustrar col lume del discorso le sue azioni. Il grande Dio, che a gran cose l'elesse non permesse in Lei sciocchezze puerili; l'aiutò, come disse Dauid, per tempo nel mattino. Non haurebbe possuto in tre soli lustri far si grā progresso, se il primo lustro. (così gioua il credere) non fussi stata incipiente, per esser nel secondo proficiente, come fù nel terzo perfetta.

Psal. 45.

Nis-

Nissuno di repente al sommo peruiene dice vn Filosofo, ma Sacro, à grado, à grado è necessario inoltrarsi così nella via delle scienze, come in quella della virtù. Non hauiamo adunque à descriuere in Lei fanciullezze ignoranti, anzi vecchissima giouinetta canuta non di chioma, ma di senno precorreua gl'anni col senno, e'l senno con l'amor diuino auanzaua in modo, che maturati si vedeuan que' frutti d'honestà è prudenza, che appena cominciauano à spuntare da germoglio sì fecondo. Accolse pensier canuti in giouenile etade: S'auuerò di Lei ciò che del gran Batista canta la Chiesa, che nella puerile età non conobbe età di fanciullo, poiche parue FINA nõ fanciullar con gli scherzi, ma vec-

vecchieggiar con l'azioni. La virtù quasi amorosa raccoglitrice fra le sue braccia la strinse, la santità nel suo seno adagiatala il primo latte di sodo, e non punto fanciullesco nodrimẽto gli porse.

Non haueua ancor compito i due lustri, che tutta romita, e chiusa ne suoi pensieri dall'altrui veduta sottrattasi con Dio, e con se stessa diuisaua gl'affari dell'anima. fuggì sempre il dannoso cõmercio dell'altre fanciulle sue coetanee, e nella compostezza delle sue azioni preauisaua qual'esser doueua, nel progresso della sua vita.

5 S'Haueua questa modesta, e vergognosa fanciulletta proposto auanti l'Idea della Sacra, ed innocente Vergine MARIA, della quale dice

il

il grande Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo, che paga dell'oziosa quiete della paterna casa, chiudendo in angusto petto augustissimo Cuore, dentro di cui riuolgeua pensieri eterni staua ne' secreti penetrali di quella sì ritirata, che ne meno sapeua la strada, che conduceua alla porta. In questo viuo esemplare di MARIA specchiauasi la Beata fanciulla di Fina, & abhorrendo i giouenili trastulli delle sue pari fatto si vn' Antemurale della propria modestia rinchiudeuasi ne muri della Casetta paterna.

Ammaestraua col suo esempio le Vergini di S. Gimignano, che con la ritiratezza fedelissima Custode dell'altrui honestà si presentassero più á gl'occhi della men-

mente con ammirazione delle genti, che a quelli del Corpo con pericolo della fama. Auuertiua con l'esempio della sua ritiratezza i Padri, e le madri, che ritiraſſero i figli dalla Conuerſazione di quelli che poſſono offenderli col vitio. Non è animo così bẽ diſciplinato, che dal Commercio de cattiui deprauato non reſti; non è affetto così ben compoſto, che con la pratica d'vn triſto non ſi ſcõponga. Sono i ſenſi dell'huomo, diſſe lo Spirito Santo, inchinati per natura al male, ſe con la conuerſazione de buoni non s'imbriglia il morſo al ſenſo corre per trarupate balze al precipizio. Ciòche di buono, o di reo in vn'animo humano s'annida non tãto dalla famiglia, e legnaggio ſi tramanda ne' poſteri, quã-

Gen. c.8.

to da vna buona, o rea pratica. Chi tocca la peçe, disse il saggio, resterà imbrattato. Il più sicuro colpo che habbi il Demonio per rouinar la giouentù, e l'amicizia de' cattiui, basta à questo inimico dell'huomo hauer meschiato il grano con la zizania incontinente si parte, non occorre che più s'affatichi con le sue frodi, più è valeuole per rouinare la bontà altrui vn'amico scelerato, che vn Demonio malizioso; medesimano ben presto i costumi, gl'affetti, i pensieri, l'azzioni.

Eccl. c.13.

Matt. c.13.

Col Santo disse Dauid sarai Santo, Imperuerserai col peruerso. La pratica è il testimonio autoreuole dell'azioni; Non occorre mangiare secondo il volgar detto vn moggio di sale, o aprir

Psal. 17.

la finestrella nel petto, che desideraua Socrate per conoscere vn'huomo. Se commercia col buono sarà buono, tristo se'l contrario. E necessario per conseruar la buona opinione di se stesso, o praticar col buono, o ritirarsi, così faceua la nostra saggia fanciulla di Fina.

Vsciua tal'hora dall'amata sua casa cauatane à forza dalla necessità per cagione della pouertà sua, ma tremando per la gelosia della pericolāte pudicizia andaua con tanta modestia, con azzioni si composte, con occhi si dimessi, che pareua hauesse come Giob patteggiato con i suoi occhi, che non vscissero i cōfini de piedi, volendo, che appena le semichiuse palpebre precedessero i passi; come m'auuertiua il saggio ne

Iob.c. 31.

Prou.

Prou. 4. Prou. La ſciagura d'Euridice morſicata in vn piede da angue velenoſo le poteua apportare auuedutezza nel cãmino, ſe haueſſe vaneggiato co' Poe[illegible], ma timoroſa di non eſſere inſidiata da quel velenoſo Serpente, che hauẽdo ingannata Eua inſidia alle figlie il calcagno, cioè gl'affetti immondi rappreſentati nel calcagno, dal quale ſi diparte vna vena, che paſſa per il Cuore, ſormonta alla teſta, e deſta gl'appetiti del ſenſo; perciò andaua nel Cammino ſi guardinga.

Aſcoltaua le graui querele del Profeta reale, che negl'vltimi paſſaggi di morte temeua eſſer circondato dall'iniquità del calcagno originate in Lui dal paſſeggiare nell'aperto delle loggie della ſua nobil Reggia, e dal mirare *Pſal.* 48.

le

le troppo disuelate bellezze di Bersabea, onde intimorita con gl'occhi abbassati per modestia rimiraua i suoi piedi.

L'huomo, che è superbo passeggia dimostra nel fronte, oue la superbia, al parer d'Agostino, hà piantato il suo trono, l'alterigia del suo Cuore, e la donna che sfrontata cammina, secondo il parer del saggio nel fronte le sue sfacciataggini palesa. La modestia de gl'andamenti di Fina dichiaraua l'humiltà del l'animo suo, e la purità del suo affetto. Bramaua esser vn viuo esemplare di Giob così nell'Infirmità, come nell'azzioni, e sapendo che Dio consideraua non che altro i vestigi de suoi piedi procuraua santamente emula imitarlo caminando sì dimes-

Eccl. 26.

Iob. 13.

sa, che la marauiglia de suoi andamenti faceua trasecolare i riguardanti, & instupidire gl'istessi Angeli, che ammirati forse diceuano; Come son belli i tuoi passi mentre cammini calzata di scarpe di modestia.

Cant. 7.

Non poteua inciampare nella Pietra dello scandolo mentre camminando riguardaua i suoi piedi; Ne la spina, che trapunse il piede alla fauolosa Venere con la quale imporporò il bianco candor della Rosa poteua offenderla mentre con gl'occhi fissi nella terra faceua scorta a suoi piedi, e col velo della modestia copriua le rose purpuree del volto.

Lo Spirito Santo diuenuto habitatore di quel castissimo seno l'ammaestraua de danni, che dal vedere sono

irre-

irreparabilmente auuenuti, e souente auuengon nel Mondo. Le rappresentaua la nostra prima Madre Eua, che visto il pomo bello all'occhio giocondo all'aspetto gli parue ancor buono al mangiare, e dal mirare tracollò nel peccato. Che se bene il mirarlo come osseruò Bernardo, non era peccato fù a Lei di colpa originaria cagione, e mentre persuasa dal Serpente rimira il cibo proibito con pena di morte si priua del cibo di vita, e nel prender il pomo perde il Paradiso.

Gen. 3.

Questi così gran mali temeua la prudentissima Fina, che perciò pregaua con Dauid, che fussero custoditi i suoi occhi, acciò non rimirassero vanità.

Ps. 118.

E vero, che tanta era la sua purità, che in somiglian-

za del Sole, quale trascorre le sozzure della terra senza imbrattarsi, anche fra le laidezze del senso si sarebbe preseruata intatta, e candido Armellino haurebbe detto.

MALO MORI,
QVAM FOEDARI.

Nulladimeno la sciagura del l'infelice Dina, figliola di Giacob, che con pura intenzione, e mossa solo da curiosità feminile andò à riguardare i Cittadini di Sichen, ma con occhi peruersi rimirata dalla giouentù fù rapita deue intimorire ogni casta fanciulla. Per schiuar questi incontri la nostra bellissima donzella se con l'assenza si inuolaua à gl'occhi altrui, in presenza velaua col velo della modestia le sue bellezze.

Gen. 34.

E troppo pericoloso quel l'oro, che scoperto in publi-

ca ſtrada lampeggia, e come
diſſe il gran Paſtor Gregorio,
vuol eſſer rubato chi paleſe
ad occhi veggenti lo porta.

Della bellezza, e modeſtia
di Santa FINA.
Cap. IV.

HAueua però ragione FINA di camminar
ſi modeſta con occhi dimeſſi,
poiche ſe ben nata di parenti
humili, era ſingolarizzata
d'vna tal natia beltà, che anco
fra la rozzezza de' panni
ſcintillaua riguardeuole, e
benche poueramente veſtita
trapelaua da quel volto vn
non sò che di maeſtoſo, e di
bello, a cui la pouertà de veſtimenti
non toglieua la nobiltà,
ne la forma di quelle
fattezze, dalla ſimetria delle
quali ridondaua vna certa

dolcezza, che sforzaua gl'occhi di ciascheduno à mirarla, ma à reuerirla.

La bellezza è vn dono del Cielo, ma deue come cosa Diuina celarsi con la modestia particolarmente delle vesti, che è l'antemurale dell'honestà. Questo e'l muro, che inalzar voleuano i fratelli alla sposa de Sacri Cantici, quando ancor giouinetta nō intumidiua il seno; muro bastionato da propugnacoli d'argento della modestia de vestimenti. Fanciulletta era ancor FINA, onde à somiglianza della sposa con questo muro si ricopriua.

Cant. 8.

Consiste la bellezza in vna simetria, e proporzione di tutte le parti del Corpo, ed in vna vaghezza di colore contemperato à misura dell'istesse, la quale per se stessa

riguar-

riguardeuole adornamenti non richiede. Chi la mendica dalle pompe n'è mancheuole

Dourebbe la donna abhorrire non ſoſpirare le vanità. Se è bella gl'adobbi delle pō-pe offuſcheranno la ſua bellezza; ſarà creduta procacciata dall'arte, non trasfuſa dalla natura.

La bellezza è aſſomigliata al Sole, al quale i fregi ſarebbono Nubi, e caligini, che offuſcherebbono i ſuoi raggi

La bellezza è vn giglio, il quale benche gigante de fiori, e pompa de gl'horti altro adornamento non richiede che'l proprio candore, queſto nato dal latte della Dea Giunone (ſon però fauoleggiamenti de' Poeti) latte raſſembra, ma quantunque puro, e ſchietto (è detto vero di Chriſto) con Salomo-

Mat. 6. ne garreggia. Egli con tutta la ſua gloria coperto nõ può contendere con la bianchezza del giglio.

Tale ſi rappreſentò FINA a gl'occhi del ſuo ſpoſo Celeſte, così gli piacque, che viſtala fra l'incultezza de gl'habiti biancheggiar così bella la raſſomigliò al giglio in mezzo alle ſpine; Altri adornamenti non volſe, che i *Cant. 2.* bianchi candori dell'innocenza, i ricchi fregi della grazia. Sapeua, che quei liſci, que belletti coſtumati dalla vanità ſono veleni nocenti, che increſpano le gote, impallidiſcono il volto, che gl'vnguenti benche precioſi non ſeruano ad altro, che per vnger le ruote al tempo, acciò corra auanti il tempo à portar la vecchiezza. La bellezza è vn Giardino, che quan-

to più ſi coltiua più s'aſſolca con le rughe del volto; le roſe & i gigli adaquati con l'acque odoroſe non s'auuiuano inlanguidiſcano; la naturale rugiada, gli fà ſpuntare da bocci coloriti, e vaghi. Vera beltà, diſſe vn ſaggio, ſi laua in onda pura, e quanto meno s'adorna più diletta. Così inculta pompeggiò la rara beltà di Fina nuda di quelle pompe, che ſono l'oggetto della vanità, e rouina della bellezza.

Se poi la donna è brutta l'ornamento delle veſti farà campeggiare più deforme il deforme, come appunto il contrario poſto dirimpetto al ſuo contrario più ſcompariſce. Parerà Eſopo in mezzo a Cantori, Pietra vile legata in oro, rozza pittura incorniciata di gemme; de-

sterà il riso in que volti, ne quali si persuadeua trouar meraviglia. Vn poco estrinseco abbigliamento non è basteuole à supplire i defetti di trenta condizioni, che si ricercano à constituire la bellezza l'occhio giudice rigorosissimo non si ferma nella superficie delle vesti, o de' lisci; hà per oggetto il colore, ma non s'appaga quando il colore non sia proporzionato all'oggetto. Schernirebbe la negrezza nel giglio, il verde nella rosa, il purpureo nell'herba. Additano gl'huomini curiosi con riso, in somigliāza d'Apelle, quella pittura, che ricca di colori, è pouera di disegno, ne vogliono appenderla a'muri della Casa per nō esser scherniti dalle genti. In Fina si vidde il contrario, ricco il

diſegno, pouero l'ornamento; piacque però la ſua pouertà così alle genti, che era lodata per bella, celebrata per ſaggia.

La ritiraua anche dalle pompe ſolite coſtumarſi dalle pouere maggior danno, che cagiona il ſouerchio luſſo de gl'ornamenti, queſto è la mancanza di que' beni che ſono neceſſari al ſoſtentamẽto d'vna vita Ciuile. Quanto più ondeggiano le veſti più fluttua la Caſa; col veſtirſi di ſouerchio ſi diſpogliano i mariti, & i figli, e'l ſuperfluo dell'eſtrinſeco adobbo priua ben ſpeſſo il corpo dell'intrinſeco, e neceſſario alimento. Gradiſcano più parere, e piacere, che eſſere, e godere. L'vſo, e l'ambizione hà però talmente inuaſi i loro deſiderij, che è impoſſi-

bile frastornarli. Le pragmatiche de Principi non sono valeuoli. A nuouo diuieto segue ben tosto nuoua ritrouata, e fatte artefici sagacissime scaltriscono l'ingegno in ritrouar nuoue foggie, o per ostentar la lor vanità, o per ascondere con nuouo defetto i defetti della natura, e del tempo. Sono costante nell'Incostanza delle vesti, e ferme ne loro pensieri; Perche hanno inquieta la mente s'inquietano nelle foggie: dimostrano in questo più, che in ogn'altra cosa l'huomo, come affermò Dauid, esser somigliante alla vanità, nè potere in vno stato fermarsi. Rassomigliano in questa stolidezza la Luna, dice il saggio che ad'ogn'hora si muta. E come vuoi rispose Latona la Madre alla Luna sua figlia,

Psal. c.43.

Eccl. 27.

che li domandaua vna veste, che io l'aggiusti à tuo dosso; se hora cresci, hora scemi?

Non poteua vdir queste repulse la bellissima Fina dalla Madre, che si contentò di quella veste, qual poteua ricoprire il Corpo non discoprir vanità.

Affettaua copia degl'ornamenti interiori delle Christiane virtù, ammaestrata da Dauid, che tutte le glorie delle figlie del Rè del Paradiso sono l'Interne bellezze.

Dell'Humiltà, e deuotione di Santa FINA. Cap. V.

FRA le molte virtù, con le quali procacciò FINA ornar Santamente l'anima sua, fù vna profonda humiltà dimostrata nō solo nella modestia delle vesti, ma in

tutte le ſue attioni. Da que-
ſto primo grado cominciò ad
inalzarſi alla ſommità della
perfezione Euangelica s'inal
zaua però col deſcendere ſē-
braua quel prode guerriero,
che dipinto ſopra d'vna ſcala
informaua il giuditio de ri-
guardanti indifferente per
determinare ſe ſaliua, ò ſcē-
deua. Viſſe ancor tenerella
frà mortali ſoura l'vſo de
mortali, nè hebbe penſiero,
nè articolò parola, nè moſſe
piede, che tanti paſſi non fa-
ceſſe per l'erto, e dirupato
giogo dell'heroica ſublimità,
ma hauendo ſempre à fian-
chi l'humiltà vnico, ma raro
fregio di vn'anima grande,
nō ſaprei dire qual fuſſe mag-
giore ò la diſceſa, ò la ſalita.
Pareua vn fonte, che artifi-
cioſamente Zampilla, tanto
deſcēde, quanto ſaglie. Rap-

presentaua vna palla, che battuta nella terra, quanto maggiore è la percossa più s'inalza, & in lei s'auuerò quello, che disse Giob, la vita dell'huomo sopra della terra è vna militia, ouero come altri lesse, vn gioco di palla. Si buttaua nella terra, perche aspiraua non come Bruto all'altezza del Principato di Roma, ma al possesso della Signoria del Paradiso. Chi non pargoleggia nella terra, disse Christo, non può gigan teggiare nel Cielo. L'inuestitura de Regni del mondo non si dà a pupilli, ma quella del Cielo solo si concede à fanciulli. Lassate diceua l'Incarnato Verbo, che i pargoletti venghino a me, poiche di tali è il Regno de Cieli. Prendeua motiui d'humiltà fino dal proprio nome; Gode-

Iob.7.

Mat. 18.

Mat. 19.

deua eſſer detta fina, acciò eſtenuata nel nome, ingrandilli nel merito.

Apprendeua il ſuo nome, non per ragione di vltimo, che racchiuda d'ogni coſa il megliore, ma con apprenſione di termine, che eſclude ogn'eſſere di quella coſa, che termina. Chi ſi ritroua nel fine di alcuna coſa, comincia ad impouerirſene; così s'impoueriua nella propria eſtimatione per creſcere nella conſideratione di Dio. Si ricordaua, che Paolo il Saggio Dottor delle genti, e celebrato dalla Chieſa con titolo di grande, perche volle menomarſi nel nome. Si chiamaua Saulo, nome Illuſtre, e Regio appreſſo gl'Hebrei; Rappreſētaua quel Saul, che primo maneggiò lo ſcettro nell'alta reggia di Giuda, volſe

ſe chiamarſi Paulo, nome (come oſſerua Agoſtino) che ſignifica picciolezza, e pochezza, & ecco per merito della ſua humiltà creſce nelle grandezze, e nel nome.

Con queſte conſiderationi applaudeua fina all'humiltà del ſuo nome, mentre Dio s'apparecchiaua ad illuſtrarlo ne ſecoli.

L'eſēpio del precurſore di Chriſto, la ſtimolaua alla baſſezza de ſuoi affetti, il quale mentre quaſi ſemplice voce ſi fà ſentire à gl'Hebrei, Angelo, Profeta, e più che Profeta, e celebrato dall'oracolo di Paradiſo.

Il deſio di cōſeruare il ſuo nome indelebile nel libro della vita l'induceua à regiſtrarlo non con la negrezza de gl'inchioſtri, ma cō l'ombre della baſſezza nell'humil-

tà

tà de suoi pensieri.

Sapeua esser vero, che chi più ambisce à gl'honori della superbia hà meno ambito per riceuere i fauori del Cielo, quello che al Padre celeste disse il Santo Figlio di Lui, asconde à gonfi di terrena superbia lo disasconde à gl'humili. L'aque de sacri doni, le quali sopra gl'alti monti, che sono i superbi fermar non si ponno, nel seno de gl'humili, quasi in bassa valle vanno à cadere.

Luc. 10.

La grandezza, e superbia dell'animo non arguisce copia, anzi denota mancanza di gratia, la quale come disse l'Apostolo S. Iacomo, si dà a gl'humili, mentre Dio resiste a superbi. L'anima hà corrispondenza col corpo. Nè meno la grandezza di questo argomenta eccellen-

za di valore, altrimenti l'ape, e la formica, benche piccioli animaletti non eccederebbono in prudenza, & induſtria gl'animali più membruti. La virtù è qualità di ſpirito, ſi commiſura all'animo non al corpo. Regnerà tal'hora maggiore la virtù nella picciolezza d'vn corpo cantò vn Poeta, che nell'altezza d'vn buſto. Oue hà difettato la Natura, ſuppliſce ſouente la grazia, & oue manca la quãtità della mole, ſoprabonda quella della virtù.

Racchiudeua Fina nella picciolezza de gl'anni, e delle membra vn cumulo di virtù, ma riſtretto nell'humiltà del ſuo Cuore.

Temeua l'alterigia dell'ambizione, perche ſapeua all'altezza de ſuperbi affetti la rouina congiunta; Auoli

alti

alti, e repentini esser vicini i precipizj.

L'auuertiuano i fulmini auuentati dall'aria quasi sempre nell'altezza delle Torri, poiche mentre con moto cõtrario serpeggiano per l'aria portati da due moti contrarij, hor sospinti à terra dalla freddezza delle nubi, hor inalzati al Cielo dalla propria caldezza percotono il più delle volte gl'edificj, che più superbi torreggiano.

Vedeua nella presunzione d'Eua bramosa deificarsi espressa la pena, che all'anime orgogliose dispensa Dio, e nell'humiltà di MARIA impressa la grazia, che dona a suoi serui. Schiuaua però i vanagloriosi pensieri, che'l falso mondo ci persuade, & à somiglianza della Terra, che sostentatrice di Palagi, e

Cit-

Città fonda la ſua ſtabilità ſo pra il niente, ſtabiliua le ſue virtù nel baſſo fondamento d'vn'humiltà riguardeuole, e Santa.

Si proponeua i precetti del grande Agoſtino, il quale vuole, che nella fabbrica del lo ſpirito s'oſſeruino le regole de gl'Architetti della Terra, [illegible] conmiſurano la profondità del fondamento dell'humiltà per inalzar ſublime la fabrica della perfezione Euangelica.

Così diſceſe al più infimo grado per ſormontare al maggiore.

Le pareua però vero quello, che diſſe Chriſto, ſcoſceſa eſſer la ſcala, anguſta la via, che al Cielo ne conduce; onde ſi riſoluè appoggiarſi con la deuozione all'aiuto, e patrocinio de ſanti, e particolar men-

Mat. 7.

mente di quella gran donna, che fù, è e ſarà ſempre auuocatrice de calamitoſi mortali MARIA.

La deuozione in tre coſe ſi riſtringe, e nella reuerenza, è nell'Inuocazione, e nell'Imitazione di quelle virtù, nel le quali s'eſercitò l'oggetto imitabile; ma queſt'vltima s'v[illegible]rpa più che [illegible]tra i fauori.

Vogliono, dice Agoſtino, i Santi riconoſcere alcuna di quelle virtù in coloro, per i quali hánno da ſupplicare. Le ſtatue, che s'inalzano à lor gloria, le pitture che s'appendano, i voti che ſi conſacrano non gli gradiſcano al pari dell'Immagine, che della lor virtù ſi rappreſenta nel l'opere.

La ſomiglianza partoriſce amore, e queſto conſiſte in pro-

procurar del bene alla cosa amata, chi desidera bene dal suo deuoto, stampi in se l'Immagine del di lui merito. La simpatia de costumi, e de gl'esercizj accomuna souente gl'affetti, & apparecchia i soccorsi. Abramo il gran familiare di Dio riceueua volentieri i peregrini, anzi con cortese violenza gli tiraua all'hospizio delle sue case, perche (e fù osseruazione d'Ambrogio Santo) peregrinò anch'egli la terra. I Santi prendono il patrocinio di coloro dice San Leone, i quali dietro à loro vestigj con imitazione lodeuole ratti s'inuiano. Senza di questa la reuerenza è dispregio l'inuocazione è bestemmia, con questa l'aiuto è certo, il soccorso infallibile.

Non poteua dunque Fina

dif-

diffidare de gl'aiuti della grã Madre di Dio, che s'era proposta esemplare d'humiltà, Idea di pudicizia, specchio di modestia, maestra d'esercizio.

Confidò, & ottenne i bramati fauori, i desiati soccorsi. Sotto il suo glorioso vessillo in mezzo alle guerre dello spirituale inimico ritrouò sicurezza di pace, entro la [illegible]e della sua protezzione in mezzo alle tempeste di questo turbulentissimo mare ricourò in porto di salute.

E impossibile (& è proposizione del deuotissimo Anselmo) che pera chi alla Beata Vergine Maria s'accosta, di rupi pure per sua sciagura nelle rouinate balze della colpa, che essa procacciandoli con la sua intercessione efficaci aiuti per sua pietà lo

ſoccorre. S'auuolga ſotto l'onde mortifere del peccato che porgendoli la mano della pietà lo libererà dal pericolo. Se nel diluuio dell'acque delle colpe non s'auuicinerà à Dio, come diſſe Dauid, s'accoſterà à Maria, che con l'ombrella della ſua protezione lo preſeruerà dall'inondazioni delle pene, e raſſomigliata dallo Spirito Santo alle pelli di Salomone, che riparauano il tempeſtar delle pioggie, & i cocenti raggi del Sole. Quando il vero Sol digiuſtizia con la forza de ſuoi caſtighi vorrà sferzare vn ſuo deuoto comparirà, come diſſe il Profeta, ad ombreggiarlo nel caldo del ſuo ſdegno. Diſma il buon Ladrone autentichi con la ſua auuentura queſto vero; il quale per picciol ſeruigio fatto

Pſal. 31.

Cant. 1.

Iſaia 25.

à MARIA viaggiante in Egitto si riparò all'ombra della sua pietà da raggi di quel Sole, che nel Cielo della Croce fiammeggiaua per abbruciarlo.

Psal. 31.

Ma se nella colpa protege i suoi deuoti gl'abbandonerà nella grazia? Allora co' suoi fauori procaccia loro grazie più degne, si rappresenta Madre di misericordia, dalla voracità di quel fiero Leone d'Auerno, che sempre famelico s'auuolge per deuorare gli preserua.

Cant. 1.

Queste grazie queste misericordie trouò FINA, non mai caduta nella colpa, ma sempre imitante deuota; questa tutela conobbe contro di quel rabbioso Leone, che sotto le spoglie di velenoso Serpente minacciaua auuelenarla.

Ifaia 15.

Non temeua gli ſdegni d'I nimico ſi Crudo poſta nella protezione di Maria, perche ſapeua, che'l ſolo Nome di Lei, come dice Bernardo Santo lo ſpauenta, e quaſi cera auanti al fuoco lo dilegua. Il timore che haueuano le genti della valoroſa Giudit è leggiero equilibrato à quello, che hanno i Demonj di MARIA. In tutto lo ſpazio che viſſe quella valoroſa ammazzatrice de ſuperbi, e dopo morte ancora molt'anni, atteſta lo Spirito Santo, nõ oſauono guerreggiare con quel popolo difeſo da vna amazzone, che ſapeua troncar le teſte più orgglioſe; ma i difeſi dalla protezione di Maria non ardiſce oppugnare. Egli che osò con le lancie de ſuoi tentatiui aſſaltar Christo valoroſo

Iud. 16.

Caualiero nel deſerto, tirarli ſtoccate alla gola per inueſtirlo, fendenti alla teſta per abbatterlo, parate finte di Regni per ingannarlo à MARIA non s'accoſta; Già vinto da Chriſto pauenta il valor della Madre; Benche Donna è troppo terribile; moſtra nel belliſſimo volto gli ſquadroni de gl'huomini armati per fugarlo, non riconoſcendo in Lei minimo Carattere di quella beſtia deſcritta nel l'Apocaliſſi la riconoſce non Donna, ma quaſi Dea la reueriſce col timore.

Sotto l'inſegna di queſta Pallade di Paradiſo eraſi arrolata la deuotiſſima FINA, e ſeguendo della valoroſa gl'Imitabili eſempi, non pauentaua, anzi deludeua gli sforzi, e gl'inganni del Serpente inimico.

 Ri-

Riconobbe ancora per ſuo particolar protettore il ſommo Sacerdote di Dio Gregorio, da Lei con più culto reuerito; ſi riconoſceua pecorella della Chieſa, volſe però rimetterſi alla diligente cura d'vno de più zelanti Paſtori, che reueriſca il Chriſtianeſmo.

Voleua coltiuar l'anima ſua di quelle morali virtù, che ſon baſteuoli al Conquiſto del Paradiſo, ad altri che al grande ſcrittor de morali non poteua far ricorſo. Fra queſte la fortezza nell'Infirmità le era neceſſaria per riportare il premio promeſſo à ſofferenti. Queſto gran Pontefice ſaggiamente s'eleſſe, che con la penna addottrinò nella pazienza, con l'eſempio nella lunghezza de ſuoi lãguori inſtruì i mortali.

Con questi potenti aiuti sicura s'inoltraua nel sentiero, che al Cielo scoscesamente ne guida, e posta in mezzo di due valorosi non torceua in alcuna parte il pensiero tutto indrizzato al suo Sposo.

De gl'esercizi corporali di Santa FINA.

Cap. VI.

L'Huomo nato alla fatica come l'vccello al volare non può quietare con l'anima, che à somiglianza di fuoco sempre in continuo mouimento si ritroua per v-nirsi al suo Centro; può bene fermarsi tal'hora col Corpo, ma nella souerchia quiete inlanguidisce. Con queste vicendeuolezze di moto, e di quiete si conserua. Bea-

to

to colui, disse Dauid, che delle fatiche delle sue mani saporosamente si ciba.

Questo auuenne alla prudentissima Vergine di FINA la quale per riparare a gl'Incommodi cagionati dalla sua humil pouertà, hor traeua dalla rocca il filo, hor con ferreo, ed acuto stile cuciua altrui le vesti guadagnandosi il vitto, ed operando con il consiglio delle sue mani proueddeua alle necessità della Casa, dimostrandosi in questo ancora virtuosa discepola della gran Madre di Dio, della quale attesta il grande Anacoreta di Palestina Girolamo, che con la rocca, e cõ l'ago si procacciaua il giornal vitto, e fatta non solo Madre, ma con le sue fatiche prouida, & amorosa Nutrice del Celeste Infante suo

figlio Giesù con tanto valore ribatteua i colpi della pouertà hereditata con la ſregia dauidica ſtirpe, che il Re de ſaggi Salomone, ſe haueſſe goduti que' Beatiſſimi ſecoli dell'oro haurebbe in quella ſua eſclamazione, con la quale ricercaua vna Donna forte, la di cui fortezza conſiſte nel lauorar lana, e lino reuerentemente additata MARIA, e con Lei deſcritta la noſtra valoroſa fanciulla di FINA.

Prou. 31.

Non è atto di minor fortezza al Caualiero il combatter con valore, che ſia della Donna il filare con amore.

Con la ſpada ſi rintuzza da gl'huomini de gl'inimici l'orgoglio, e con la rocca filando, prouedendo a' biſogni della caſa, al nutrimento de figli ſi ribattono dalle donne

ne de gl'huomini impudici gl'aſſalti.

La fortezza è la virtù heroica dell'huomo, ma la pudicizia è'l più nobil fregio della Donna, quella ſi dimoſtra con l'armi, queſta ſi difende con la rocca.

Fra tutte le donne Romane più valoroſa, più caſta fù giudicata da Proci dell'Imperio di Roma, non quella, che in diporti di ſpaſſo (ben che leciti) ſi tratteneua nell'aperte Sale co' Parenti, ma Lucrezia, che cucendo, e filando vegliaua incamerata con le ſerue.

Non fù minor gloria alla caſta vedouella di Betulia troncare con valore più che maſchile la ſuperba teſta al crudo Holoferme, che ritirata con l'Ancelle habitar la ſtrettezza de muri più aſcoſti

della

della Casa consumando il tempo in femminili lauori. Il suo ardire disciolse la lingua del Sacerdote sommo alle glorie; I lauori delle sue mani frenarono quella de Satirici momi, dalle calunnie. lo disse lo Spirito Santo, perche staua concentrata ne' riposti, e più alti recessi della sua Casa non fù chi ardisse calunniarla. Mentre troncò l'altrui testa con la spada illustrò il suo Nome con gli splendori dell'honorificenza è della gloria, ma con trapungersi i diti con l'ago lo preseruò dalle tenebre del biasimo, e del vitupero.

Iud. 8.

Quella donna valorosa celebrata dal saggio di fortezza fù reuerita dalle figlie, Predicata beata, lodata dal marito solo per hauer cercata la lana, ed il lino, preso il

Prou. 31.

il fuſo, e la conocchia. Qui ſi riſtringono della Donna i pregi, s'epilogano le lodi, ſi compendia il valore. Tutto in ſe accolſe, meritò la ſaggia, e forte donzella di FINA con i lodati eſercizj delle ſue mani.

Con queſti ſfece conoſcere, che auuenturoſa è quella Caſa, che d'vna ſomigliante donna è prouiſta Beato quel marito, che con donna à Fina ſomigliante ſi riſtringe, goderà la copia non il corno l'abondanza non il vitupero. Quando ſederà con i Senatori della ſua Patria comparirà nobile nelle porte di Lei riccamente veſtito. Aquieterà quaſi in Porto ſicuro entro del di Lei ſeno la Nauicella del quor ſuo tolta dal naufragio de fortunoſi accidenti di queſta vita. Quaſi vite

feconda vedralla germogliare vino d'allegrezza ne cantoni più reconditi della Casa è confidando in Lei non hauerà bisogno di spoglie. I giacci, & i rigori del neuoso Inuerno non spauenteranno la sua Casa non diredata di suppellettili, ma di doppie vesti copiosamente prouista,

Gli sarà quasi Naue di ricco mercante, che senza periglio di naufragare nell'onde porterà il Pane a figli, il Cibo a domestici, il vitto all'ancelle. Insomma l'abondanza con la felicità saranno sue commensali, mentre vedrà alla propria industria ade guarsi della sua donna il valore. Non è minor virtù il conseruar con diligenza, che il guadagnar con fatica cantò vn Poeta. Questi furon gl'arredi di fortezza lassati

retaggio alle fanciulle, anzi alle donne tutte di S. Gimignano dalle fatiche della tenera, ma fortissima Vergine FINA.

Chi non l'imita nel valore non la reuerisce con la gratitudine a suoi insegnamenti douuta.

Chi dal suo esempio si dilonga ammassa Catastrofe di mali.

Il Cuore della donna non è stabile, dice l'Angelico; ondeggia quasi mare che fluttua; Chi non ristringe ccon Fina la mano al lauoro farà discorrere il piede; Chi non adopra i diti per trapungere i drappi aggirerà la lingua, quasi acuto coltello per trafiggere i cuori.

De gl'esercizi Spirituali di S. FINA, e prima delle orazioni. Cap. VII.

A Gl'esercizi delle mani aggiungeua questa deuota fanciulla quelli della lingua con offerire à Dio le sue deuote preghiere, e ristretta ne recessi più ascosti della sua Casa, come ne auuertisce Christo, ma concentrata ne secreti più intimi del suo quore pregaua à porta chiusa quello sposo, che à Ciel rotto li diluuiaua le grazie. Sapeua, che quello, che Dio ha determinato concedere a mortali l'hà preordinato (& è parere vniuersal de Dottori) col mezzo dell'Orazione, come apunto hà fermata la fecondità ne Campi col mezzo del lauoro.

Mat. 6.

ro.

ro. Chi non si serue de mez
zi in vano pretende conqui-
ſtare il fine. Chi non adopra
l'aratro della lingua, e'l vo-
mere delle labia in vano aſ-
petta la rugiada, che goccia
dal Cielo. Senza queſta fati
ca ogni religione è arida di-
ce San Bonauentura, ogn'a-
nima inſteriliſce à fauori.
Niſſuno, diſſe il Serafico Frã
ceſco, può ſperar frutto di
Dio, che ſarà d'orazione in-
fecondo.

L'orazione è la chiaue del
Cielo, dice Agoſtigo, chi
ſenza di queſta vorrà diſchiu
derlo, reſterà eſcluſo da ogni
grazia, Aperſe Dio affermò
Dauid le porte del Cielo, ma
quando ſupplicauon le ſue
Diuine miſericordie; E con
catenata con la Diuina pietà,
e mentre aſcende l'orazione
al Cielo, deſcende la miſeri-
cor-

cordia à ſoccorrer l'anima orante.

Queſti adunque erano i lacci, con i quali pretendeua FINA dolcemente allacciare il ſuo Spoſo, I naſtri purpurei delle labia ſciolte per deuozione, non i legami de capelli intrecciati per pompa.

Cant. 4.

Queſte eran le funi, che inteſſeua amante ſi, ma caſtiſſima predatrice per tirare il ſommo Gioue dell'Empireo in terra, acciò pietoſito alle miſerie de gl'huomini gli ſoccorreſſe.

Dall'altare del ſuo puriſſimo Cuore infiammato per carità mãdaua vn fumo odoroſo, non caliginoſo, Padre di ſplendori, non figlio di foco; l'orazione, dico io, da Dauid aſſomigliata all'Incẽſo, che eſalando dalla bocca

Pſal. 140.

ora-

orante per l'Incensiero del cuore gradiua così alle diuine nari, che placaua i suoi sdegni. L'ira dice il Filosofo è vn ribollimento di Sangue intorno al Cuore, ma questo con odori si placa, s'aquieta, perche d'odori, e d'vnguenti grandemente si diletta il quore, dice il saggio, perciò l'odore si riceue nelle nari, che quasi proprio oggetto per ordinati Canali lo portano al quore per recrearlo. Chi proua i bollori dell'Irà tardi à proferir parola conforme gl'auuertimenti di quel saggio fino che haurà descritto l'Alfabeto, ma fra tanto prenda odori per confortare il quore, e vedrà addolcirsi ogni sdegno.

Pro. 7.

Con somiglianti profumi cercaua Fina Implacidire il quo-

quore di Dio irritato dalle colpe delli ſuoi Cittadini l'haureſti creduta quell'Angelo deſcritto nell'Apocaliſſi, che ſtando auanti al Trono dell'altiſſimo offeriua in vn Incē-ſiero di oro l'incenſo, e la timiama odoroſa dell'oratione de Santi.

Cap. 5.

Diſtillauano le ſue labra come quelle della ſpoſa faui di miele non poteuano non indolcire l'amareggiato cuore di Dio proferiua le ſue deuote Orationi con la lingua, che nuotaua nel miele, e nel latte, e poteua dirle lo ſpoſo, Tù hai il miele, & il latte ſotto la lingua come non doueuano inſuauire i ſuoi ſdegni? Sono armi potēti le preghiere, dice Ambrogio, quando Idio imbracciato della ſeuerità lo ſcudo, impugnata la ſpada del rigore contro del

pec-

peccatore tutto focoſo s'auuenta con queſt'armi poſſon ribatterſi i ſuoi ſdegni placarſi i ſuoi furori: E troppo Fina di queſt'armatura la tẽpra, è troppo valoroſo di queſto Canto l'Incanto.

Con queſte, quaſi valoroſa Amazzone, cõpariua armata Fina benche in atto ſupplicheuole à piedi del Crocifiſſo ſuo Spoſo cercãdo ammollire l'ira ſua giuſtamente irritata dalle ſceleranze de mortali. L'eſempio del ſaggio duce dell'Iſraelitico popolo Mosè l'incorraggiaua alle preghiere, e l'affidaua della vittoria, mentre inteſe che quegli potè con queſt'armi fare alla poderoſa giuſtitia di Dio dolciſſima violenza, & allora che eſercitar voleua i ſuoi caſtighi a danni d'vn popolo inſolentito per i

fa-

fauori vinto dalle voci del Profeta pregaua che lasciassi di pregarlo. Così vinto si dimostrò l'inuincibile da vna semplice voce.

Exo. 31.

L'oratione è guerriera valorosa, che vince senza restar giamai abbattuta; E lancia incantata, che al primo tocco atterra ogni valore, e Magha amorosa, che con circoli di reuerenza, con verghe d'autorità, con parole d'affetto lega, & imprigiona; è in somma quell'arme, che sola è potente à resistere all'onnipotenza della diuina giustizia.

Così armata compariua Fina per riparare i colpi auuentati dall'infocato sdegno di Dio, anzi per defendersi da gl'impeti hostili dell'inimico inuisibile.

L'orazione è spada, che fe-

ferisce, così furon descritti da Dauid, que' beati Cittadini del Cielo con coltelli da due parti affilati nelle mani, ma prima gl'haueua posti nella bocca i canti soaui con i quali esultando in Dio lo pregauano, per darci ad intendere, dice Chrisostomo, che que' coltelli non erano altro che le loro affettuose orazioni.

Ps. 149.

L'Orazione è sasso che percote, somigliante à quella pietra, che distaccata dal monte senza mani percosse quella superba Statua ne piedi di terra, e scheggiatala in mille pezzi, come registra Daniel, l'atterrò al pari del suolo.

Dan. 2.

Con questa fù abbattuto Demonio da Cristo, allora e volendo fare orazione l'horto si discostò dagl'Apo-

postoli (come racconta il Sacro Euangelico Testo) quanto vn poderoso braccio può tirare vna pietra; fù l'orazione quella Pietra dice Dragone Hostiense, che tolta dalla pera pastorale della sacra bocca di Christo somigliante à quella di Dauid percosse il superbo fronte di Golia Infernale.

Luc. 22.

E falce, che miete ogni inimico. Così disse quel prudentissimo Rè, quando intese che gl'inimici si erano accampati ne' confini del suo regno, ne volse opporli schiere di huomini armati, come era consigliato dal prudentissimo Senato di guerra, ma solo volse incontrarli con vn popolo supplicante. Così distruggerà dice egli questo popolo con la lingua orante i nostri inimici, come suole il

Nu. 22.

il bue mieter l'herbe de Campi con la lingua.

Questa spada impugnò Fina per schermirsi con valore dal valore inimico. Questa Pietra cauò dal Zaino del suo deuotissimo Cuore, per atterrarlo. Con questa falce armò la sua bocca per raderlo dal suolo de viui, e discacciarlo da confini del suo petto.

Del digiuno, e mortificazione di Santa FINA.
Cap. VIII.

SE i maggiori inimici più sfidati, e più crudi dell'huomo, (così afferma l'eterna Sapienza) sono i domestici di lui, cioè i sensi, che rebellanti alla ragione gli muouono continua, ma asprissima guerra, e Fina San- *Mat. 10.*

ta

ta per assoggettirli affligge-
ua il suo corpo con spessi, e
non mai interrotti digiuni,
dichiarando in questo modo
la schiauitudine della carne
douuta allo spirito, e parchis-
sima giouinetta hauendo ap
pena imparato à mangiare
cominciò a digiunare,

Procuraua figlia d'Adamo
cancellar col digiunar quel-
la colpa, che Adamo col ci-
bo introdusse ne posteri.
Con ragione stupiron di Fina
i denti, e nello stupor digiu-
narono, perche quelli de pri
mi nostri parenti mangiaro-
no vuue acerbissime di pec-
cati.

Apprendeua se stessa con
si bassi sentimenti; che si sti-
maua cō Dauid non Donna;
ma vilissimo verme, ma per
non hauer sempre da strasci-
nare il ventre per terra ò co-
me

me volentieri haurebbe impennate l'ali. Prendeua in ciò gl'auuertimenti della natura in quel picciol vermicello Caualiero, bigatto chiamato i di cui pani sono di seta non di carne.

Questo prima minutissimo grano sotto le calde Neui di vn seno celato, prima lattante che nato, fatto di steril fecondo sen'esce a respiri di questo elemento vitale dell'aria. Nato poscia gli serue di balia amorosa diligentissima donna, di cibo, e di latte tenera fronda di moro, di cuna è di fasce l'inargentato stame che dalla bocca spira. Quiui dal corteggio dell'hore accresciuta la vita di giorni col cibo si pasce col sonno cresce; pasciuto, e cresciuto s'infrasca, & odiando la luce gl'oppone incontro prezioso

ſcudo di vomitanti fila, che ſono ſpuma della ſua bocca, & ordigno di ſuoi piedi, e volontario prigioniero entro oſcura prigione ſi ſerra. Quiui dimorato ſenza cibo alcũ tempo di nuouo abhorre il ſuo ſtato, deſia la luce, odia le tenebre, e come annottoſſi al giorno, così s'aggiorna alla notte, con picciol dente rode quel ſerico carcere, e par che dica, & feci, & fregi, ſe l'hò fabricato con la bocca, l'hò anche roſo col dente, e col far pomposa mo ſtra dell'ali, con le quali diuenuto alata farfalla s'auuolge per gli ſpazioſi ſentieri del l'aria vantando il ſuo digiuno ſi dice.

Alas ex Ieiunio.

Se hò impennate l'ali ciò hò conſeguito digiunando.

Cibauaſi ancor FINA d'herbe, e di frondi à ſomiglianza di verme, reſtringeua il ſuo corpo nel volontario carcere della ſua picciola Caſa, oue oſſeruando rigoroſi digiuni impiumaua l'ali all'anima per ergerla al Cielo. Così era ammaeſtrata da quella bocca d'oro, che non fù mai digiuna d'auree ſentenze, Griſoſtomo. Il digiuno, dice egli è il nutrimento dell'anima, e con impennarle l'ali la ſublima nel Cielo; da queſto alleggerita l'anima Innocente di Fina, quaſi veloce Hierone, ſopra le Nubi de terreni affetti s'auuolſe.

Con questo cibo vigorando se stessa si rese non quasi terreno destriero inferocito al corso con la biada, ma quasi Pegaseo alato ingagliardito al volo col digiuno.

Rimiraua quel misterioso volo, che fece al terzo Cielo il gran dottor delle gẽti Paolo Apostolo, e voleua santamente emula imitarlo.

Lo consideraua prima quasi sboccato destriero correr precipitoso la via di Damasco, anzi della perdizione, sbuffar venti di minaccie spumare schiume sanguigne di morti contro de nascenti Christiani, tirar de calci allo sprone della diuina grazia, che gli stimolaua i fianchi, e nella giostra che hebbe con Dio restar nella terra abbattuto (con questi profili lo delineò il Sacro Pittore Apostolico)

Act.

lico) ma vedendolo poi volarſene al terzo Cielo, vagheggiar nell'vnità dell'eſſenza tre Cieli di tre Diuine perſone aſpiraua anch'eſſa à quel volo; ma auuertita alla fine, che con i ſuoi digiuni haueua impennate l'ali, e tre giorni digiunãdo haueua aſceſo tre Cieli ſormontando ciaſchedũ giorno che digiunaua vn Cielo, continuaua però Fina i ſuoi rigoroſi, ed eſtenuati digiuni.

Il Cielo è ſtanza non d'Apolline, oue ſi tripudia co' cibi più precioſi, che apparecchi la natura, e condiſca l'arte, ma è albergo di quel celeſte Apollo, che ſazia inſaziabilmente di gloria i Beati Cittadini dell'Empireo, volendo perciò arriuare al beato godimento di Lui. Stimò neceſſario in queſto mondo,

auuezzarsi al digiuno; Così famelica haurebbe con più soauità gustate le dolci viuande del Cielo.

La Beatitudine del Paradiso (per parere del macerato Girolamo non si può conseguire senza il digiuno; Raccogli pure i diarij de Santi, ne trouerai alcuno impossessato di quel Regno, che per mezzo del digiuno dice Basilio Santo. Egli era per dar l'inuestitura del Paradiso ad Adamo se non l'hauessi discacciato col cibo, ma discacciatone anch'esso, ne riprese Elia il digiunante, il Beato possesso fece l'entrata sopra trionfante Carro non tirato dalla ferocia de destrieri, ma spinto con impeto amoroso dal foco. In questa maniera digiunando Fina si stradaua l'entrata al Paradiso, al di cui

pos-

possesso anhelaua.

Già erasi offerta in Sposa à quell'Innocẽtissimo Agnello che non ammette al suo Corteggio altri che Vergini; per conseruarsi tale prese il fido custode, lo stabil fondamento della virginità, che al parere d'Ambrogio è il Santo digiuno.

Quãto più s'estenua il corpo di cibo tanto più s'infieuoliscon gl'affetti del senso. A questa mensa la concupiscibile perde i suoi appetiti Diana creduta dal Gentilesmo Dea della virginità, non si cibaua che rozzamente d'acqua, e di boschérecce viuan- del Venere perche immonda Dea del piacere passeggia ne giardini, oue lussureggiã le viti, quali perche non posson viuer sole, ma maritate all'arbore con mille amples-

ſie ritortelo ſtingono con la virginità, non conuengono, Le viti afferma Pierio piantate nel tempo chel Sole s'aggira nel ſegno di Vergine nõ ſi attaccano alla terra, poiche non ſi troua amicitia fra vino, e virginità. Chi brama ſcriſſe il deuoto Girolamo a caſtiſſima Vergine eſſer ſpoſa di Chriſto fugga della vite feconda il liquore perche è toſco, che auuelena la virginità, depraua i penſieri, peruerte la ragione, ſouuerte la Caſtità. Queſti precetti a ſe ſcritti, queſti ricordi a ſe indrizzati reueriua Fina; e ſentendo affermare ad Ambrogio Santo, che fino la caſta vedouella Giudit fatta commenſàle di Holoferne ſe haueſſe beuto hauerebbe nel campo del letto ceduto all' adultero non troncatoli il

capo temeua della pāpinosa vite, ma all'altrui Castità ama ro veleno.

Vagheggiaua nel Cielo l'istessa Diana, che quando cōme Luna risplende: e dell'ombra della Terra si riempie cō eclissi s'offusca. Questa rappresenta secōdo il parere del saggio suo compatriotta Giouanni vna vita, che quantunque Vergine, è Casta, ripiena nondimeno d'ombre, di cibi è di vini s'offusca a gli splendori della gratia; à candori della virginal pudicitia. Per non hauersi adunque ad eclissare la saggia Verginella di Fina dalle delitie de cibi, e dalle suauità de vini, quasi da ombre nocenti, s'astiene.

*S*i sarebbe forse arrolata al numero delle Vergini consacrate al suo sposo; se l'infirmità non l'hauessi precorsa,

onde s'apparecchiaua col digiuno necessario alle Vergini. Inuano senza di questo dedicasi, la Virginità all'altissimo. Le Figliole de' Sacerdoti detti Epuloni per diuieto de saggi Romani non poteuano esser' annouerare fra le Vergini consecrate alla Dea Vesta stimando impossibile, che fanciulla alleuata fra conuiti di Bacco non fusse parimente amica di Venere; Il sentire che vn Re commisurato al quore di Dio, come era Dauid, in mezzo a conuiti perse il quore, violò il letto maritale allora che nel mezzo giorno s'era tolto da regia, e splendida mensa la faceua temere di quel Demonio meriggiano del quale poscia tanto pauentaua l'istesso Dauid, che pregaua istantemente esserne liberato.

Psal. 90.

E questo Asmodeo d'Inferno, il quale nel mezzo giorno auualora le sue forze, e più ardito si scaglia, dice Isidoro Santo, oue rimira la copia col corno versar più largamente i suoi frutti. Egli, che trasformato in velenoso Serpente con i morsi dell'Inganneuol promesse auuelenò il cibo alla nostra Madre Eua sparge in mezzo à cibi il suo tosco; ma poco con Fina valse il suo morso, si preseruò con la triaca del digiuno; anzi auuertita da Ambrogio Santo, che lo sputo del digiuno, è veleno al Serpente con questo ancor giouinetta lo discacciò dal suo petto.

Queste furō l'armi lāpeggiāti di luce tolte dall'armaria dell' Apostolo, armi non rugginose di crapula, ò d'ebrietà, ma forbite d'astinenza, e ma-

fauor ... resti-
Profe ... della
Exo. di pr ... suo
31. most ...
sempl ...

L'o ... mag-
loro f ... quali
giam ... suo
incan ... illu-
co at ... ciaua
gha a ... quali lo
li di ... qua-
d'aut ... mo.
fettro ... Fi-
in so ... le
sola ... hef.
l'on ... ...
g iu ... che
Cos ... ...
per ... qua-
ti ...
Di ...
gl'i ... gl'
inu ... ulor-
...

narlo, che l'anima risentita da gl'oltraggi riceuuti dal corpo hora ristringa la mano col cibo per castigarlo, hora l'armi di cilicij, e flagelli alla vendetta è diceuol cosa, ma che vna semplicetta, che non conobbe mai deliquio di colpa, tenebra di defetto, eclisse di peccato s'estenui con rigoroso digiuno si ricopra con cilicij è effetto d'vn amore trascendente l'ordine del vulgare. Se bene era Figlia d'Adamo quanto alla natura era però degenere nella colpa. Fù germoglio di quel grand'Arbore, che con la sua ombra nocente tutti offese i mortali, ma tralignò nel peccato. Potè dunque Adamo timoroso de diuini castighi ricoprirsi con aspro cilicio intessuto di foglie non di triõfante alloro,

non di fronzuto frassino, nõn d'odorato cedro delicate, e molli, ma di fico foglie aspre ruuide, e pungenti, e questo, come osseruò Ireneo Santo, per ripararsi da colpi della diuina spada, che minacciaua ferirlo, non hauendo per allora altro vestimento penitentiale da ricoprire la nuditià delle membra; ma se Fina non pur dal cibo vietato, ma dal necessario s'astiene, ne poteua temere la pena mentre era priua di colpa, perche con aspri cilicij si veste? Pensieri meno timorosi, anzi affetti più Illustri rauuolgeua la sua mente.

Afferma quel grande Aristotile inuestigator sagace de più reconditi della Natura, che la carne del boue macerata, e battuta genèra piccioli vermicelli, quali à poco

à po-

à poco impennando l'ali fatti Api industriose da ogni fiore delibano la rugiada per fabricarne il miele, così ammaestrata dal più saggio de' suoi Cittadini la nostra prudente Vergine non meno nella squola della patienza, che in quella della natura con aspri cilicij maceraua la carne per diuenire dell'alueario della Chiesa Ape melliflua. La stimolaua à ciò l'esempio, ed il merito della casta, e pura Vergine nella Cecilia *San*ta, che dalla Chiesa, e descritta con nome d'Ape ingegnosa, rendendone ben tosto la ragione perche con rigidi, e pungenti cilicij maceraua la carne, ristringendola sì strettamente, che l'occhio non haurebbe saputo discernere se'l corpo di Lei fusse vn cilicio, ò Cecilia come può facil-

cilmente errare la lingua con la trasposttione di vna sola sillaba in proferire questi due nomi,

Per esserli compagna nel Cielo sposata à quel Dio, che arricchito di molte Spose cõ singolarità d'affetto vnicamente ama ciascheduna pren de il cilicio, insegna douuta alle Spose del Cielo.

Il cingolo guernito d'oro trapunto di gemme, che secõ do l'vsanza d'alcuni popoli circonda il petto delle spose terrene non doueua ornare il seno di Fina, che s'era dedicata sposa al Signore, ma il cilicio, che come disse il Profeta, e la fascia pettorale delle spose di Dio.

Isai. c. 3.

Aspettaua dello Sposo Celeste la bramata venuta, e per esser ritrouata non sprouuista ma apparecchiata all'ingres-

greſſo del talamo nuttiale all'hora il Cingolo conſecrato à Venere immonda detto Ceſton, compoſto con molle intrecciatura di teneri affetti, e con il Cingolo del cilicio laccio indiſſolubile della virginità ſi cinge i lombi adempiendo dello ſpoſo i precetti.

Luc. 12.

Cinta con ruuida, ed hirſuta pelle di boſchereccio animale l'haureſti vagheggiata quaſi vn Cielo ſtellato, il quale accerchiato da quella faſcia trapunta di ſtelle moſtra imagini di belue.

Con tal contraſegno ſi dichiaraua guerriera arruolata al ruolo della Chieſa militãte ne temeua que fieri inimici, che con gl'araldi dellà tribulatione la sfidauano alla battaglia; potendo dire con Dauid. Io ho ricoperto con il

Pſal. 34.

Psi 34. il cilicio la mia carne. Così ammãtata vmiliata eccitaua la diuina pietà alla difesa della sua Terra cõtro quelli che hauessero osato inuaderla, come le figliuole di Gierusalem vestite di cilicio richiedeuano le diuine misericordie, acciò si conseruassi intatto dal furore d'Heliodoro, e dall'auaritia d'Antioco quel sacro Tẽpio, che era il Gazofilacio de poueri. Il cilicio è l'vsbergo affatato, che ripara i colpi della diuina giustitia, col quale si preseruarono i Niniuiti dall'imminente rouina preauisata da Giòna. E la maschera che ricopre il volto del peccatore. e lo trasfigura si che non è riconosciuto per malfattore, così si liberò Acab dal furore del giustissimo Dio irritato dalle colpe di quel sacrilego.

2. mac 3.

E

E quell'habito penitentia-
le dice Hilario Santo, che cõ-
muoue le viſcere della pietà
nel ſeno di Dio.

Cõ queſto dourebbe ogni
peccatore veſtirſi, ogni pe-
nitente maſcherarſi per fug-
gire le minaccie dell'Ira per
eccitare gl'affetti della com-
miſeratione nel Dio delle vẽ-
dette. Così faceua Fina per
ſcampo altrui per ſua morti-
ficatione, e tormento per ſuo
merito.

Dell'Infirmità di Santa Fina. *Cap. IX.*

I Due poli ſopra de' quali
s'auuolge, e ſi ſoſtenta il
Cielo della Chriſtiana perfet-
tione in queſti due ſoli pre-
cetti ſi riſtringono.

Abſtine, & ſubſtine.

Con l'vno ſi ſchiua le luſin
ghe

onde s'apparecchiaua col digiuno necessario alle Vergini. Inuano senza di questo dedicasi, la Virginità all'altissimo. Le Figliole de' Sacerdoti detti Epuloni per diuieto de saggi Romani non poteuano esser' annouerate fra le Vergini consecrate alla Dea Vesta stimando impossibile, che fanciulla alleuata fra conuiti di Bacco non fusse parimente amica di Venere; Il sentire che vn Re commisurato al quore di Dio, come era Dauid, in mezzo a conuiti perse il quore, violò il letto maritale allora che nel mezzo giorno s'era tolto da regia, e splendida mensa la faceua temere di quel Demonio meriggiano del quale poscia tanto pauentaua l'istesso Dauid, che pregaua istantemente esserne liberato.

Psal. 90.

E queſto Aſmodeo d'Inferno, il quale nel mezzo giorno auualora le ſue forze, e più ardito ſi ſcagliа, dice Iſidoro Santo, oue rimirà la copia col corno verſar più largamente i ſuoi frutti. Egli, che trasformato in velenoſo Serpente con i morſi dell'Inganneuol promeſſe auuelenò il cibo alla noſtra Madre Eua ſparge in mezzo à cibi il ſuo toſco; ma poco con Fina valſe il ſuo morſo, ſi preſeruò con la triaca del digiuno; anzi auuertita da Ambrogio Santo, che lo ſputo del digiuno, è veleno al Serpente con queſto ancor giouinetta lo diſcacciò dal ſuo petto.
Queſte furō l'armi lāpeggiāti di luce tolte dall'armaria dell' Apoſtolo, armi non rugginoſe di crapula, ò d'ebrietà, ma forbite d'aſtinenza, e ma-

ceratione, con le quali vesti-
ta intraprese la difesa della
virginità consecrata al suo
Dio.

A suoi rigorosi digiuni ag-
giunse aspri Cilicij, co' quali
premẽdo le membra del suo
picciol corpicciuolo dilata-
ua il suo spirito, che esalaua
verso del Cielo, e con gl'estrin
seci istromenti, co' quali lo
martirizaua dimostraua qua-
li erano gl'affetti dell'animo.

Certo mentre si vede FI-
NA ancor Fanciulletta in se
stessa innocente, ma à se stes-
sa tanto nocente resta il pen-
siero altrui da strano stupor
soprafatto, e si conosce, che
lo Spirito Santo impossessato
di quel purissimo petto opra-
ua in lei marauiglie.

Che altri trascorso à diru-
pare ne precipitij del senso gl'
imbrigli il morso per frastor-
nar-

narlo, che l'anima risentita da gl'oltraggi riceuuti dal corpo hora ristringa la mano col cibo per castigarlo, hora l'armi di cilicij, e flagelli alla vendetta è diceuol cosa, ma che vna semplicetta, che non conobbe mai deliquio di colpa, tenebra di defetto, eclisse di peccato s'estenui con rigoroso digiuno si ricopra con cilicij è effetto d'vn amore trascendente l'ordine del vulgare. Se bene era Figlia d'Adamo quanto alla natura era però degenere nella colpa. Fù germoglio di quel grand'Arbore, che con la sua ombra nocente tutti offese i mortali, ma tralignò nel peccato. Potè dunque Adamo timoroso de diuini castighi ricoprirsi con aspro cilicio intessuto di foglie non di triõfante alloro,

non

non di fronzuto frassino, nõn d'odorato cedro delicate, e molli, ma di fico foglie aspre ruuide, e pungenti, e questo, come osseruò Ireneo Santo, per ripararsi da colpi della diuina spada, che minacciaua ferirlo, non hauendo per allora altro vestimento penitentiale da ricoprire la nudità delle membra; ma se Fina non pur dal cibo vietato, ma dal necessario s'astiene, ne poteua temere la pena mentre era priua di colpa, perche con aspri cilicij si veste? Pensieri meno timorosi, anzi affetti più Illustri rauuolgeua la sua mente.

Afferma quel grande Aristotile inuestigator sagace de più reconditi della Natura, che la carne del boue macerata, e battuta genèra piccioli vermicelli, quali à poco

à po-

à poco impennando l'ali fatti Api induſtrioſe da ogni fio re delibano la rugiada per fabricarne il miele, così ammaeſtrata dal più ſaggio de' ſuoi Cittadini la noſtra prudente Vergine non meno nel la ſquola della patienza, che in quella della natura con aſpri cilicij maceraua la carne per diuenire dell'alueario della Chieſa Ape melliflua. La ſtimolaua à ciò l'eſempio, ed il merito della caſta, e pura Vergine nella Cecilia *San*ta, che dalla Chieſa, e deſcritta con nome d'Ape ingegnoſa, rendendone ben toſto la ragione perche con rigidi, e pungenti cilicij maceraua la carne, riſtringendola ìsì ſtrettamente, che l'occhio non haurebbe ſaputo diſcernere ſe'l corpo di Lei fuſſe vn cilicio, ò Cecilia come può fa-
cil-

cilmente errare la lingua con la traſpoſitione di vna ſola ſillaba in proferire queſti due nomi,

Per eſſerli compagna nel Cielo ſpoſata à quel Dio, che arricchito di molte Spoſe cō ſingolarità d'affetto vnicamente ama ciaſcheduna prende il cilicio, inſegna douuta alle Spoſe del Cielo.

Il cingolo guernito d'oro trapunto di gemme, che ſecō do l'vſanza d'alcuni popoli circonda il petto delle ſpoſe terrene non doueua ornare il ſeno di Fina, che s'era dedicata ſpoſa al Signore, ma il cilicio, che come diſſe il Profeta, e la faſcia pettorale delle ſpoſe di Dio.

Iſai. c. 3.

Aſpettaua dello Spoſo Celeſte la bramata venuta, e per eſſer ritrouata non ſprouuiſta ma apparecchiata all'ingreſ-

gresso del talamo nuttiale abhorrì il Cingolo consecrato à Venere immonda detto Ceston, composto con molle intrecciatura di teneri affetti, e con il Cingolo del cilicio laccio indissolubile della virginità si cinge i lombi adempiendo dello sposo i precetti.

Luc. 12.

Cinta con ruuida, ed hirsuta pelle di boschereccio animale l'hauresti vagheggiata quasi vn Cielo stellato, il quale accerchiato da quella fascia trapunta di stelle mostra imagini di belue.

Con tal contrasegno si dichiaraua guerriera arruolata al ruolo della Chiesa militāte ne temeua que fieri [inimici, che con gl'araldi dellà tribulatione la sfidauano alla battaglia; potendo dire con Dauid. Io ho ricoperto con il

Psal. 34.

Psi 34. il cilicio la mia carne. Così ammãtata vmiliata eccitaua la diuina pietà alla difesa della sua Terra cõtro quelli che hauessero osato inuaderla, come le figliuole di Gierusalem *2. mac 3.* vestite di cilicio richiedeuano le diuine misericordie, acciò si conseruassi intatto dal furore d'Heliodoro, e dall'auaritia d'Antioco quel sacro Tẽpio, che era il Gazofilacio de poueri. Il cilicio è l'vsbergo affatato, che ripara i colpi della diuina giustitia, col quale si preseruarono i Niniuiti dall'imminente rouina preauisata da Giòna. E la maschera che ricopre il volto del peccatore. e lo trasfigura si che non è riconosciuto per malfattore, così si liberò Acab dal furore del giustissimo Dio irritato dalle colpe di quel sacrilego.

E

E quell'habito penitentiale dice Hilario Santo, che cõmuoue le viſcere della pietà nel ſeno di Dio.

Cõ queſto dourebbe ogni peccatore veſtirſi, ogni penitente maſcherarſi per fuggire le minaccie dell'Ira per eſſitare gl'affetti della commiſeratione nel Dio delle vẽdette. Così faceua Fina per ſcampo altrui per ſua mortificatione, e tormento per ſuo merito.

Dell'Infirmità di Santa Fina. *Cap. IX.*

I Due poli ſopra de' quali s'auuolge, e ſi ſoſtenta il Cielo della Chriſtiana perfettione in queſti due ſoli precetti ſi riſtringono.

Abſtine, & ſubſtine.

Con l'vno ſi ſchiua le luſinghe

ghe della ſeconda fortuna, doma l'altro la violenza dell' auuerſa; Il primo reprime gl'ardori della concupiſcibile, il ſecondo tiene la rabbia dell'iraſcibile à freno; quindi è che hauendo FINA ſtabilito il polo dell'aſtinenza, acciò regolaſſe i moti del ſenſo pensò fondar l'altro della ſofferenza, acciò incōtraſſe i pericoli, e tutti vniti la conduceſſero per via ſicura al poſſedimento del vero bene. Quando pareua che col'augumento del corpo, che nell'età di due luſtri più s'accreſce di membra doueſſe anco accreſcer di forza, e vigore, & in quella età giouinile, che vigorando i ſenſi auuiua gli ſpiriti fuſſe per godere vna perfetta ſanità. Fù ſopragiunta da vna infirmità inſopportabile ad ogu'altro,

tro, che non haueſſe aggiuſtato il ſuo Cuore al Cuore dl Dio,

Fù permiſſione di Lui, che per prouare la ſua ſerua volſe che quaſi oro eletto nel Crogiuolo della Tribolazzione s'affinaſſe; ed à ſomiglianza de Romani, che nel l'anticamera del Talamo nuttiale faceuan paſſare la ſpoſa in mezzo all'acqua, & al fuoco volſe che nell'anticamera di queſto mondo paſſaſſe in mezzo a' trauagli, acciò ridir poteſſe con Dauid. Siamo paſſati per le fiamme, e per l'acqua, ma ci hai finalmente condotto al rinfreſcamento.

Pſal. 65.

Fù però opera di Satanaſſo, il quale ſe imperuerſato a danni del pazientiſſimo gl'infiſtolì la carne di puzzolenti piaghe, abondanti di gorghi

pe-

pestilenziali, riempì ancora le membra di Fina d'infirmità così horribile, che piagato il corpo fù condannato à giacere immobile per il male, addogliato dalla passione, Languiron ben presto i gigli del volto, s'impallidiron le rose delle labia, e solo restaron le spine delle piaghe, che con fiere punture gli trafiggeuan le membra. A languori della carne non infieuolì lo spirito pronto al soffrire, onde per non dar ristoro all'Infermo è languido corpo dispregiò la morbidezza delle piume, è si pose à giacere sopra d'vna tauola, che appena capace di riceuerla altro non gli somministraua che durezza, & affanno. Quiui dalle passioni angustiata dimorò lo spazio d'vn lustro senza muouersi, o mutarsi

di

di fianco. Pareua che temesse i rimprproueri dati dal saggio allo stolto, il quale come porta, che sopra de suoi Cardini sempre volubil s'auuolge, angustiato da suoi trauagliosi pensieri nel suo letto s'aggira, non volse però ben che inferma per si lungo spazio muouersi vn punto. La tenerezza delle membra inlanguidite dal male non ressse al rigore del Legno, ne il legno pote resistere alla vehemenza del male. Era quella Tauola di soda, e nerboruta Rouere, ma la carne infracidita dall'humor delle piaghe marcì, e corruppe la Tauola, e quella parte del fianco, che era congiunta al legno inuermini di sorte, che affossata dalla putredine sõministrò, (ò sofferenza inuincibile) cibo a' vermi, es-

Prou. 26.

ca è ſtanza a' topi, tormento alla paziente, marauiglia à ſecoli, eſempio à poſteri. Ma eſſa fra l'anguſtie del Corpo letiziando con l'anima non diede già mai contraſegno di meſtizia, col quale ſi fuſſe potuta notare l'acerbità del ſuo dolore. Il bisbiglio dell'impazienza non s'vdì riſonare in quella bocca ſempre occupata nelle diuine benedizioni. I trauagli del Corpo nō gl'inuolaron mai la tranquillità della mente paga è contenta di que' mali, che con inlanguidire le membra auualorauano l'anima. Soffriua pazientemente perche ſapeua vn ſol punto di patibolo douerli partorire vn'eternità di mercede.

Era di ciò argomento la ſerenità del volto, che in mezzo à tante tempeſte non s'offuſcò

fuſcò con i malinconici omei del dolore, anzi ſopra l'altare di quel rigidiſſimo letto offerendo ſe ſteſſa vittima innocente al ſuo Dio con queſti deuoti penſieri conſolaua, auualoraua ſe ſteſſa al patire; gl'eſprimeua più con l'affetto, che con languida voce, e diceua. Soauiſſime piaghe, che piagando ignominioſamente di fuori glorioſamente di dentro abbellite. Amatiſſime ferite, che minacciando occidente di morte à queſto Corpo promettete oriente di gloria allo ſpirito. Voi cicatrizando le membra ingemmate l'anima mia; voi ſete madri feconde di vermi, ma ſorelle auuenturoſe di beatitudine. Voi quante piaghe mi diſerrate nel Corpo tante porte mi aprite nel Cielo.

Questo mio Corpo al Cielo stellato non cede, che se in quello sono Cancri, Draghi, e Scorpioni, in questo sono Vermi, e Topi. Se quello risplende scintillando con stelle, questo porporeggia con piaghe.

Queste membra sono vn giardino, che col ferro della tribolazione fiorito si rende; voi ò mio Dio sete il giardiniero, i fiori che spuntano sono i Vermi, ed i Topi, il frutto sia la mia sofferenza.

Insidi pur questo Corpo demone inimico, armeggi le lancie de' suoi tentatiui, s'armi contro di lui con spauentoso cesso la morte, entri la putredine nelle mie ossa, scaturisca gorghi pestilenziali la mia carne, che mi sarà più dolce il penar per il mio Dio, che il gioire per il mon-

mondo. Se perderanno i ſenſi i lor guſti, trouerà l'Intelletto i ſuoi contenti, ſe ſarà anguſtiata la Carne; s'allargheranno gli ſpazj della Carità.

Se queſto mondo fù aſſomigliato dal grande Agoſtino ad vn mare, che procelloſo a danni altrui fortuneggia, mare amareggiato dall'acque delle colpe, agitato da fatti de trauagli, mare in cui latrano le Scille, e le Cariddi dell'Ira, ſoffiano i venti impetuoſi dello ſdegno, cantano le Sirene allettatrici del piacere, s'auuolgano d'ogn'intorno le malee del guſto arreſtano le remore dell'intereſſe come dopo tanto naufragio fatto da noſtri primi Padri poteuo Io approdare à porto di ſalute ſe non ricouurauo ſopra di queſta Tauola,

che ſerua di nauicella al mio corpo.

A picciol legno, così afferma il ſaggio crede l'huomo l'anima ſua, ne fiderò io la ſaluezza di queſt'anima mia in mezzo à tanti mali à queſta benche picciola Tauola? mi porterà quaſi arca del gran Deucalione del Teſtamento antico fra diluuii delle colpe à ripoſar con ſicurezza di pace ne Beati monti del Cielo.

Sap. 14.

Se nell'acque del Mondo, che d'aſſorbire minacciano non hò volſuto fermare il piede, in queſt'arca quaſi ſaggia colomba arreſterò il fianco.

Sono pittura di Dio, ma copia inemendabile eſtratta dall'Innocente originale di lui fatta à ſua ſomiglianza. Su dunque improntiamoci

 in

in questa tauola con i colori del sangue, con l'ombre della putredine, con i chiari della pazienza, si formi in scorcio il ritratto attratto di membra, e penda immobilmente appeso al Tempio dell'Immortalità.

Spezzi pure le Tauole della Diuina legge il gran Profeta Mosè, che scriuerò Io in questa mia Tauola legge d'amore, che m'obliga ad amare quel Dio che con legge d'amore sua sposa m'elesse.

Mi serua questa Tauola per arringo di Lotta, e se bene come Giacob resterò percossa nel fianco rimirerò nõdimeno la faccia beata di quel Dio che quanto più costringe con le braccia del trauaglio tanto più ristringe cõ amplessi d'amore, si che vinto dalla mia sofferenza sarà

forzato alla fine contracambiare affetti di ringraziamenti con benedizioni di grazie.

Se questo Corpo per la putredine corrotto aggraua l'anima mia in guisa, che sia forzata come quella di Dauid starsene attaccata al pauimento, questo legno mi fabrichi vna scala, che con i gradi della pazienza, dell'humiltà, e dell'altre Christiane virtù la porti alla visione beata di Dio.

Psal. 118.

Quel Corpo che viue Castamente, secondo il parer dell'Apostolo, è Tempio di Dio, entro di cui per sua misericordia deliziando soggiorna, hor non dourà questo mio Corpo sposato al Signore à guisa del Tempio di Salomone, esser incrostato di Tauole?

1. Cor. 3.

Compariua in quel Tempio

pio visibilmente Dio con la sua maestà. Quì quì nella strettezza di questo picciol letticciuolo cercherò lo spo so riamante amato di quest'a nima mia, e se la sposa lo ritrouò non nella larghezza delle piazze, ma nell'angustie del suo breue lettuccio; ritrouerollo anch'io, lo stringerò con amplessi di deuozione.

Vn solo ha da esser il letto de gli sposi, come vn solo deue essere vn Cuore, vna sola Carne di due medesimata in vno; egli in vn legno confitto s'adagia, Io in vna Tauola affissa riposo; Egli in vna Croce fabricata di nerboruta Rouere, io in vna Tauola di Rouere. Egli sposando l'anima amata s'accollò vn giogo fabricato di Rouere, Io l'istesso giogo al mio fian-

co hò legato.

Non ſarà ſterile il noſtro ſponſalizio, ma Caſtamente à lui congiunta ſe da queſto fianco non naſceranno figli, che perpetuino la deſcendē-za ne gl'Antenati germoglieranno vermi, che eternino la marauiglia ne poſteri. Meglio è che queſti vermicelli naſchino più toſto da queſto mio fianco parti della mia pazienza, poiche morranno alla fine, che dal petto della Coſcienza Madre di colpa mortale, il cui verme rodente viue Immortale. Benche poſſi Io dire con Giob, quelli che mangiano le mie carni hora non dormono, s'aquieteranno vna volta quando dormirò Io nel Signore.

Raſſomigli pure queſto mio Corpo quell'Arca del Teſtamento, oue in prezio-

1.Reg. 6.

ſa

ſa ſcaſſetta eran ripoſti que cinque Topi d'oro maſſiccio per rimembranza della piaga riceuuta dalle cinque prouincie de Filiſtei, ſiano ſcrigno prezioſo queſte piaghe incauate, le quali ſe a vermi ſomminiſtrano il cibo non neghino ſtanza è ricouero à Topi, da me per il merito di cui m'arricchiſcano più che d'oro ſtimati.

Siano queſti i ricchi pendenti, che rappreſentando ne primi ſecoli la figura di vn Topo murenule d'oro ſmaltate d'argento ſon detti dallo Spoſo Celeſte, i quali pendino nõ da gl'orecchi forati per pompa, ma ſtiano affiſſi ne' fianchi per merito.

Cant. 1.

Anco contro il veleno de Serpenti giouano i Topi, dice Plinio, così mordendo applicati alle mie piaghe mi

preseruaranno da morsi di quel mortifero serpe, che hà con la donna sdegno implacabile. Con questi, e simiglianti affetti vigorando se stessa al patire addolciua i suoi dolori con tanta costanza d'animo, & allegrezza di volto, che non si può meglio descriuere, e dipingere nel quadro di quella Tauola, che con il pennello del Santissimo Abbate Gilberto, il quale in vn suo Elogio ritrahendo al viuo la nostra FINA diceua.

Garreggiauano in Lei l'infirmità, e l'allegrezza, quella dispiegaua le sue vittorie nel fianco, questa portaua le sue palme nel volto, languiua la Carne per il dolor delle piaghe, ma con amorosi deliquj infieuoliua lo spirito innamorato di Dio.

Era il corpo amareggiato dalla mirra amara de tormē-ti, la mente nell'amarezze gioiua; Attratto era il Corpo, & estenuato da gl'humori peccanti che lo diseccauano, era l'anima di grassezza di grazia trabboccheuolmente ripiena, abbondaua di cel lette di piaghe, ma gli distillauano per ogni parte dolcezza.

Rom. 5.

Dell'amore che portaua Santa FINA à Dio, e della Carità verso del prossimo. Capitolo X.

IL vero contrasegno d'amare Dio è la tribolazione; Chi per l'amato volentieri sopporta ha già espressi nel volto i caratteri di quell'amore, che hà impresso

Hebr. 12.

nel Cuore; La tribolazione, dice l'Apostolo, richiede la Pazienza, così partoriſce la ſperanza, auuiua la fede, ma oſtenta la Carità, che è ſparſa ne Cuori.

Rom. 5.

Chriſto per fare autenticar quell'amore, che con tre atti d'affetto haueua eſpreſſo dal ſuo Vicegerente San Pietro, altro teſtimonio non volſe, che predir[illegible]i la durezza della Morte, che da fiero, e crudo Tiranno era per riceuere. Queſta era il Paragone, oue doueua Pietro prouare l'oro purgato dell'amor ſuo dichiarato con la lingua.

Heb. 12.

Così autorizò Chriſto il ſuo amore morendo con allegrezza, come affermò Paolo Santo, in vn legno. Argomento più chiaro, teſtimonio più autoreuole non pote

ua apportar FINA d'amare il ſuo Dio che con generoſa ſofferenza patire l'eceſſo de ſuoi tormenti.

Quanto più era taſteggiata dalla mano Diuina maggiore ſuſcitaua à quel moto le fiamme amoroſe, ed inſegnaua come, e quanto amar ſi deua vn tanto bene.

Si perſuadono alcuni d'amar Dio, perche lo temono, ma s'ingannano, quando anco non ci fuſſi alcuna pena al diſamante pur ſi dourebbe amare Dio, perche in ſe ſteſſo è amabiliſſimo oggetto l'amabilità di Dio non pende dall'Inferno, poiche l'Inferno non è fatto per fare amare Dio, ma per chi non ama Dio. La fiamma d'Inferno non hà da riſcaldare in amore, ma ha da abbruciare i cuori agghiacciati in amore.

Lo temeua Fina come Giudice, ma più l'amaua come Padre, non era l'amore assorto dal timore, questo li seruiua di nobil freno per frastornarla dal male, quello era à somiglianza di sprone, che la stimolaua al bene volsero altri amar Dio per la speranza del premio, ma questo non è il vero modo d'amare Dio. E mercenario quell'amore che hà per scopo la mercede, non la Carità. Chi finge amore per riceuer benefizio non è amante ma auaro. L'amore non ricerca il proprio interesse, disse l'Apostolo, se da propri interessi non si distacca non è amore, ma desio.

1. Cor. 13.

Amore è vn'affetto non vn contratto disse Bernardo, chi ama nō ricerchi all'amor suo altro premio. Dio istesso

ſo all'amante ſi ſdona. Non l'amaua Fina per la ſperanza del premio douuto à ſuoi do lori, ma con amore diſinteressato, che non ricercaua le coſe ſue, ma quelle del ſuo Spoſo Giesù Chriſto.

Inſegnò ancora quanto amar ſi deue mentre con eccesso di charità amò quel Dio, che è vn'eccesso d'Amore. Dissero alcuni, che deue amarſi Dio come ſogliamo amare vn amico fedele, col quale ſi congiungono gl'affetti, s'accomunano i penſieri, anzi ſi conglutina l'anima ſteſſa, che perciò l'amico fù detto da vn Poeta la metà dell'anima ſua. Lo prouò Agoſtino, che afferma nella morte d'vn ſuo cariſſimo amico non hauer poſſuto nè viuere, nè morire, non viuere parendoli hauer perſa la

metà

metà dell'anima, non morire, acciò in lui non morissi la metà dell'anima dell'amico defonto, che viueua in lui, in somigliante maniera si cō glutinarono li animi di Dauid, e di Gionata carissimi amici. Ma chi non amerà più che amico quel Signore, che nobilità il seruo fino al grado d'esserli amico. Amaua FINA sopra l'amore douuto all'amico il suo Dio, e perche l'haueua eletta amica, e con voci amicheuoli dicea vieni amica mia; ma accresceua il suo amore considerando che di Serua l'haueua inalzata al grado della sua amicitia.

Affermarono altri douersi amar come Padre, poiche tenerissimo deue esser l'amore del Figlio verso d'amabilissimo Padre, di quel

Pa-

Padre,che ci hà dato l'essere, che s'affatica per alleuarci, stenta per arricchirci; traua-glia per inalzarci. Ma di questo amore non si conten-ta Dio. Chi non mi ama più che Padre terreno disse Chri-sto non è di me degno. Più che il proprio Padre a-maua Fina il suo Sposo Chri-sto, altro Padre non conob-be che Dio, & essendoli ne primi anni rapito da morte il Padre terreno accolse tutti gl'affetti, che gli doueua, e ristrettili con quelli, che era-no obligati à Dio gli ripose nel Padre Celeste.

Dissero altri, che tant'ol-tre ha da arriuar questo amo re, che à Dio si deue, che de-ue esser più ardente, e foco-so, che non è quello, con il quale il Padre ama il primo-genito delle sue viscere; Ma

se

ſe di queſto amore s'appagaſſi Dio non haurebbe comandato nella legge, che gli s'offeriſſero i primogeniti di tutti gl'animali acciò intendeſſero, diſſe il Santo Abbate Frãconio, che l'amore à Dio douuto ha da traſcender quello de Padri verſo del primogenito. Qui non terminò l'amore di Fina, benche figlia tenerella veſtì affetti di Padre, co' quali traſceſe nell'amore ogni termine dell'amore Paterno. L'amò come voleua Bernardo Santo ſenza miſura. Queſto è il modo d'amarlo, non preſcriuer modo all'amore; L'amor di Dio in ſe ſteſſo è infinito nõ ha da hauer miſura che poſſi adequarlo; ma perche l'huomo è infinito, nè vanta coſa più capace del cuore con tutto il cuore deue amarſi; di que-

Ex. 13.

Prou. 23.

questo solo s'appaga, onde per bocca del saggio lo domanda al figliuolo del suo amore. Tutto il cuor suo gl' offerse Fina, e per testimoniare il suo amore diedeli il Corpo rauuolto fra tante pene per caparra.

Dimostrò anche questo suo ardentissimo affetto con la Charità del suo prossimo, dimostrandosi al bisogno de' pouerelli santamēte pietosa.

Era presentata da molti, che compassionando la sua pouertà le somministrauano pietose elemosine; ma essa riserbatosi il necessario al vitto dispensaua à pouerelli l'auanzo, Riceueua per dare sapēdo che è cosa più beata dare che riceuere. I suoi pensieri erano riuolti all'eternità, perciò seguendo gl'auuertimenti di Christo non

pen-

pensaua al giorno seguente.

Iob. 31. Voleua poter vantar con Giob, che Idea così di patiē-za, come di charità erasi eletto di non hauer denegato al pouero il cibo, nè sola hauer mangiato il boccone del suo pane.

2. Re. 9. Si ricordaua che il Serenissimo Re di Hierusalem Dauid non voleua mangiare il pane della sua mensa se nō era circōdata da figli di Saul impoueriti di Regno, onde stando in quella tauola, che gl'era letto, mensa voleua esser accerchiata da poueri. *Psal. 127.* Pareuano i pouerelli quasi germogli d'oliue nel contorno di quella mensa.

Non permetteua, che gemessero alla sua porta affamati, e bramosi satiarsi delle miche, che cadeuano dalla sua tauola, come già à Laz

zaro

zaro piagato auuenne, perche non veſtiua, come il ricco Epulone, con il biſſo, e con la porpora affetti di crudeltà.

La compaſſione gemella di queſta pietoſa Fanciulla crebbe con il latte delle miſericordie fino dalla ſua fanciullezza. Se fu ſcarſa di ricchezze non fù pouera di pietà. Lo dimoſtra la copia dell'elemoſine, che in ogni tempo largamente ſi diſpenſano à poueri nella caſa del ſuo hoſpedale.

Troppo breue gli parue il tempo che viſſe eſercitando pietà, ha perciò volſuto per tutti i ſecoli aprir la mano al mendico, allargarla mano al pouerello. Se fuſſi viſſuta più lungo tēpo queſta grand' anima, & haueſſe hauta copia de'beni della terra haureb

be

be offuſcata la liberalità d'A
leſſandro, ma quello, che non
potè fare in vita, ha procac-
ciato doppo morte con fare
aprir la ſua caſa hoſpedale à
gl'infermi, diſpenſa à poue-
ri ſpetieria à languenti, mon
te di pietà à ſuoi cittadini.

Dell'allegra Pouertà di Santa FINA. Cap. XI.

LOdando l'Apoſtolo la po
uertà de Macedoni gli
diede titolo d'Altiſſima. En-
comio, che non trouo ſi cõ-
uenga ad altri che à Dio, on-
de l'humana ambitione non
hà oſato vſurparlo. Queſto
titolo ſublime alla pouertà ſi
conuiene, perche fa aggiun-
gere al più alto grado che poſ
ſi arriuare vna creatura, ch'è
il poſſeſſo del Regno de Cie-
li. Gle ne fù data l'inueſti-
tura

2. Cor. 8.

tura da Christo nella perso-
na de pouerelli di spjrito.

Ma non è alcuno, che si
vanti delle copiose ricchez-
ze con tanto fasto, come con
festa, e con giubilo si pregia-
ua Fina della sua estrema po-
uertà, imitando in ciò la pu-
rissima delle Vergini MA-
RIA della quale scriue Am-
brogio, che non haueua fon-
date le sue speranze nell'in-
certo delle fluttuanti ricchez
ze, ma nelle preghiere de
poueri.

Altissimo grado di pouer-
tà dimostrò FINA allora che
prouista di pietose elemosi-
ne dalla Charità altrui, con
lacrime, con timore, e sospet-
ti riceueua i donatiui, che
trascendeuano i termini del
necessario, ò gl'affetti della
sua volontaria mendicità, ma
volentieri accettaua quel po

co

co che ſuppliua à biſogni del ſuo parchiſſimo vitto.

Si ricordaua che Dio pagò più dell'affetto de cuori, che dell'opera della mano rimirò con occhio più benigno i due denari offerti dall' Euangelica Vedoua cauati non meno dalle viſcere del cuore, che dalle pouere miniere della pouertà ſua, che non gradì gli ſcudi offerti da Fariſei eſtratti dall'arca dell' ambitione.

Nella picciolezza dell'elemoſina riconoſceua la grãdezza dell'animo, e la pietà dell'offerente, ma nell'affluẽza temeua l'altezza d'vna vana, e mendicata gloria terrena.

Non haurebbe poſſuto Aleſſandro vantar cõ Lei la ſua magnanimità con donare vna Città, à chi vn ſol talento

chie-

chiedeua. La modeſtia del ſuo cuore non affettaua di ſouerchio. Bramaua ſolo con Giacob il neceſſario al vitto per ſoſtegno del ſuo corpo eſtenuato da mali. L'impatienza figlia del dolore, ò la diſperatione parto micidiale della tribolatione non le faceua deſiderare morte intempeſtiua, ma aggiuſtata col diuino volere cercaua col poco ſoſtentare la ſua trauagliata, e miſera vita. Perciò gradiua anche la picciola elemoſina, acciò prolongando la vita prorogaſſe l'infirmità, e con l'infirmità allungaſſe il merito.

Riceueua con timore le ricche elemoſine, perche temeua in quelle non s'aſcondeſſe il veleno della ſuperbia ſpirituale, che conſiſte in vna compiacenza della propria

virtù, quasi volessero co' doni autorizare la sua Santità.

Deue la donna sospettare nella grandezza de doni se è sauia il pericolo che corre della sua estimatione appresso le genti, se è bella il pericolo della pudicitia.

I ricchi presenti sono inuentioni del Diauolo, co' quali pretende abbattere qualche virtù. Nel seruo di Dio oppugna l'humiltà mentre col dono s'attesta il suo merito, nella donna combatte l'honestà, nel Giudice abbatte la giustitia. Placano i doni fino la Deità del Cielo nõ bisogneuole del nostro, hor non ammolliranno i rigori de mortali?

Chi si rende incorrompeuole à doni canoniza la sua bõtà, e desta in altrui riuerenza.

Naaman Prencipe della

Siria, come osserua Agostino Santo, non si conuertì al miracolo della mondificata sua carne ringiouinita dalla lebbra quasi di pargoletto Innocente, ma allora detestò la falsità de suoi Dei, quando il Santo Profeta Eliseo recusò la ricchezza de' suoi doni.

Dimostraua Fina la bontà del cuor suo nel riceuere i ricchi presenti con timore, quali non ricusaua con altero rifiuto per dispensarli à poueri con pietà riguardeuole.

Riceueua ancora i ricchi presenti con sospetto, perche in quelli temeua qualche laccio ascosamente celato.

Sono gl'ingordi desiderij delle terrene ricchezze la più forte catena con la quale il cacciatore d'Inferno allacci i mortali, disse Paolo. A guisa della torpedine, che nel

fango, e nell'arena s'afconde per prender con inganno, e deuorar con diletto altri pe-fci minori, l'empio Mam-mona fotto l'oro, e l'argento, fango, e loto ftimato dal fag-gio Salomone infidiofamé-te s'afconde.

Sap. 7.

Sono fpine che trapungon la mente, diceua Gregorio il grande, e con fierifſime pun-ture vlcerano la cofcienza pur troppo era cinta Fina da dolori dell'infirmità, trapun-ta da vermi, e da topi fenza procacciarfi altri lacci, altre fpine.

Era pur troppo aggraua-ta da noiofe infirmità, non bramaua altri pefi. L'oro, dice Pietro Chrifologo, nafce nelle vifcere della terra, e fe-guendo la propria natura col defcendere al fuo centro nel-la terra profonda, anzi nella

mor-

morte sommerge chi di lui auaramente si carica. Aspiraua Fina all'altezza del Cielo, ne voleua aggrauarsi d'affetti, che la profondassero in terra. Non lo buttaua però come quello stolto Filosofo con magnanima, ma inutil sprezzatura nell'onde per nõ esser sommerso, ma con Christiana pietà lo depositaua nel tesoro del Cielo, che al parer dell'istesso S. Pietro Chrisologo è la mano del pouero. Quiui con felicissima vsura senza pauentar di fallire trafficaua i suoi cambi.

Della Morte improuisa della Madre di Santa FINA e della visione di vn Serpente.

Cap. XII.

MEntre s'essercitaua la Caritatiua paziente in

questi atti di carità, e sofferẽza, permesse Dio, che con nuouo trauaglio afflitta si raffinasse nelle tribolazioni, e nel merito, e giustamente portasse il nome di Fina.

Haueua fino à quel tempo godute le tenerezze, i confor ti, e gl'aiuti della Madre, nel di cui seno depositaua gran parte de suoi trauagli; ma questa per opera di Satanasso gli fù in vn subito violentemente rapita. Sospinta da vna forza inuisibile cascò sdrucciolando nella terra, & incontinente di subita morte terminò cō la vita i suoi giorni.

Quì si riconosce la fugacità della nostra misera vita, cō ragione assomigliata da Dauid à quella sottilissima tela, che picciola aragna col suiscerarsi intesse, poiche sono

Psal. 89.

ſi debili i fili, con i quali ſo-
no le noſtre membra inteſſu-
te, che ſe l'huomo fuſſe à
guiſa di traſparente Criſtal-
lo, diafano, e vedeſſe à che
fragil filo ſono attaccate, co-
me artificioſamente ordite,
che la rottura d'vn ſol filo,
d'vn ſol neruo, la ſcompoſi-
zione d'vn ſol muſcolo può
in vn ſubito diſcioglierle, cò
m'appunto la rottura d'vn
ſol dente toglie all'orologio
ogni moto, viuerebbe ſpa-
uentato non meno di colui,
che ſopra Regio trono aſſiſo
temeua la ſpada librata nell'a
ere da ſottiliſſimo filo.

Conoſcerebbe la vita eſſer
dono di picciol tempo, che
quaſi fiore in vn piaceuol
prato ad vn lieue ſoffiar di
vento ſi guaſta, a gl'ardenti
raggi del Sole ſcolorito vien
meno, ad vna pioggia violé-

ta languiſce, ad vn ſucchiar d'Ape ſi ſmarriſce, e ſoſpirãdo direbbe.

Dalla Cuna alla Tomba è vn breue paſſo. Alla caduta della Madre di Fina, all'improuiſo accidente accorſe vna deuota donna, che haueua preſtati i ſuoi oſſequij alla Vergine Inferma, e con i ſoliti ſtridi, con il batter delle palme manifeſtãdo la ſciagura, che era accaduta alla Madre eccitò gl'affetti della figlia; la quale intenerita dal l'amore, e percoſſa da così gran perdita non potè non ſentire i moti della noſtra caducità.

Non volſe però pagare il tributo delle lacrime douto alla Natura, ſe prima non ringraziaua Dio di ſi funeſto auuenimento. Inalzò gl'occhi al Cielo, ma vidde (s'in-

horridiſce non che altro il penſiero à deſcriuerlo) vn ſmiſurato Serpente, che aggrappato ad vna Traue del tetto diuincolaua il fleſſuoſo ſeno, vibraua la lingua quaſi veloce ſaetta, e con occhi ſcintillanti la rimiraua. La ſimplicità del ſuo cuore lo giudicò il micidiale della Madre, non conoſcea che perſonaggio aſcondeſſe la maſchera di quel volto Serpentino; lo ſtimò moſtro horrendo di natura non diabolico parto. Gridaua che accorreſſero i Maeſtri con ſcale, & armi per ammazzarlo, l'additaua à quelli che eran corſi al romore come Reo, ma non viſto da altri occhi che da ſuoi conobbe altra beſtia più horrenda maſcherarſi ſotto quelle ſerpentine horrendiſſime laure.

Era quel Serpente, che deluſe la noſtra prima Madre Eua, il quale era venuto à combatterla per irritarla. Era Satanaſſo, il quale conuertita la prudenza del Serpente in malizia aggiunger volſe afflizione all'afflitta, acciò trapaſſaſſe i limiti della pazienza. A Giob laſsò la moglie, acciò li ſeruiſſe per iſtromento d'impazienza, e l'incitaſſe alle maledizioni, per ſoſpingerlo alla morte, che queſto pretendeua quella rea femmina dicendoli ironicamente. *Iob.2.* Benedì hora il tuo Dio, e muori. Ma à Fina toglie d'improuiſo la Madre per atterrar la ſua coſtanza. Così variamente s'adopra con gl' huomini per rouinarli, hora ſi trasforma in Angelo di luce per ingannar con diletto, hor quaſi Leone ruggiſce

per ſpauentar con terrore, ma ſopra d'ogn'altra la forma di Serpente gl'è molto aggiuſtata, e così viene dalle Sacre Carte con proporzionata metafora deſcritto.

Apoc. c. 12.

Ma ſe niente approfittaron le ſue arti con Giob, poco giouaron le ſue frodi con Fina. Eſſa ſolleuata con l'affetto al Paradiſo non temeua i ſuoi inganni. La ſua conuerſazione era in Cielo, poteua vantar con l'Apoſtolo, hor come poteua offenderla quel Serpente, che ſtraſcinando il ventre per terra non hà ali da ſolleuarſi. Egli prende forma di ſerpe, perche tenta di coſe terrene, dice Griſoſtomo, chi s'inalzerà con l'ali dell'affetto al Cielo non pauenterà i ſuoi morſi. Così ſi preſeruò quella Donna parturiẽte nella miſterio-

Ad Philip. c. 3.

ſa Apocaliſſi, la quale veggendo, che vn fiero, & Indragonito Serpente con aperte fauci, e col digrignare i rabbioſi denti aſpettaua per deuorare il parto delle ſue viſcere impiumò due ali d'Aquila generoſa, con le quali s'inuolò dalle ſue zanne. Queſt'ali s'impennò Fina Santa, ali di contemplazioni, e d'affetti celeſti, con le quali inalzata col deſio al Cielo deluſe il Serpente d'Inferno. Queſto tracollato vna volta dal Cielo tortuoſamente ſerpeggia nella terra; lo diſſe egli ſteſſo, quando in quel venerando conciſtoro, oue erano accolti i figli di Dio interrogato, d'onde veniua, ò doue andaua. Ho circondato la terra, riſpoſe egli, e l'hò lentamente paſſeggiata, ma Fina inalza gl'occhi del Corpo

Iob.1.

e'della mente al Cielo, ne teme i ſuoi aggiramenti.

Fù condannato il Serpente à cibarſi di terra, cioè di peccatori, diſpiega Agoſtino, i quali viuendo terreni, in terra finalmente s'hanno à diſciorre; Se brama il mortale non eſſer eſca di lui non ſia terra per gl'affetti, ma dalla terra della colpa (benche ſette volte il giorno caduto) riſorga.

Hor come temer poteua Fina, la quale ſe ben compaginata quanto alla Natura di Terra era di penſieri tutta celeſte? quindi non abbaſſa gl'occhi in terra, come del peccatore regiſtra Dauid ma al monte dell'Empireo, donde attendeua ogni ſoccorſo con l'iſteſſo ſalmeggiante reale gl'inalza.

Tutto ciò eſpreſſamente

ſi conobbe mentre inalzata la mano con il ſolo ſegno della Croce lo diſcacciò da ſuoi tetti, come l'haueua ſempre diſcacciato dal ſuo Cuore.

Non ſoffrì di quella ſemplicetta Innocente la fede, ne puote ſopportar della Croce il valore, vedendoſi oppugnare con quel reuerito, e temuto ſegno ſparì, e quaſi nube da tramontana impetuoſa percoſſo, dileguoſſi in vn punto.

Imitò Fina il ſuo Spoſo Chriſto, il quale per diſcacciare il Demonio dall'aria, oue à danno de mortali ſuſcita procelle è tempeſte diſtese le braccia in aria in figura di Croce.

Troppo inimica è la Croce al Serpente Infernale; è baſtone che lo caſtiga, verga che lo flagella, chiaue che lo rin-

rinchiude nell'oſcure ſpelonche d'Auerno. Ecco la Croce del Signore diſſe ella incrociando la mano contro del Serpente, fuggite partigiani della colpa inimici di Dio.

Allo ſparir del Serpēte conobbe più eſpreſſamente l'ancella del Signore, che la morte della Madre era ſtata permiſſione di Dio, benche eſequita dal Diauolo; riconobbe in lui l'iſteſſe frodi, ed inuenzioni, che haueua tenute con Giob ammazzandoli d'improuiſo i figli ſotto le rouine de dirupati Palagi per irritare con improuiſi, e fieri accidenti i latrati dell'Iraſcibile. Eſſa nondimeno benche ferita nel Cuore, dall'acerbità del caſo ſi riuolſe co'ringraziamenti al ſuo Dio Accoppiò il dolore d'vna tanta

ta perdita alla virtù della for tezza, i di cui sforzi consista no più in pazientemente sof frire, che in valorosamente operare, affermò Salomone dalla quale altamente protet ta soffrì cō animo genoroso, con cuor costante gl'insulti del Diauolo, le perdite della Carne.

Prou. 16.

Volse nondimeno celebrare i funerali del pianto obligati alla natura, ed al sangue, ma meschiato con benedizioni. Il piangere è argomento, disse vn saggio, d'animo ingenuo, ed effetto dell'humana condizione; chi è duro al lagrimare nega insieme all'humanità il suo diritto, & all'Ingenuità il suo testimonio.

Quando Promoteo fè la statua dell'huomo, diceua Esopo referito da Temistio, non

non macerò la creta cõ l'acque , ma con le lacrime;perciò appena vſciti à goder la luce del mondo con le lacrime ſalutiamo il Sole; aprendo , come altri cantò , pria ch'al Sol gl'occhi al pianto.

La ſorgente più copioſa del pianto, è la compaſſione diceua Homero, ma la ſcatu rigine primiera è l'humanità onde Chriſto lõtano da ogni perturbazione d'affetto in di moſtrazione dell'humana natura al ſepolcro di Lazzaro amico diſtillò dal turbato Cielo del ſacro volto copioſe le rugiade del pianto.

Lo prouò Agoſtino il grãde, quando domati gl'affetti del ſenſo fù forzato ſoggiacere à quelli della natura piãgendo amaramente la perdita della ſua cariſſima Madre. Prouollo Fina, che immo-

mobilita à dolori, si commosse alle lacrime nella morte della Madre.

Seruò nondimeno nel piãto della natura, le leggi della ragione, che vogliono si disacerbi la doglia, non si irriti la passione; s'alleggerisca il cuore non si aggraui il corpo; si rischiarino i nuuoli della tristezza, non s'intorbidi il seren della mente; si solleui la natura non s'offenda la virtù; si sodisfaccia all'affetto, non si progiudichi alla fortezza; perciò il saggio prescriue il termine al pianto, che si deue versare sopra i cari defunti; ma d'vn sol giorno, acciò nel mare copioso d'vn pianto inconsolabile non sia dal soffio di passione disordinata, conuolta la tolleranza.

Eccl. 22.

Così pianse l'amante Fi-

glia

glia di Fina Santa la perdita della Madre, che è à dire, la perdita d'ogni consolatione, d'ogni bene terreno, ma rappresentando in se stessa il mõte olimpo, benche i nembi le circondassero i fianchi serbò la sommità imperturbabile, e tranquilla.

Della patienza di S. FINA, e conformità col diuino volere. Cap. XIII

DIsciolta la nostra orfana languente dalle tenerezze materne pensò vnirsi più strettamente con Dio, nel di cui volere con tanta remissione d'animo, e sommissione di quore depositò se stessa, che pareua dishumanata da ogni affetto terreno.

La perdita della Madre gli seruì per ritrouar più affettuo-

tuoſe quello ſpoſo, il quale vuole, che s'abbandoni fino la Madre per ſeruirlo. Allora ſi riconobbe vera diſcepola di Chriſto, quando priua del Sangue denegato il proprio volere ſtudiaua la Santa Croce in quella duriſſima tauola.

Creſceua ogni giorno la ſua tormentoſa infirmità, ma quanto più duro era il contraſto della carne, tanto faceua moſtra più degna della ſua ſofferenza.

Pareua vna fiamma, che con l'accreſcimento delle legna più diuampa, la durezza di quella tauola accreſceua fuoco all'amore, ardore all'affetto. Imitaua quel Dio che cinto di ſpine entro al miſterioſo r[illegible]cetto dimoſtrato à Mosè fiammeggiaua più ardente, mentre eſſa nel

legno della ſua tauola trapunta dalle ſpine de dolori ſcintillaua fiamme più infocate d'amore.

Pareua vn ſole, che in mezzo alle nubi più chiaro riſplende, mentre eſſa fra le nubi piouoſe delle ſue piaghe riſplendeua co' raggi d'amoroſa ſofferenza più Illuſtre.

Reſiſteua con valore à vēti impetuoſi de mali, perche s'era legata al tronco d'vn' amoroſa Rouere, che non pauenta il ſoffiare de venti.

S'auuerò in Lei il detto di quella affettuoſa orante Madre di Samuel, che col ſolo muouer delle labra vociferaua nel Cielo. Gl'infermi ſi ſono accinti di gagliardia, ammantati di fortezza. Poteua cantar col Profeta. Tu hai multiplicate l'infirmità delle membra, & io hò affrettato

1. *Re.* 2.

to il corso allo spirito; o vero ridir con Paolo; Allora che m'infermo nel corpo m'ingagliardisco nell'animo.

2.Cor. 12.

Non seppe mai valoroso Campione di qualsiuoglia impresa tanto gloriarsi, quãto si gloriò Essa con l'Apostolo della sua penosa infirmità.

Siamo infermi diceua cõ l'istesso, ma viueremo con Dio per virtù di Lui, che pietosamente n'auuiua. Benedì pure il tuo Dio anima mia, cantaua con Dauid, e riceui per sicura caparra della bramata mercede questi languori, poiche per grato compenso si renderà alle tue colpe propizio, sanerà alla fine ogni tua infirmità.

2.Cor. 13.

Non t'incresca vn momentaneo penare per douere eternamente gioire. Il gusto, ed

ed il merito naſcono dalla difficoltà, e ſe ſentirà il Corpo dolori di mali goderà l'anima dolcezze di gloria. Anche il Leone ritrouato dal vàloroſo Hebreo à prima viſta ſembraua terribile, e ſpauentoſo, e pure morto haueua il miele nella bocca. Anco le labia della Spoſa de Sacri Cantici diſtillarono vn tempo la Mirra, e poi la lingua guſtò le ſoaui dolcezze di miele, e di latte. Queſta infirmità, che hora ti ſembra figlia del rigore vedrai eſſer parto d'amore; Se hora ti ſi rappreſenta Madre dello ſpauento, aquietati i timori la conoſcerai ſorella di Beatitudine; la proui diſtruggitrice del guſto, ma la prouerai alla fine apportatrice del contento.

Dalle pungenti ſpine naſcon

le

le rose, che inghirlandan le tempie, e tesson nobil Corona alla testa, se brami la Corona del Regno Imperturbabile del Cielo ricordati, che per elezione delle feconde piante della terra, così regi-
Ind. 9. stra lo Spirito Santo, fù concessa non alla pampinosa vite, al dolce fico, ma al roueto spinoso; di spine dunque hai da coronarti in terra se brami regnare nel Cielo. Fù coronato di spine anche il tuo Sposo; disconuiene, dice Bernardo, sotto Capo spinoso ascondere membra delicate?

Così auuiuata dalla speranza dell'eterna quiete quanto maggiore sentiua l'acerbità del suo male, tanto più anhelaua alla gloria.

Eccl. 38. Adempiua gl'auuertimẽti del saggio. Nella sua infir
mità

mità non disprezzaua se stes sa, ma supplicaua il suo Dio; sentiua il trauaglio, e ne spe raua finalmente il premio. Per l'aspra via de Tormenti, ma pazientemente soffriti si fabricaua il sentiero alla salu- te, e per questi amari gradi speraua ascendere alla dol- cezza della sempiterna beati tudine.

Si ricordaua che Giob, di cui seguace s'era Santamente proposta, benche con piedi ristretti da ceppi della Poda- gra (così spiegano i sacri es- positori quelle parole di Lui; Tu Signore hai posto nel ner uo il mio piede) si veloce- mente correua, che Dio in- uaghito rimiraua la velocità de suoi passi, onde essa ben- che in vna Tauola attratta, & inceppata in vn legno spera- ua correre al Cielo.

Iob. 13.

Quelle pene, che le addogliauano il fianco eran penne, che le impennauano l'anima per volarſene à Dio, e con Dauid replicaua ſouente queſti affettuoſiſſimi accenti Chi mi darà penne di Colomba volerò, e riposerò nel Signore.

Pſal. 54.

La conſolaua la pietoſa viſta del ſuo Spoſo trafitto, e confitto in vna Croce, che era lo ſpecchio, oue rimiraua l'immagine cicatrizata del ſuo Corpo, e vedendo, come diſſe Eſaia, che egli haueua preſe le noſtre infirmità, portati i noſtri languori alleggeriua i ſuoi mali.

Ex. 13.

Partito peſo ſi rende più ſopportabile a gl'homeri altrui, e l'eſempio del Capitano, che valoroſo combatte incoraggia fino i più vili alla pugna. Perciò lo Spirito Santo

to per ſtradarſi nella via del-l'afflizioni ci manda al monte Caluario per rimirare l'eſemplare d'ogni tormento, ma Idea inſieme d'ogni fortezza, e queſta ſecondo gl'auuertimenti dell'Apoſtolo è l'autor della fede, e conſumatore d'ogni paſſione Chriſto Giesù. Chi dalle ſpine di quel capo, da chiodi di quelle mani trapunte non ſi compunge è più duro che ferro.

Chi da grondari di quel ſangue aſperſo non s'ammolliſce, e più rigido che diamante.

Chi all'aſpetto di quelle membra inlanguidite non è pronto à ſoffrire i languori ha di ſaſſo duriſſimo il cuore.

In queſto viuo eſemplare ſpecchiauaſi Fina, & imprimendo in ſe caratteri di com

passione, esprimeua affetti di deuozione; compatiua affettuosa, patiua valorosa, & alla vista dell'altrui tormento rendeua più lodeuole l'esempio della sua pazienza.

Pareua vna Cetra, che accordata cō vn'altra in vnisona voce, e postali dirimpetto, se da dotta mano di gentil Citaredo sia percossa l'vna, rende l'altra vniforme il concento. Cetra fù la Croce di Christo, bischeri furno i chiodi, corde le funi, che stortigliarono la sua preziosissima Carne, la rosetta in mezzo alla Cetra fù la piaga, che in cauò il Longino, armonico accento furon le voci di perdono, e pazienza, che nella dissonanza della passione s'vdirono, con le quali nuouo, e celeste Anfione tirò a se fino le sorde piante de peccatori,

tori, che compunti si percoteuano il petto, fino i duri sassi, che si spezzaron per pietà.

A questa Cetra si pose vicina Fina con la sua Tauola, che à dire con la sua Croce, con la sua Cetra, e dalla mano del diuin Citaredo aspramente percossa, si che dir poteua col lacrimante Profeta, solamente in me volge, e riuolge la sua mano tutto il giorno rendeua armonioso accento di lodi, di benedizioni.

Thre. 3.

Chi al diuino sottomette il proprio volere non incontra sciagura che lo turbi, chi l'assesta à quello di Dio non è merito, che non l'arricchisca.

Più furon gradite da Dio, dice Grisostomo, quelle parole, con le quali dimostrò

Giob la total remissione del-l'animo suo nel diuino vole-re; Come è piaciuto al Sig. disse egli, così è auuenuto, sia pur sempre il suo nome benedetto; Che non gli piac-quero le trauersie, che ad on ta di Satanasso soffrì cõ cuor generoso, l'elemosine che l'e stenuarono, la simplicità del l'opere buone che celebrato lo resero dall'oracolo di Pa-radiso.

La legge del Signore è as-somigliata ad vn giogo, ma soaue, chi s'accolla questo giogo alla volontà legata à quella di Dio già hà adempi-ta la legge.

E maggior perfezione, di-ce San Bonauentura, aggiu-starsi col diuino volere nel soffrire, che oprar virtuosa-mente con sudore.

E chiamato dal Profeta

Esaia

Esaia ſabbato delicato, cioè ripoſo dolciſſimo del Signore chi fraſtorna il piede della propria volontà per inoltrare quello del voler di Dio.

Iſai. 58.

Tale ſi rappreſentò Fina Santa; fra le ſciagure del Corpo non perdè mai la pace dell'animo merce, che aggiuſtata con Dio conformò ſe ſteſſa al volere di Lui.

In queſta forma ammaeſtrata dal Sapientiſſimo [Dottor de mortali Chriſto Crociſiſſo] leggeua nella Cattedra di quella menſa precetti di tolleranza, & addottrinaua i ſuoi Cittadini à prender la Croce del trauaglio con pazienza per conformarſi all'Immagine dell'vnigenito figlio dell'eterno Padre.

Ricordaua loro più con l'eſempio della vita, che con gl'inſegnamenti della bocca

quelli non esser figli di Dio, come scrisse il Maestro delle genti Paolo, che son fuori della disciplina di Dio, che è la Croce della tribolazione volentieri abbracciata.

Heb. 12.

Della reuelazione fatta à Santa FINA del giorno della sua Morte. *Cap. XIV.*

QVel Dio, che con la tribolazione patteggia, acciò nó ci souerchi, ma adegua le forze al trauaglio, acciò possiamo soffrirlo dopo hauer prouata la sua serua in così fiera battaglia, e conosciutala lo spazio d'vn lustro sofferente ne mali, volse premiarla.

Non era più tempo di prolongare il tormento, o la pugna, ma d'apparecchiare la Co-

Corona è la gloria.

S'offeriuano ogni cinque anni ſacrifici d'vcciſi animali alle fauoloſe deità delcielo ſopra ſantificato altare, i quali luſtri, o vero Olimpiadi eran chiamati. Vittima innocente eraſi offerta FINA ſopra il penoſo altare d'vna rigida menſa per piacere al ſuo Dio, non con ſcannati vitelli, come voleua Dauid, ma col martirizato ſuo Corpo; Terminato il luſtro accetta lo Spoſo il ſacrificio della ſua giuſtizia, l'oblazione, e l'holocauſto trafitto dal coltello dell'infirmità, & abbruciato dalle fiamme del l'amore.

Pſal. 68.

Pſ. 50.

Gle ne ſpediſce ambaſciadori, e de più degni che accolga la Hierarchia de Dottori, o vanti l'ordine ſupremo de Pontefici. Fù il Santiſ-

tissimo Pontefice Gregorio. Quel Gregorio, che sostenēdo sopra la testa coronata tre Regni calcò col piè trionfante tutto l'Inferno. Che qual Sacro Noè approdò la Nauicella della Chiesa in mezzo alle tempeste à porto di salute. Quel Gregorio, che il fasto, e le grandezze del secolo del pari meritò, & hebbe si à schiuo, che quasi zelante pastore con l'esempio le pecorelle precorse, con la penna addottrinò il mondo, con le preci debellò l'Inferno.

Questo per corrispondere à gl'infocati desiderj della sua deuota Verginella di FINA, che instantemente supplicaua con Dauid esser cauata da questo mortal Carcer terreno, e ripigliaua souente con l'istesso; Fammi noto

Psa. 141.

Psa. 38.

ò Signore il mio fine, ſpedito dalla nobil Reggia del Cielo da parte del Principe dell'eternità gl'intimò l'hora del ſuo felice paſſaggio otto giorni auanti il morire. Veſtito di quella luce, che è Liurea di Dio le comparue Araldo di morte, mà più giocondo che ſe fuſſe venuto Paraninfo di vita.

Illuſtrò con gli ſplendori, che fiammeggiaua dal ſuo volto quel picciolo, e tenebroſo tugurio, oue giaceua l'auuenturoſa paziente; raſſerenò cō queſte voci eſpreſſe dall'amore i dolori di Lei, che già per deſio languiua.

Rallegrati Fina, diſſe egli, già il fine della tua vita, anzi de tuoi tormenti s'appreſſa, diſponi la tua Caſa, ordina gl'intereſſi dell'anima, perche il giorno, che la pietà de

fedeli mi reuerisce in terra, sarai mia compagna nel Cielo.

Conosci, o Lettore, qual fussi il merito d'vna fanciulla, mentre le si spediscano messaggieri i Pōtefici più degni, che reuerisca la Chiesa, ma meritati da Fina. La grādezza dell'Ambasciadore argomenta l'eminenza del Princìpe, e la grauità de negoziati che porta.

Per annunciare il sommo de' misteri alla più illustre Vergine, che reuerisca il Cielo, & honori la terra fù eletto Gabriello vno de Sommi spiriti del Cielo spedito à MARIA.

Hebbe Fina Ambasciadore vn Pontefice, a piedi di cui non sdegnarono abbassarsi le teste Coronate, sproclinarsi le porpore piegarsi

gli

gli Scettri, perche lo richiedeua l'eccellenza della ſua virtù, l'affetto della ſua deuozione. Lo conobbe per Gregorio il Sommo al manto Pontificio, alla Tiara coronata di tre Regni, al volto maeſtoſo, e venerando, alle note fattezze, di cui haueua forſe effigiata la deuotiſſima Immagine nella ſtrettezza de muri della ſua Camera.

Egli per contracambiare gl'oſſequij di reuerenza che da Lei haueua riceuuti in vita non diſdegnò ſeruirla, e corteggiarla in morte.

A queſto anche è valeuole la deuozione de Santi, mentre viuiamo ci preſeruano con la loro interceſſione da mali, morendo c'aſſiſtono cō la protezione. Infelice quel miſero, che in vn paſſaggio ſi duro nō ha qualche amico

fede-

Eccl. 4. fedele. Guai diceua il ſaggio à chi cade, ſe non haurà chi lo ſollieui, ma qual caduta maggiore, che tracollare in vn letto per non douer riſorger da quello. Allora, come ne auuertiſce Giouanni il predilettto di Christo, il Dragone infernale ſuſcita più fieri i ſuoi ſdegni, perche breue è il tēpo di meritare s'affatica à tentare; miſero chi in quel tempo di tribolazione è priuo d'aiuto. Chi non hà Santi in Paradiſo (è vulgar detto ma vero) ſarà ſempre infelice. *Apoc. 12.*

Se l'ambitione della terra procura con oſſequij, e preſēti padroni nelle neceſſità per non hauere à dire come Pittagora abbandonato in calamitoſa fortuna da gl'amici, *Hirundinem non habeo*, che tali ſono gl'amici del mondo

Ron-

Rondini adulatrici, che nella Primauera delle felicità ti corteggiano, ma nell'inuerno del trauaglio t'abbandonano; dourebbe l'affetto del Paradiſo, ed il timore dell' Inferno procacciar Mecenati nell'vrgenza di così graue biſogno.

Gl'amici della terra (ſe pure alcuno ſe ne ritroua) in quel tempo non ſono valeuoli, corrono per ſpogliarti non per ſoccorrerti; Sono amici del tempo, & al terminar de giorni, che ſono vna parte del tempo finiſce l'amicitia. Sotto le ceneri di morte non s'auuiua, ma s'aſconde il fuoco d'amore l'intereſſe gli rappreſenta amici terminata la vita, e la ſperanza di reſtar beneficati, e ſeruiti dall'amico termina l'ami citia. Quella ſola de Santi

dura

dura ne' secoli, perche gli stret
ti legami di Lei non si tron-
cano da parca feroce, ma si
ristringono da charità ardēte.

Di questa s'era prouista la
nostra saggia donzella di Fi-
na all'apparir del suo deuoto
& amico letitiando con l'a-
nima in Dio, con Serenissimo
volto in cui si leggeuano i
caratteri della sua allegrezza,
con quore consolato, ma
sorpreso da deliquio amoroso
traboccante di gioia si disse.

Dunque, ò mio Dio, amo-
rosissimo Dio, si disprigio-
nerà vna volta quest'anima
mia per volarsene al Cielo?
non hauerò più dunque da
talpeggiar nella terra? ag-
giungerò al godimento di
quel bene, che è ogni bene,
vero bene, amabilissimo bene.

Ma che presuntione è que
sta, ò mio Dio, mentre ardi-
sco

ſco cotanto? che hò Io meritato giamai, onde poſſi ſperare non che ottenere vn tãto bene? anzi, che non hò io demeritato viliſſimo verme della terra, Creatura conceputa nell'iniquità, nata frà pianti, alleuata in mezzo alle ſozzure.

Ma Tù mio diuo mio Sãto, mio Padre; Reueritiſſimo Padre pago adunque di ſi piccioli oſſequij m'inuiti? Sono tua ſerua, e compagna m'eleggi? Compenſi la tua pietà la pietà di qnel Dio, che per ſua ſola miſericordia mi ſalua, per ſua mera gratia mi chiama. Reueriſco il tuo Nome, honoro il tuo merito, offeriſco il mio affetto; gratie quali poſſo ti rendo, quali non poſſo le dia, le conceda alla tua charità, al mio deſiderio il tuo Signore, il mio

Spo-

Spoſo. Ciò detto honorã-do, e come Sacerdote, e come Principe ſupremo della Chieſa nuntio si degno ſecõ-do gl'auuertimenti del Saggio, abbaſsò la teſta per reuerenza, humiliò l'anima ſua per deuotione.

Eccl. 7.

Qual fuſſe il di Lei contẽto aſſicurata della ſua predeſtinatione non hò affetti per eſprimerlo.

Doppo la viſione beata di Dio queſta è la maggiore allegrezza, che poſſi guſtare vn'anima innamorata di Dio. Il comandare à Demoni, l'acquietare i venti; Il ſanare i languori, l'implacidire il mare, l'arreſtare la corrente à fiumi è vn guſto di niente à ſuo paragone. Non vi rallegrate diſſe Chriſto à gl'Apoſtoli perche hauete poteſtà ſopra gli ſpiriti immõdi,

Luc. 10.

per-

perche ſanate l'infirmità cō l'impeto della voce, ò con il tocco della mano, ma gioite feſteggiate, perche i voſtri nomi ſono impreſſi con caratteri indelebili nel libro della vita.

L'anima noſtra non può quietarſi che in Dio, aſſicurata del di Lui godimento hà rinouato il ſuo centro, non poſſon più i timori d'vn eterna inquietitudine ſconuolgerla. Il Serafino della terra Franceſco Santo non ſerenò mai il volto, che quando fù accertato della ſua predeſtinatione. Chi arriua à queſto ſegno è già beato.

Queſta beatitudine prouò FINA auuertita del ſuo paſſaggio, inuitata à quella celeſte magione dal gran Sacerdote di Dio Gregorio; al di cui ſparire ſcomparue ogni

tri-

triſtezza del cuore, e reſtò benche afflitta nel corpo cō ſolata nell'animo.

Queſto è il diuario ſecondo la dottrina de Padri dall' apparizioni, che vengon dal Cielo à quelle che finge il demonio, egli ſe bene ſi traſfigura in angel di luce, e col ſuo apparire ſimula gioie, finge allegrezze, al dipartirſi laſſa meſtitie, turbamenti, horrori.

E prencipe delle tenebre come potrà infonder luce di contenti? è Padre d'amaro pianto come potrà ſparger dolcezza di conſolatione.

Nell'apparitioni ſpedite dal Cielo à prima frōte ſi sēte qualche commotione, ò vero perche è proprio dell' huomo ne gl'improuiſi accidenti turbarſi, ò vero perche l'animo noſtro diſauez-

zo

zo alle ſuauità di Paradiſo nō può in vn ſubito capirne i contenti, ma nel fine ſi cangia in giubilo in feſta, La luce che porta l'Ambaſciadore di quel Dio, che habita luce inacceſſibile, dice l'Apoſtolo, sgombra ben toſto le tenebre della merauiglia, ſerena il Cielo dell'anima, riſcalda gl'affetti del cuore, auuiua la ſperanza, illuſtra la fede, infiamma la charità.

1:Ti: 6:

Sia di ciò atteſtatrice quell'innocentiſſima Vergine, che meritò i primi Ambaſciadori della Monarchia dell'Empirico, la quale all'apparire dell'Angelo turboſſi, ma al diſparire reſtò graue, e feconda di quello, ch'è Figlio del Padre delle miſericordie, e Dio di ogni conſolatione.

Queſta conſolatione riceuè Fina Sāta viſitata del Cie-

lo per mezzo del ſuo deuoto Pontefice Gregorio Sommo Sacerdote dell'altiſſimo, reſtò ſoprafatta da amoroſo deliquio, e forſe cō eſtatica cōtemplatione rapita in Dio precorſe il termine preſcritto al morire, mentre dishumanata da ſenſi, e da gl'affetti terreni ſoſpiroſamente anhelaua al godimento del promeſſo bene. Replicando con iterate voci i deſiderij affettuoſi dell'Apoſtolo. Bramo diſciormi da queſto carcer terreno, & eſſer col mio dolciſſimo Spoſo;

Del Tranſito di Santa FINA Cap. XV.

AVuiſata del bramato, e più volte ſoſpirato ſuo vltimo fine, e diſcioglimento dell'anima dagli ſtret

ti

ti lacci del corpo cominciò ad apparecchiarsi per il passaggio, che far doueua dalla schiauitudine Egittiaca del mondo alla Beata terra di promissione del Paradiso.

Già prouista de' pretiosi monili, degl'aurei pendenti, delle ricche gioie accattate dalla gratia dell'opere buone, che indiuisibili cōpagne l'haurebbon seguita fino al termine quietissimo del suo mouimento pensò con vna general confessione disgrauar la cosciēza da que pesi, da quali se bene era libera, aggrauano però l'humanità procliue per sua naturalezza nel male.

Sapeua che spedita naue più leggiera, e sollecita solca l'onde fluttuanti del mare incostante, alato vccello con libere piume più facilmente

tra-

trascorre gli spatiosi sentieri dell'aria.

Tali però erano i suoi bassi sentimenti poiche essendo vissuta innocente: si che di Lei ridir si può con verità quello che con marauiglia canta la Chiesa del gran Foriero, e Batista di Christo Giouanni Santo. Non macchiò della sua vita il candore nè meno con vn sol neo di peccato, poteua con vna general ricerca satisfare agl'affetti d'vna profonda humiltà, non curare i difetti d'vna cicatrizata coscienza. Era così sana di dentro come piagata di fuori, nondimeno ricordeuole di quell'ammaestramento Apostolico dato à contriti di quore, con la bocca confessandoci si procaccia da noi salute, vuole (à somiglianza del cane, che lambē-

Rom. 10.

do con la lingua la ferita la ſana, e la diſulcera) con vna Confeſſion generale procac ciarſi intera ſalute.

Aſcoltaua i ricordi del gran Padre Agoſtino il quale parlando delle piaghe, bēche inuerminite dell'anima quaſi celeſte *eſculapio* della Chieſa ne apportaua queſte ſalubri ricette.

Cōfeſſati dice egli, & ogni marcia che eſca dalla piaga delle tue colpe ſi purgherà. quella iniquità, che quaſi col tello da due parti affilato, così è chiamato dal ſaggio, ti hà mortalmente ferito con l'vnguento medicinale delle parole è col ferro della lingua toſtamente, e facilmente ſi ſana.

Eccl. 21.

Così riuolta queſta humil penitente con tutto l'affetto alla ſalute dell'anima poteua

Psal. 37. ben dire con Dauid parlando della piagha infistolita del suo corpo. Si sono infracidite, e corrotte le mie cicatrici colpa non gia della mia trascuratezza, ma patienza; ma non voleua hauersi à lagnare di quelle dell'anima, se pure alcuna benche minima pareua alla sua humiltà hauer deturpato il bianco cādore della grazia.

Benche fra morsi, e le punture de vermi non sentissi i rimorsi, della Coscienza, si propose nondimeno gl'insegnamenti d'Agostino, il quale vuole, che nissuno benche esente da ogni colpa parta di questa vita senza il douuto pentimento.

La morte è vn passaggio irretrattabile, è necessario sicurare il guado per non dirupare in vn precipizio irreparabile.

E vn momento onde pende l'eternità, deue aſſicurarſi per non hauere eternamente à dolerſi d'hauer traſcurato vn momento baſteuole à cõprare vn'eternità di bene à fuggire vn'infinità di male.

E vn debito che alla natura ſi deue, ha da pagarſi con cancellar le partite regiſtrate nel giornale di quel gran libro da produrſi nell'vltimo de giorni,

Purgata anzi più toſto abbellita la contrita penitente di FINA con gli ſplendori di nuoua grazia riceuuta nella Sacramental penitenza, ſentendo che il corpo conſumato per la debolezza, e mancante per il dolore languiua volſe ingagliardir l'anima al viaggio del Paradiſo.

Si ricordò del Santo Profeta Elia, quando diſteſo, e gia

3.Reg. c.19. cente ſotto l'albero del Gine pro auualorò le ſue forze cō il pane ſuccinericio, e con l'acqua ſi ſtradò il viaggio del monte di Dio oreb; onde richieſe inſtantemente il Sacro pane dell'Auguſtiſſimo Corpo di Chriſto velato dalle Ceneri de Sacri accidenti, acciò li fuſſe viatico ſicuro al cammino. Giaceua ancor eſſa, come Elia, all'ombra d'vn'Arbore ſopra d'vna Tauola infieuolita da mali, anhelaua al monte dell'Empireo, di cui ſcoſceſo, e ſtretto rimiraua il ſentiero.

Non li biſognaron l'acque, che beuè il Profeta, perche queſte le traboccaron da gl'occhi.

All'apparir del ſuo Spoſo in quell'anguſta Caſetta gl'apparecchiò il Talamo nuttiale del petto apparato con

i cor-

i cortinaggi della deuozione. Volse che fussi circondato il letto della coscienza (quasi letto di Salomone) da sessanta de fortissimi d'Israel, che tante erano, e più le virtù, che faceuano spalliera per corteggiarlo. Discacciò il fetor delle piaghe con l'odore soauissimo dell'opere, dicendo con l'Apostolo; Esser douiamo buon'odore di Christo; l'abbracciò, lo strinse, e tutta per desio languente diceua con la Sposa de Cantici. Ti hò cercato, e ti hò trouato vna volta in questo letto; o mio Dio, che tant'amo; ti terrò, non ti abbandonerò giamai, vnico dell'anima mia. Hor sì, che s'adempiranno le promesse fatte alla tua serua per il tuo messaggiero, e mio deuotissimo, mentre per pegno della futura gloria à

Cant. 3.

2. Cor. 2.

Cant. 3.

me ti dai. Come ostaggio t'accetto; come sposo t'abbraccio; come Signore ti reuerisco, come Dio t'adoro. O come à tempo ne vieni, hora che deuo entrare in steccato con la morte, mio Padrino t'eleggo. Saprai saprai insegnarmi i colpi da schermirmi da lei hauendola in somigliante conflitto schernita. La sola vista di te suo vincitore abbatterà la sua scherma, temerà al tuo cospetto fino nelle vittorie la perdita, poiche allora, che vittoriosa si credè fù nella vittoria inghiottita. Io ben che Donna imbelle affidata dalla tua presenza non temo. Se languirà il Corpo, non pauenterà l'animo; Se trabalzerà il Capo per l'inquietitudine del male, che sento ad ogn'hora mi cresce per

condurmi in ſteccato non palpiterà il Cuore, o treme-ranno le mani, che non im-pugnino l'armi onnipotenti della Croce.

Non è conflitto di Carne, così m'accerta il tuo valoroſo Campione di Paolo, ma è tenzone di Spirito; non ſi combatte col Sangue, ma ſi guerreggia col Principe delle tenebre. Eleggaſi pure egli l'armi de ſuoi ſoliti tentatiui, che io col ſolo campo, che hò eletto ſpero (tua mercè) ſpauentarlo. Il vedermi diſteſa in vn legno abbatterà le ſue forze. Campo che eletto da te, o mio Chriſto, quando entraſti nell'arringo della Croce l'abbateſti lo debellaſti, ſi che vinto (così lo deſcriſſe Habacuc) vſcì auanti de tuoi piedi depreſſo

Eph. 6:

Hab: 3:

Horsù dunque alla Pugna.

Ma se s'vngeuano ne passati secoli que valorosi, che in fiera tenzone di Lotta non voleuan soggiacere all'inimico valore; venga, disse ella riuolta à circonstanti, la Sacra vnzione, acciò in me ogni grazia del mio Signore s'adempia, ogn'arme, e desensiua, ed offensiua m'affidi.

Con l'olio Santo del Sig. fù vnto ancor Dauid, & aiurato dalla mano, e confortato dal braccio di Dio niente s'auanzò l'inimico contro di lui, & il figliolo dell'iniquità non gli si pose vicino per nuocerlo.

Psal. 88.

Benche la morte sia l'vltimo delle miserie più terribili, che proui il mortale questa Sacra vnzione indolcirà le sue amarezze.

A questo effetto, così afferma

ferma Dauid, hà fatto Dio germogliare dalla Terra l'herbe, e le piante per seruizio dell'huomo, ma fra queste l'oliuo è la spiga portano il vanto, acciò l huomo sorpreso da gli spauenti di morte con l'olio rallegri la faccia, col pane confermi il cuore. Ho stabilito il mio Cuore col pane Sacrosanto dell'Altare, sù dunque vnghiamo il volto con l'olio, ma Santo; e siano questi i lisci, che m'adornino, e gl'vnguenti che m'illustrino per piacere allo Sposo.

Psal. 103.

Son già inuitata alle Castissime Nozze di Lui, deuo però come Vergine prudente esser d'olio prouista per non rimanere esclusa dalla Camera Nuzziale del Cielo.

Già fortificata con tutti que' Sacramenti, che auua-

lorano l'anima, e l'indrizzano al Cielo aſpettaua con ſommo deſio quell'hora cotanto ſoſpirata del Beato ſuo paſſaggio.

Vedeuaſi venire incontro non con horrido, e ſpauentoſo Ceffo la morte, ma con ridente faccia l'eterna vita, onde slargando le braccia quietamente l'accolſe nel ſeno. Era vicina al porto de gl'humani naufragj, e quaſi ſtanco nocchiero lo ſalutò con gioia. Continuaua le non mai traſandate preghiere, in mezzo alle quali con Cuore allegro, con volto ridente feſteggiando in Dio paſſa la Santa Verginella è par che dorma.

Non auuolgimento d'occhio non ſcompoſtezza di membra ſi vidde in Lei, ma vna viua ſperanza, dalla quale

le auuiuata eſalò la p.*uer* ..iſ-
ſima anima ſua verſò la Bea-
ta regione dell'Empireo.

Fù il ſuo non morire, ma
vn'impeto d'amore verſo il
ſuo Dio, che indrizzando
l'anima al Cielo laſsò il Cor-
po in eſtatico ſonno dolcemẽ
te ſopito. L'anima, che è
più doue ama, che doue ani-
ma, dice Agoſtino, corſe ſi
veloce al ſuo Centro, che ſe
bene ne reſtò priuo il corpo
non ſi vidde da turbamento
di morte ſconuolto.

Parue vn Sole, che tramon
tando nell'acque delle ſue de
uotiſſime lacrime, ma lacri-
me di gioia, quietamente
s'aſcondeſſi per douer più
lucido, e riſplendente riſor-
gere nell'Orizonte del Cielo.

D'alcuni prodigij occorsi auanti che fussi sepolta Santa FINA. Cap. XVI.

NEll'anno dopo che l'Incarnato Verbo si compiacque venire à riparare à danni della natura peccante 1253. spirò la nostra Innocente. Morì giouinetta, e del giorno della sua vita altro non godè che'l mattino, mà questo attenebrato dall'oscure nubi de mali; al mezzo giorno non aggiunse, poiche santamente innamorata pregaua con la Sposa de cantici trouar nel meriggiano del Cielo il suo Sposo à pascere il gregge de Beati à riposare sotto l'ardente sferza del Sole della Diuinità.

Mentre la Beatificata Verginella godeua il sereno del-

gloria nel Cielo gl'Angeli te nebrosi dell'aria suscitaron procelle, e tempeste. Apersero le bocche a venti, gli strinsero i fianchi, e volsero che quasi orgogliosi Caualieri con le lancie de turbini ne Campi dell'aria giostrassero inimici, coprirono con gl'oscuri padiglioni delle nubi i chiari raggi del Sole, allargarono il seno à nembi mesf chiati con le lor fiamme fra folgori, e saette con rauco bombo di tuoni, e grandina con si fiera tempesta nel circonuicino paese, che atterrirono gl'habitatori, e le belue.

Fù chi temè, che scatena to l'Inferno non mouessi aspra guerra à mortali. Pareua che il Cielo irritato dalla superbia de giganti volesse vendicarsi.

Altri

Altri pauentò, che la gran machina di questo bel Teatro del mondo hauesse à disciorsi.

Se l'acqua, che a fiumi grondaua dall'aria non fusse stata meschiata con le fiamme che diuampauano, o le fiamme che balenauano non si fusser confuse con l'acque haurebbon temuto, ò rinouarsi altra volta il diluuio, ò terminati i secoli esser l'vltimo de giorni vicino.

Era tutto effetto di rabbia, e d'inuidia di quelli spiriti aerei. Questi precipitati dal Cielo, e ristretti nell'aria in mezzo à respiri di questo elemento vitale esalano ardenti sospiri di morte. Fù il lor peccato d'Inuidia, quando inuidiosi all'humana natura da suppositarsi nel Verbo adorar non la volsero, con

Inferno d'Inuidia, dice Bernardo ma più penoſo del doloroſiſſimo Inferno ſon tormentati nell'aria veggendo l'anime beate andarſene al Cielo à goder quella gloria, che eſſi per loro inuidia perderono l'inuidiano, piangono all'altrui riſo, gemono all'altrui canto, e da queſto tormentoſo Inferno dell'Inuidia giuſtamente torturati poſſon piangendo ridire ciò, che di loro diſſe Dauid, i dolori d'Inferno, ò come legge Agoſtino, i dolori d'inuidia ci hanno circondato.

Pſal. 17.

Queſti adonque viſta la candida, e ſemplicetta colomba dell'anima di Fina volarſene dalla ſelua feconda della ſua Patria all'Empireo per riempir alcuno di que' più degni ſeggi, da quali eran per lor follia miſeramente

cadu-

caduti, arrabbiati per ſdegno moſſero horrendiſſima guerra à mortali.

Eran quelle pioggie impetuoſe i lor pianti, que' venti con i lampi, e con i baleni confuſi erano i loro ardenti ſoſpiri, que' tuoni erano i lor fremiti, con i quali piangeuano, ſoſpirauano, gemeuano il lor danno, l'altrui bene.

Così lor mal grado autenticarono anch'eſſi la ſantità di colei, che viua gl'addolorò col merito, morta gli tormentò col premio.

Teſtimonio più illuſtre della gran ſantità di Fina fù quello, che dierono le Campane tutte della Terra, le quali da forza inuiſibile, e da Angelica mano ſoſpinte con allegro ſuono le celebraron l'eſequie. Suonano à morto le

Cam-

Campane negl'altrui funerali per eccitare con quel mesto bombo la pietà de viui verso de loro defonti, ma quì suonano non tocche da mano terrena per esprimere il merito impareggiabile della Santa defonta, con eccitare la deuotione de suoi Cittadini.

Alle procelle commosse nell'aria da turbolenti Demoni accorsero gl'Angeli, e con l'allegro suono delle Campane sonaron la ritirata alle tempeste, discacciaron le tenebrose potestà dell'aria dal territorio della patria di lei.

Vogliono alcuni, che gioui il suono delle Campane al tempestar delle procelle, perche rompe l'aria, frange le nubi, ma da più alto principio si deuota ceremonia di sonar le Campane ne tem-

pi

pi più tempestosi deriua.
Queste col suono incitando alle diuine lodi, anzi nel modo, che è à lor concesso con il martello che le percote, quasi con lingua constante lodando Dio atterriscono quel Demonio, che trouando in mezzo all'acque dell'aria vn'Inferno di pene abhorrisce le lodi di Dio.

Hà gran forza il bronzo percosso per atterrire l'api vaganti per l'aria (benche armane di aculeo) al suono del bronzo spauentate, timidette si ristringono in globo. I Dragoni d'Egitto (come referisce Pietro Bles) al suono del bronzo percosso da bacchette di corallo atterriti si fuggano. Con lo strepitoso suono di Tromba guerriera se s'incoraggia quel soldato, che obedisce a suoi cenni non

non si spauenta il nimico? Fino i muri di Hierico al suono delle sacre trombe rouinati caderono. Non può sentire l'ape pungente d'Inferno del sacro bronzo il rimbombo, pauenta delle sonore Campane il fiero, e velenoso Dragone dell'aria il sacro concento; sente che à quel suono s'adunano nella vaga sunamitide della Chiesa Chori di soldati di Christo, cioè, di deuoti religiosi che schierati, e disposti con ordine nè Chori quasi squadroni d'huomini armati salmeggiando le diuine lodi contro di loro combattono; Onde al suono delle Campane, che sono le Trombe del Dio de gl'Eserciti è forza che ceda il lor sdegno al timore, ed atterriti si fughino.

Se al cader delle tempeste

s'e-

s'erano rinchiusi gl'huomini nelle case timidi, e paurosi dell'ira del Cielo, al suono disusato, ed allegro delle campane s'accolsero tutti i Rusticani habitatori del cõtorno nella Terra di S. Geminiano. Così inspirati accorsero à reuerire il merito, à celebrare i funerali della Beata dormiente. La santità Impareggiabile di MARIA tirò da remotissime parti gl'Apostoli, acciò fussero presenti alla sua estatica dormitione; & il gran merito di FINA accolse moltitudine di gente per reuerirla nell'esequie. Non era più tempo, che gioia si pretiosa stessi ascosta fra le tenebre; Per che facendo elemosina, ò altra operatione virtuosa non suonaua la tromba Farisaica, ma s'ascondeua quasi da se stes-

Mat. 6.

ſteſſa non volendo, che la ſi-niſtra ſapeſſe la pietà della deſtra volſe Dio manifeſtar-la à mortali. Quelle lodi, quegl'oſſequij, che la ſua Santa rigoroſa modeſtia non volſe riceuere in vita li furo-ri contracambiati, anzi cen-tuplicati in morte.

Per eſporla à gl'occhi d'-vna moltitudine deuota ma tumultuante fù neceſſario le-uarla da quella tauola, oue era giaciuta immobile cin-que anni, e collocarla nel fe-retro.

Non fù però coſi facile il diſtaccare il ſuo corpo in-franto dal male, vlcerato dalle piaghe, corrotto dalla putredine, era dimorato ſi lungo tempo giacente ſopra quel legno, che conglutinati inſieme la tauola, e la carne non ſi poteuano diſgiungere

ſenza offender la Chriſtiana pietà, che non ammetteua ſtracciar le carni innocenti che attaccate al legno non voleuano diſſepararſi. L'haueua Fina traſcelto frà la ruuidezza de boſchi per ſuo morbido letto ne voleua abbandonarlo. Quiui quaſi ſopra ſacro Altare offertaſi in ſacrificio al ſuo Dio già abbrucciata dalle fiamme d'amore voleua incenerirſi.

Quaſi rara Fenice, che cōpoſta ricca fabrica d'aromatici legni, e poſta dirimpeto alla chiara lampa del Sole dibattendo l'ale vi ſuſcita le fiamme, e con l'incenerirſi, e poi rauuiuarſi la rende, non ſaprei dire, ſe funeſta tomba alle Ceneri, ò amata Cuna à natali; non altrimenti Fina Santa haurebbe volſuto in quel legno oue s'eſtinſe re-

ſtare

ſtare fin tanto che dall'vltimo de giorni auuiuata di nuouo poteſſi dire con Giob Morro in queſto Nido, oue come Fenice rauuiuerò i miei giorni.

Così rappreſentaua al viuo il Crocifiſſo ſuo ſpoſo il quale non aſcoltando le voci luſinghiere de perfidi Hebrei, che lo perſuadeuano à ſcender di Croce volſe che il ſuo Corpo macerato da flagelli, trafitto da chiodi, trapunto da ſpine, illiuidito da piaghe reſtaſſi confitto in vn legno.

Era quella Tauola il ſuo Scudo, oue con il Sangue delle ſue piaghe aueua dipinta all'eternità de ſecoli la gloria de ſuoi geſti, ma ſe i valoroſi guerrieri non voleuano abbandonar lo ſcudo ne meno in morte, ſtimando coſa

igno-

ignominiosa al soldato il perderlo, ne Fina voleua abbandonar la sua Tauola. Godeua, che quasi gloriosa Insegna mostrasse effigiata l'immagine della sua sofferenza, ed ostentasse i trofei della sua Vittoria. Se come Christo non potè stampar la sua Sanguinosa Immagine in Sacra Sindone, volse che restassi scolpito di basso rilieuo il suo fianco in vna Tauola.

Come la Carne, e la Tauola di Santa FINA fiorirono Cap. XVII.

TOlto con ogni reuerenza. L'esanimato suo Corpo dalla Tauola restarono alcune particelle del putrefatto fianco indiuisibilmẽte attaccate, ma si senti (o miracol gentile) dalla corruzione

zione esalar gl'odori più aro matici, che sparghino i Nardi, e le mirre. Si viddero dalle Carni, e dalla Tauola germogliare odorosissimi i fiori non meno giocondi alla vista che soaui alle nari.

Per memoria di prodigio sì Illustre fino a tempi d'hoggi s'imbianca questo suolo d'alcuni bellissimi fiori somiglianti à quelli, che spuntarono dalle Carni, e dalla Tauola di Lei, quali commumemente son detti, viole di Santa FINA. Ha volsuto dio perpetuando il miracolo eternare anche la deuozione alla sua Verginella.

Al comparir de fiori che germogliaron dal fianco, credo Io, che innamorato lo Sposo dicessi quello, che altra volta ammirò nella sua amata riamante amica de

Cát. 7. Cantici. Se il tuo ventre, ò Fina, quasi monte di grano non è circondato di gigli, ha il fianco partorito fiori odorosi.

Allora sì che poteua Essa rispondere con additarli il suo letto, e ridir con la Sposa Cát. 1. Il nostro letto, o mio Sposo è fiorito! Siano questi fiori degni frutti dell'honore, e dell'honestà virginale, che in questa Tauola intatti ho serbati.

Miracolo sì degno non si celò alle genti, poiche vno di quelli, che furon presenti al fiorire della Tauola, e delle Carni spinto dalla deuozione, persuaso dalla merauiglia vno ne colse, & andato oue la moltitudine era più numerosa mostrando il Fiore non più visto, nuouamente comparso fece con questi

accenti inarcar le ciglia di chi vidde, discior la lingua alle lodi di chi vdì le merauiglie dell'altissimo oprate à gloria della sua Verginella.

Vdite, e vedete, disse egli ò fortunati miei Cittadini gl'alti prodigij del Cielo. I fiori *Cāt.2.* sono apparsi nella nostra terra, la nostra terra ha dato il suo frutto, andiamo pure, e vedremo, che vna Selua ha partorito i fiori, & i fiori han germogliati i suoi frutti.

Taccino le finzioni de' Poeti, i quali finsero, che all'apparir delle Ninfe l horride selue cangiassero aspetto, e dispogliata la natia rusticità si ricoprisser di fiori, poiche quello, che con menzogne cantarono essi vi dimostro con verità altretanta in questo fiore hor'hora spuntato in questa, non più da chia-

marsi selua, ma giardino fecōdo per il merito della Beata Ninfa nostra Concittadina. Andiamo pure andiamo à vagheggiare i prodigi del Cielo, le merauiglie della nostra Terra, la Santità della nostra defonta.

Alle voci allegre, e pietose del lor Cittadino concorse numero innumerabile di gente, che nella schiettezza de fiori riconobbe la purità dell'innocente, & ammirò di Dio le merauiglie sublimi.

Se i fiori sono il più vago fregio di Natura, ornamento de giardini, riso de Prati, ricami del manto della Terra, ritratto delle Stelle del Cielo, Nappi della rugiada, Tesorieri dell'Api, e questi la Verginità simboleggiano, onde persona deflorata già disse.

Lasciarsi corre il Virginal suo fiore.

Ben si conosce quanto piacesse allo Sposo la Virginal pudicizia della sua serua mẽtre con fiori inghirlanda il suo fianco.

Eran forse que' fiori, co' quali era stata confortata allora che à somìglianza della Sposa patendo deliquio amoroso haueua pregato d'esser sostenuta co' fiori, auuiuata co' pomi, poiche per amore languiua.

Cãt. 2.

Fiorì Fina Santa diuersamente da gl'huomini, e fù nel suo fiorire singolarizata come singolare fù il merito.

Fiorisce, così cantò Dauid, nel nascente mattino della sua giouinezza il mortale, ma nella sera di morte s'indura, si disecca, e cascante languisce. Ma Fina nella

Psa. 89.

ſera di morte s'infiora, poiche morendo non tramonta all'occaſo ma ſorge nell'orizonte del Cielo à godere il ſereno mattin della gloria. Così parue profetizzaſſi di Lei ragionando Eſaia in ſul mattino ſpunterà dal putrefatto ſeme del corpo il tuo fiore.

Pſa. 91. In queſta s'auuerò il detto di Dauid ne portici della caſa del Signore Dio noſtro fioriranno que' giuſti, che ſaranno bene pazienti. Ma chi più paziente di FINA, di cui ſe haueſſi à formare vn ritratto pingerei la figura iſteſſa della Pazienza.

Raſſomiglio qual Palma, che caricata, & oppreſſa nel l'oppreſſione ſi ſolleua, e par che dica.

Inclinata reſurgo.

Era douere, che ſe il giu-

ſto

ſto (ſi diſſe Dauid) come Palma fioriſce, ſolleuata an cor Fina al grauiſſimo incarco de ſuoi languori s'infioraſſe. Perciò soffriua tanti mali perche ſperaua, e perche ſperò nel Signore (l'afferma l'iſteſſo Profeta) rifiorì la ſua carne, così aiutata, e fauorita da quel Dio, che con tutti gl'affetti della ſua volōtà haueua confeſſato.

Pſal. 91.

Pſal. 27.

Fiorì anco la Tauola, oue pazientiſſima s'adagiò per cinque anni, potendo Fina dire con Eſdra. Io hò ſeduto anzi giaciuto ne fiori. S'adempirono del paziētiſſimo i pronoſtici, il quale di queſto legno forſe parlando ſi diſſe.

4. Eſd. 9.

Se ſarà per forza di ferro dalla terra reciſo verdeggierà di nuouo. E così auuenne appunto; Raſſembrò

Iob. 14.

quella misteriosa bacchetta di Mosè, la quale quantunque arida è secca di ricchi fiori, che, quasi gemme preziose spuntarono, con stupendo prodigio s'infiorò per vaghezza. Era quella Tauola di nerboruta Rouere, la quale se bene inuecchiata nella terra, anzi nelle radici poluerizata (così preuidde, e predisse l'istesso Giob) all'odore dell'acque Correnti delle sue lacrime penitenziali, con le quali à somiglianza di Dauid bagnaua il suo letto, all'humido fragrante delle putrefatte sue carni ricoperse la chioma non di verdeggianti foglie, ma di fiori soaui.

Pareua, che garreggiassero in proua, e la Tauola, e la Carne di Fina. Somigliaua la Tauola quel legno descritto da Dauid piantato vicino *Psal:* alla

alla corrente dell'acque de putridi humori, che ſcaturiuan dalle piaghe. Pareua la Carne quel fiorito giardino, a cui inuitaua la Spoſa il ſuo Caro. Vedeua la Tauola, che era così reuerita la Carne perche haueua vſurpati i ſuoi officij di germogliare, onde ſe ben dalla terra diuelta ripiglia la ſolita fecondità e s'affretta à produrre non ghiande, ma fiori.

Doleuaſi in quella Tauola la Rouere, che la goloſità de viuenti haueſſe abbandonati i ſuoi frutti, che pure furono il dolce, e primo ſoſtegno dell'human viuere, mercè del quale come Sacro Nume fù reuerita da gl'huomini, perciò volſe in quella quaſi in ricca menſa apparecchiarli fiori odoroſi per ritirarli al ſuo Culto.

Se Fina che ricourò in Lei, come Cantò la Chiesa, non conobbe mai delitto, o reato di colpa in quel letto penoso; era douere, che a suoi fiori s'aggiungesse dall'anime Sante frutto di reuerenza, e risperto.

Sap. c. 14. Se Benedetto 'è chiamato nella Sapienza quel legno, in cui s'adempie la giustizia, non dourà con benedizioni reuerirsi quella Tauola, oue fece Fina si aspra, e non più intesa penitenza, oue dimostrò vn'insuperabil pazienza, che sono atti di perfetta giustizia? Così fiorita si procaccia quegl'ossequj di reuerenza, che ne primi tempi riceuè da superstiziosi deuoti. Onde hora con altrettanta pietà inalzata entro vn'ornata Cappella dell'hospedale di Fina Santa, e reuerita dagl'huo-

huomini gode hauer ricuperati anche per amor di Lei i primi honori.

Ceda pure alla Rouere ogn'Arbore, che nella Terra frondeggia i ſuoi pregi. Fù ignorante delle piante il conſiglio, quando in frondoſo Conciſtoro adunate per eleggere vna di loro in Reina diedero la Corona del Regno al roueto ſpinoſo. Queſta più toſto alla Rouer ſi deue; e perche fù il Regio Trono, oue riſiedè appaſſionato l'altiſſimo figlio di Dio morendo in vna Croce tutta fabricata di Rouere; e perche a Fina Spoſa immaculata di Lui fù il ſeggio gradito, oue dimorò così lungo tempo afflitta da mali.

Iud. 9.

D'alcuni miracoli oprati da S. FINA auanti che fussi sepolta, e della sua sepoltura.

Cap. XVIII.

CON quella maggior solennità, che nell'angustie di così breue tempo poteua rappresentare vn popolo deuotissimo; con quel concorso più numeroso di gente, che la deuozione, e curiosità haueua radunato fù portato il Venerabil Corpo di Santa Fina nella Chiesa maggiore della sua Patria. Quiui per la resistenza affettuosa, che faceua vna moltitudine tumultuosamente deuota fù necessario tenerlo insepolto alcun giorno. Rappresentauali ciascheduno cō voci pietose i suoi bisogni;

La ſupplicaua ogni bocca d'aiuto, imploraua la ſua miſericordia ogn'afflitto mentre Eſſa (benche diſanimata) dimoſtrò ſpirito di carità alla ſalute di coloro, che reuerenti la pregauano.

Fra queſti aſcoltò con orecchio non men pietoſo, che grato le lacrimoſe preghiere di quella ſua deuotiſſima aſſiſtente, che le ſomminiſtrò il latte quando pargoleggiaua in Cuna, e le preſtò i ſuoi affettuoſi ſeruizj in vita. Donna Beldì fù detta, che nell'oſcura notte de ſuoi mali trouò giorno ſereno, à Beldì di grazie, e fauori.

Giaceua la pouerella inginocchiata alla teſtiera di quella bara funebre, oue era diſteſa la Santa. La ſupplicaua non di premio al ſeruizio, ma di contracambio all'affetto,

to, & aiuto al bisogno. Le mostraua quella mano, che hauendole sostenuto il capo mentre viueua haueua contratti gl'humori delle sue piaghe, e gonfia, & inferma spasimaua per dolore. Vdì Fina le preghiere della sua serua, e deuota; pietosamente l'esaudì. A occhi veggenti d'vna moltitudine santamente curiosa leuò la propria mano dal petto, prese quella della sua caritatiua assistente, tre volte amorosamente la strinse forse ad onore di quelle tre diuine persone, che nell'vnità dell'essenza vagheggiaua nel Cielo, & in vn subito cessò lo spasimo, s'abbassò il Tumore, restò la mano già inferma libera à soliti officj mentre la Santa la sua ristringendo al petto la compose nel solito gesto di pietà.

Non

Non occorre ridire il pietoso grido de circonstanti, piansero per tenerezza, gridarono per affetto, beatificarono con voce vniforme la Santità, la Pietà della Beata defonta, ammirarono Dio ne suoi Santi, lo lodarono nella sua serua.

La fama di fatto si Illustre diede il volo fino à zoppi, che accorsi alla Santa auanti che fusse sepolta poteron con la lingua raccontar le grazie con le gambe visitare il Sepolcro.

Prodigij si palesi rauuiuaron la confidenza fino ne disperati. Tale era vn pouerello suo Concittadino, nomato Salduccio, il quale prouando non i difetti, ma gl'augumenti della Carne esperimentaua ogn'anno per reprimerli il ferro sì crudo, che

lo

lo conduceua all'vltimo punto di morte. Il taglio di quelle parti che cresceuano non lo rauuiuaua (quasi arbore che potato ringiouinisce) ma accresceua il tormento, s'inestaua nel dolore, e s'affliggeua che coll'augumento della Carne si dilatasse materia à nuoua afflizione.

Presentò questo auuenturosamente infelice la supplica distesa non in Carta pecorina, ma scritta con l'acuto stile del ferro che tante volte l'haueua recisa nell'Intumidita sua Carne, promesse col digiuno annuale, & anniuersario della Vigilia del felice passaggio della Santa reprimere della Carne i tumori, & ottenne il benigno rescritto di grazia. Volse Dio per il merito di quella Carne che dal fianco della sua Serua s'era

era diſtaccata impedire gl'au gumenti della Carne a quel deuoto, che rimirandola diuiſa dal Corpo della Santa Vergine fina pregaua diſtaccamento alla ſua.

Doppo hauer graziati molti altri al ſuo patrocinio ricorſi fù per allora depoſitato il ſuo Corpo, perche non haueuano in punto i mauſolei, le piramidi, gl'obeliſchi che meritaua quella Veneranda Reliquia. L'inalzaron però mauſolei diuoti, Piramidi di Benedizioni, obeliſchi di lodi. Non fù alcuno che non le deſſe honorata ſepultura nel petto, Bramauano a ſomiglianza di quella Regina, che tranguggiò le Ceneri dell'amato marito racchiuderla nel Cuore, ma per allora la riſtrinſero in vn legno. Tomba a lei forſe più

grata, che non eran l'vrne che ristringeuano le Ceneri degli Imperatori antichi poi che essendo vissuta sopra d'vn legno, bramaua ancor morta perpetuarsi in vn legno, ma la Pietà de suoi Cittadini non volse Animati dal concorso vniuersale delle Città Castella, & altri luoghi della deliziosa Hetruria, i dicui habitatori cō sacri Vesilli, con sonore musiche, con giocondi suoni, e con ricchi presenti veniuano a sciorre i voti, e reuerire la Santa l'apparechiorno tomba conueniente al suo merito.

In vna Cappella la più Illustre che arricchisca l'Insigne collegiata della sua Patria, sopra ricco, e marmoreo altare eressero vrna pretiosa, che conseruasse all'Immortalità le sacre membra del suo

Cor-

Corpo perpetuasse all'eterni tà la memoria del suo merito, e per autẽticare la viuezza del loro ardentissimo affetto volsero con accese lampade eternar la fiamma della lor deuozione, e gli splendori della sua Santità.

Quel Candore del marmo dimostra la bianchezza della sua purità, quella durezza ostenta la dureuolezza della lor deuozione. Que'serafini ardenti che le tesson nobil Corona rappresẽtano la Hieriarchia, ou'è collocata nel Cielo; Che se mentre visse in Terra era fina nell'Amore, più che nel Nome, dunq; non potea allora presagirsi, e dirsi di Lei, nella sera della morte sarà Fina Serafina nel Cielo;

Il Capo però di corpo si Santo in vna testa pretiosa ricca-

camente s'aſconde, quello cauato dall'originale del ſuo volto moſtra i profili della ſua bellezza, le linee della ſua honeſtà. Meritaua eſſer riſtretta, quaſi ricca gemma nell'oro, e del più purgato, che venga dall'Eritree Maremme, come appunto d'oro eletto è il Capo del ſuo ſpoſo celebrato ne Cantici, ma ha volſuto queſti humil verginella imitarlo ne tormenti, non nelle glorie. la bellezza di quel volto non può con metallo, benche pretioſo effigiarſi. L'oro benche affinato nel fuoco non reſiſterebbe alle fiamme di quel viſo, ne eſſa hauendo giamai prouata l'eſecranda ſete dell'oro vuole ricoprirſene la faccia.

Cät:5:

Vn Candido, pretioſo velo, che dimoſtra il Candore

della

della ſua honeſtà la ricopre; vna ricca Corona Inteſſuta di gioie gl'Inghirlanda la teſta, che addita quella Corona di gloria, che hora gli cinge le tempie mentre che fù coronata in terra di ſpine di Trauagli.

Così velata, e coronata compariſce due volte l'anno a ſalutar con benedizioni i ſuoi Cittadini.

Accorrono deuotiſſimi i popoli da tutte le Circonuicine Terre, e Città con frequēza ſi copioſa, che ondeggiano per ogni parte leſtrade, ed i tempi.

L'odore della ſua Santità attrahe le genti per reuerirla, la ſua pietà le sforza ad offerirli, la lor deuotione gli ſoſpinge a ſupplicarla, mentre eſſa non mai ſorda alle preghiere de ſuoi affettuoſi com

penſa

pensa ringratiamēti con gra
zie, contracambia ricorsi
con soccorsi,

Sono di ciò vn atteſtato
euidente i miracoli, che in
ogni tempo beneficando i
ſupplicheuoli con ſtupore s'
ammirano. Sono vn Contra
ſegno infallibile i voti, che
innumerabili, e diuerſi nella
sua Cappella pendenti ſi ve-
dono. Ma fra la moltitudine
di tanti prodigij vna ſola par
ticella ſene regiſtrerà in que-
ſta breue hiſtoria per teſtimo
niar la ſua Santità, & eccitar
la noſtra deuozione.

De miracoli oprati da Santa FINA. Cap. XIX.

QVantunque i miracoli
non aggiongino me-
rito al Santo, poiche
la loro operatione non è at-
to

to libero, ne dalla grazia giu
ſtificante precede, che è di
ogni noſtro merito l'origina
ria Cagione, dichiarano non
dimeno il merito del Santo,
mentre egli ſopra gli sforzi
della natura ha volluto ado-
perarſi in ſeruizio di Dio,
vuole anche Dio con atteſta
ti di ſopranaturali effetti di-
chiarare al mondo la Santità
del ſuo Seruo.

E il miracolo vna grazia
gratis data, ordinata da Dio
per ſtabilire l'edificio ſpiri-
tuale della Chieſa, manife-
ſtãdoſi per mezzo di quella
la verità della ſua fede ne ſuoi
figli. E vn effetto, che tra-
ſcende i limiti della Natura,
l'operazione del quale pro-
priamente a Dio ſi deue, in
riguardo di cui non è mira-
colo, ma ſcherzo delle ſue
mani diuine, con le quali pa

re, che a ſomiglianza de gio·
colatori, come diſſe il ſaggio
ſcherzi, nel mondo.

Prou. 8.

E grazia, che per grazia
ſpeciale con inſolito modo
di far miracoli con impero
all'humanità Sãtiſſima di Cri
ſto fù conceſſa, acciò fuſſe
conoſciuto per Dio.

Così comandaua a venti,
e taceuano, parlaua a' flutti
del turbato mare, s'implaci·
diuano; Imperaua alle febri
e fuggiuano, richiamaua i
morti da ſepolcri, e dalle ba·
re funebri, e s'auuiuauano.

Benediceua però Dauid il
Dio d'Iſrael, che ſolo opraua
merauiglie; Ammirauano
gl'Isdraeliti con lo ſtupore l'
Incarnato verbo, che con
l'Impero della voce fugaua i
venti, tranquillaua il Mare.

Pſal. 71.

Mat: 8:

Chi ſenza la diuina vir-
tù pretende far miracoli s'in
ganna.

Può

Può bene il Demonio far qualche operazione straſordinaria, ma non ſarà miracolo, ma ſolo effetto ordinario di Natura, quale perche traſcende la Cognizione, e la potenza de volgari ſarà creduto miracolo. Deluderà i ſenſi, altererà il mezzo, applicherà le coſe attiue al paſſiuo, e farà naturalmente ſeguirne gli effetti, ma non vſcirà i confini della Natura. Di tal ſorte furono i ſerpenti fatti da Maghi di Faraone. Queſti ſe furon veri ſerpenti come piace ad alcuni, o furō portati dal Demonio, il quale togliendo le bacchette buttate nella Terra da Maghi con velociſſimo moto quiui portò da boſchi più horrendi della libia i ſerpenti, Ouero inpaſtò in vn ſubito la terra con l'aqua, meſchiò

Ex. c. 7.

col caldo Padre della genera zione l'humidità fecõdissima Madre, e togliendo gl'Indugij della Natura, che secondo il solito suo Corso instantaneamente non opera fece comparire di Improuiso i serpenti. Egli che è vn Ingannevol serpente non faticò a partorirli con Inganno. Bastaua che nouello Proteo trasformasse se stesso non gl'era difficile prender quella forma che altre volte per ingannare Eua nel Paradiso Terrestre haueua falseggiata.

Ha gran sapere il demonio, e non essendo stato piagato nella Natura, può aggiunger col sapere a gl'effetti di Lei; ma priuo di grazia non può da per se solo far miracoli, che sono vna grazia gratis data, trascendente secondo il parer dell'Angelico gl'or-

gl'ordini della natura, e del merito; ne da Dio tal grazia ricercherebbe già mai.

Il mezzo d'oprar miracoli è l'Inuocatione di Dio, ed egli l'abomina, si mandano in luce col Segno della Croce, ed egli la pauenta; si partori scano con parole deprecatorie, ed egli superbo non vuole humiliarsi.

Il fine è la gloria di Dio, ed egli la detesta, lo stabilimento della verità, ed egli Padre della Menzogna la fugge, la salute dell'huomo, ed egli fiero suo persecutore la Combatte.

A Santi non è denegato per grazia l'oprar prodigij a benefizio di quelli, che deuotamente ricorrano al loro aiuto; ma come istrumentali Cagioni graziano il supplicante, come il Sacerdote

ſantifica il peccatore.

In queſta Maniera oprò miracoli la Beatiſſima Fina, con le preghiere ſupplicando il ſuo Dio, per ſola gloria del Signore per benefizio de ſuoi deuoti.

Nella moltitudine di queſti furon'molti, che attratti di mani, e di piedi ricorſero al ſuo Patrocinio, e conſolati, e liberati ſi viddero.

E proprio de Santi hauer ſpecial grazia di riſanare quelle infirmità, che eſſi hanno per amor di Dio volentieri ſoffrite. Così il Beato Niccola da Tolentino col pane è con l'acqua diſcaccia quelle febri, l'ardore delle quali gli tormentò il Corpo. Così il Giob della Francia Lodouico Santo purga quelle piaghe, che gli cicatrizaron le membra. Chi è addolorato

ne

ne denti ad Apollonia Santa martirizzata in quelli deuotamente ricorre; E chi è tormentato nel petto implora l'aiuto d'Agata Santa torturata nelle mammelle.

Non poteua Fina quasi medica pietosa denegar la Sanità del Corpo à coloro, i quali ò attratti, o piagati di membra languiuano, poiche haueua prouati dell'infirmità i languori. La compassione nasce souente dalla passione, e facilmente in altrui si commiserano que mali, che con la proua si sono praticati.

Ostentaua Fina à Dio le piaghe del suo Corpo, benche intombato in vn sepolcro, piaghe che gl'haueuano illustrata l'anima amante faceua pomposa mostra del fianco, e delle membra attratte

in vn legno, attrattioni, che l'haueuan disciolta à libero volo nel Cielo, hor come al merito della sua infirmità haurebbe possuto il pietosissimo Dio delle misericordie denegar la sanità à que' deuoti, per i quali affettuosamente pregaua, Se Christo istesso anche per questa cagione hà conseruato le piaghe nel glorificato suo Corpo, per mostrarle all'eterno Padre, ed aquietare i suoi sdegni sanar de mortali le piaghe?

Con questa sagace, e Santa ritrouata liberò Fina sette per autētica esamina nel suo processo descritti, attratti di mani, e di piedi, ma infiniti al suo sepolcro ricorsi, i quali sanati dalla sua pietà poterono inalzar le mani al Cielo per ringraziarla, disciorre i piedi al cammino

per reuerirla.

La nouità però d'vn prodigio, quasi ne nostri tempi accaduto, che ha rinnouata la deuozione alla Santa merita nuouo racconto.

Era inutilmente attratto vn fanciullo, che Bernardino Mainardi fù detto. Stroppiato di gambe in vece che portassero lui al cammino era egli forzato portarle al collo legate sopra le spalle. Poteua dirsi di Lui quello, che di Giob affermò l'amico Baldad, Ha posto i suoi piedi nella rete. Noiato il miserello più dell'altrui noia, che del proprio male supplicò ò morte al Corpo, o liberazione alle gambe. Raccomandò la supplica alla Beata Fina sua deuotissima. Essa presētandola auanti il Trono del l'Altissimo la rihebbe dalla

Iob. 18.

Diuina pietà amorosamente graziata. Erano appena finiti i negoziati nel Cielo per la salute dell'Innocente garzone, che si spiccò vno splendore dal Paradiso, e ratto corse à circondare il fanciullo. Era vn messaggiero della grazia riceuuta, poiche furon sempre gli splendori fiammeggianti dal Cielo ambasciadori di grazie celesti.

Sentì egli fra l'abbacinamēto de lumi diuini disciorsi i lacci, cader le gambe, correre i sangui, & i Nerui ad animarle col moto. Gli parue sentire vna voce, che interiormente gli parlasse, e dicesse, come già fù detto ad Esdra. Sorgi, ed inalzati sopra de tuoi piedi. Si ritrouò incontanēte in piedi oue nella terra giaceua, e libero al cammino corse con le pro

4. Esd. c. 6.

prie

prie gambe à visitare il Sepol cro, a ringraziare la sua benefattrice. Portò que'doni, che la sua deuozione conobbe obligati alla Santa, à Dio offerse se stesso quasi nuouo Samuel a' ministeri Sacerdotali. Viueua nel 1598. *Sacerdote dell'altissimo*, e predicaua à posteri quella grazia, che a suoi coetanei era manifesta, facendo a tutti conoscere, come disse la Sãta Madre di Samuel, che Dio conserua i piedi de suoi Santi.

Iob. 14.

1. *Re.* c. 2.

Somigliante aiuto trouarono in Fina Santa due Creature di fistole, e di piaghe grauemente piagate.

Fra le quali si conta vna figlia di quella sua caritatiua assistente, che Buonauentura ritrouò nella grazia, e nel nome, con cui era appellata.

Questa d'horrida Apostema nel seno incurabilmente percossa offerse alla liberatrice della Madre più il cuore deuoto che il seno vlcerato; ed hora riuolta al Dio delle misericordie pregaua con Da-
Psal. 88. uid. Ricordati ò Signore dell'opprobrio della tua serua, che io contengo nel seno; hora ripigliaua con Giob
Iob. 14. quando alle sue piaghe cercaua qualche medicina, e pietà. Questa speranza, o mio Dio, è riposta nel mio seno; in questo seno, che Apostemato ti mostro, qual spera sa luce per i meriti della tua deuotissima ancella di Fina. Orazione fù questa, che quasi pura Colomba vscita dal seno, e dall'arca del suo deuotissimo Cuore ritornò col medicinale oliuo per curar la sua piaga. Essa vista la di-
sul-

sulcerata in vn subito ringraziando la sua medica pietosa si disse con Dauid. Poiche la mia Orazione, è ritornata nel mio seno quali grazie ti deuo? per compensar la tua carità, per satisfare al mio debito questo seno t'offerisco, e se in quello non hò cosa più cara del Cuore il Cuor mio tutto ti dono così dolcemente piagato dell'amor tuo, come è sano, tua pietà, il mio petto.

Psal. 34.

Nel ricorso che fecero à Fina Santa aquietarono ancora i paralitici i loro tremori, e se bene con Dauid potean dire. Il timore è tremore son venuti sopra di noi; sostenuti nondimeno dalla sua protezione stabiliron cō la fede le membra, e con la grazia riceuuta fermaron la reuerenza.

Psal. 54.

Santa FINA ſana vn ferito. Cap. XX.

L'Oſſeruanza delle feſte fù da Dio eſpreſſa nel decalogo dopo la venerazione, che alla ſua deità per dirittura ſi deue. L'huomo compoſto d'anima, e di corpo ha ſei giorni per ſeruizio di queſto, vn ſolo per benefizio di quella, deue però inuiolabilmente oſſeruarſi. Chi nel lauoro, non nelle lodi l'impiega vitupera quel Dio, che hà determinato il tempo al ſuo culto. Chi cerca in quel giorno arricchire nel Corpo impoueriſce nell'animo. Si permettono i mercati, e le fiere nel giorno di feſta, dice Baſilio Santo, acciò con la mercatura terrena Imparino i mortali à

comprar le merci del Cielo; l'abassar questo culto irrita la Diuina giustizia, e gli pone in mano i flagelli.

Conobbe questa verità vn pouer huomo detto Cambio il quale in quel giorno che si reueriua la Beata Fina andatosene al bosco à far legne con la scure si tagliò con mortal ferita vna gamba; Permesse Dio che fallasse il colpo mentre haueua fallato nella reuerenza douuta à quel giorno. Se l'huomo è descritto da saggi quasi Arbor rouescia, che hà per tronco il corpo, per radici le gãbe, per rami i bracci, per foglie, e fiori i capelli, & i peli, per scorza la pelle, per nodi l'ossa, per vegetatiua l'anima essendo egli già insterilito alla deuozione era douere, che, quasi arbor di secco,

fusse

fusse tagliato nelle radici. Già lo spasimo della ferita era sopragiunto foriero della morte, ed il sangue, che in abondante copia sgorgaua dalle vene recise scriueua la sentenza della sua pena nella terra. Riconobbe nondimeno fra tanti mali il suo fallo. Si dolse hauer trascurata nella deuozione quella Santa, che doueua con tutte le sue forze reuerire. S'inginocchiò nella terra, e con voti supplicheuoli, e con voci lamentose supplicò perdono all'ardire, salute alla piaga.

Promesse ricordeuole del proprio Nome contracambiare con meglior sorte la sua irreuerenza in altrettanta deuozione verso della B. FINA. Non fallò nelle preci, come haueua fallato nel colpo. *Se* Christo à chi

lo ſupplica nel nome dell'Eterno Padre non sà denegare qualunque grazia ò fauore, così promeſſe egli ſteſſo, ne Fina volſe rimandar ſconſolato quel pouerello, che del ſuo Padre Cambio portaua il reuerentiſſimo Nome. Se ne viddero incontinente gl'effetti. All'Inuocazione del Sacro Nome di Fina ceſsò lo ſpaſimo, la pioggia delle lacrime aſciugò quella del Sangue, ſi ſ aldò la piaga, ſi riſtrinſero le parti diſcontinuate dal ferro con vnione ſi ſtretta, che non ſi diſcerneua ne meno il margine della ferita.

Ioan: 14:

Con queſto potente aiuto auualorato, ed affidato poſcia Cambio nelle guerre ſi liberò più volte da euidente periglio di morte. Scherniua ſantamente coloro, i quali

li con breui, e polize carat-terizate dalla superstizione si persuadono, ma follemente, impenetrabili dall'armi inimiche. Il vero vsbergo è l'innocenza; lo scudo affatato è la fede, con la quale deue armarsi il vero Soldato di Christo per ribattere de gl'inimici le fiere saette di tale armi si ricoperse questo deuotissimo à Fina, con le quali vndici volte nelle fiere tenzoni, oue restarono i suoi abbattuti si preseruò da gl'impeti hostili, trouando in mezzo alle morti scampo alla vita, per la confidenza che hebbe in Santa Fina.

Ioan: 14:

Eph: 6:

Santa FINA libera più Indemoniati. Cap. XXI.

SOno i Demoni bargelli della diuina giustizia, de quali

quali si serue tal'ora Dio per castigare l'Iniquità de morta li. Manda Dio il suo sdegno, disse Dauid spande l'ira sua, auuenta le saette delle sue pene negl'empi per mezzo degl'Angeli Cattiui. Non può però il demonio a suo piacimento offender l'huomo, benche spirito Immōdo non può stanzare ne meno in vn animale, onde ricercauon la licenza da Christo que'demo nij che voleuano entrare in quegl'animali, che sozzamente s'inuolgan nel fango. E così grande la sua rabbia a danno dell'huomo, che suo Inimico più sfidato riconosce; che lo destruggerebbe, dice il fondatissimo Egidio Colonna, quando lo vede per il peccato allōtanato da Dio, se non fusse arrestato il suo sdegno, può il Cerbero d'In-

Mat. 5.

ferno

ferno, dice Agoſtino S. latrare ma legato alla Catena del diuieto di Dio non può mordere, ſe non chi ſollemente s'accoſta ſe alcuna volta morde, permette Dio giuſtamente (colpa però del Reo) quello che il Demonio ingiuſtamente pretende. Perche l'huomo gli ſi ſoggetta col piacere vuole Dio, che gli ſi ſottoponga al tormento, e mentre il ſenſuale lo riconoſce per Padre permette Dio, che lo riconoſca per Carnefice.

Il voler del demonio è ſempre Iniquo, dice Gregorio; ma non è ſempre Ingiuſta la potenza quello è atto della ſua peruerſa volontà per rouinarci, queſta è permeſſa da Dio per correggerci.

Hà ben l'huomo poteſtà ſopra il demonio, mentre con

cõ gl'esorcismi lo fuga cõ la fede, e con le preci lo discaccia, col digiuno, e con l'orazione (sia pure di generatione peruersa) lo dilegua.

Ha volsuto Dio in pena del fallo di Lucifero, che quell' humana Natura, quale non volle adorare nell' eterno verbo gli sourasti col l'Impero.

Tal potestà fù con singular priuilegio concessa da Dio alla Beatissima Fina. Viua lo discacciò dalle proprie stanze, morta da gl'altrui Corpi.

Vn solo anello, che ancor viuente haueua Fina portato per testimonio del suo spõsalizio con Dio posto nel dito d'vn demoniato potè discacciarlo.

Benello, così chiamauasi vn rustico habitator di Campi-

piglia Villa di quella nobil Città, che posta sopra d'vn Colle prende il Nome da lui, & arricchita d'ũ Chiodo che trafisse al Saluatore le mẽbra somiglia quella città, della quale disse Christo, che posta sopra eleuato monte non può asconder le sue glorie era fieramente torturato dal diauolo. Preso nelle mani quell'Anello contrasegno di quella fede, con la quale si era sposata à Christo la pura Verginella di Fina sentì ben tosto le graui querele di Lui, che di finuccia (così chiamaua l'Iniquo la Santa) grauemente doleuasi. La fede è il più potente esorcismo per fugare il demonio, che habbi la Chiesa. Veggendo il peruerso quell'Anello, che autorizza la fede Incorrotta della temuta Spo-

Mat: 5:

Sposa di Christo fuggissi, ne diede contrasegno con rom per la lãpada che risplendeua auanti il Venerando Corpo di Fina, ma col spegner il lume accese più chari gli splendori del merito della Santa.

Moltitudine di somiglianti agitati dalle furie d'Auerno, e liberati dal valore di Santa Fina potrei in questo raconto annouerare, ma vn fatto singolare seguito in parti molto lontane dalla patria di Lei merita esser Singolarizzato con l'Historia.

Si ritroua in porto di San Vito in Puglia vna sfuenturata Giouane, che fatta sposa nouella si scoperse fieramente torturata dal diauolo. Fino in porto era per naufragare la misera se l'aiuto di Fina non la soccorreua. L'allegro de giocondi Himenei erasi

con-

conuertito in guai, e dolori d'Inferno. Erano gl'Epitalami ò infamie de Circonstāti palesando i lor falli, ò cicalecci noiosi, che meschiati con gridi, & vrli spauentosi intimoriuano gl'astanti molestauano i più lontani Il demonio aggiuntosi alla natural loquacità di quell sesso seruiua per tromba degl'altrui vituperi. Esprimeua ne gridi dolorosi non meno il tormento della pouera pazienmente, che l'eccesso del suo disperato dolore. Si conosceua alla loquela, che Cittadino habitaua in quel Corpo. Erano gridi e pianti espressi dalla dolente giouane, ma vsciti dalla bocca d'Inferno, oue altro non si sente che stridori de denti, e gemiti lacrimosi. Era lingua di Vitupeiij, Idioma costumato in quell'

Mat. 8:

oscu-

oscurissime grotte, oue con maledizzioni si vitupera la diuina bontà.

A quella funesta Tragedia s'abbattè per diuin volere, quale volse manifestare alle genti anche più remote la sua Serua vn deuoto mercante Concittadino di Fina, Cino era detto per nome. Egli con quella fede, che può far dirupare i monti nell'aque, con quella deuozione, con la quale è solita reuerirsi da suoi compatriotti cõdottala nel Sacro Tempio di quel porto gli comandò, che per il merito di Santa Fina si partisse da quella giouane. Non sostenne l'Iniquo di quella fede il Valore, ne dell'Innocente Verginella potè sentire l'odiato Nome. Partissi incontanente dal Corpo della tormentata fanciul-

la, roppe contrasegno solito a Lui in mille pezzi la lampada, non diffuse già l'olio, perche la sua freddezza vi s'impresse, e lo congelò; Si dolse che vna Verginella lo perseguitasse così da lungi, riprese i suoi stridi, e lasciata libera la giouine la resse nel suo partire così pronta alle grazie, come era sfacciata à vituperij.

Prodigio fatto in luogo così aperto aperse la deuozione di quelle gēti. Volse però l'Abate di quel Tempio autenticare cō deuota Pittura rappresentāte l'Imagine di Fina fatto si Illustre; gli dedicò Sacro Altare, oue hora la pietà de fedeli offerisce con la sua deuotione ricchi presenti.

I voti che quasi Corona, cingono quella deuota Immagine

sono

ſono il contraſegno, e della reuerenza, che gl'habitatori portano à Fina, e l'atteſtato della ſua Santità.

Santa FINA libera molti prigioni Cap. XXII.

SOno le Carceri il più fiero tormento che torturi il mortale mẽtre con la breuità de muri allungano i trauagli. Che l'huomo il quale nell'anguſtia d'vn piccoliſſimo Cuore cape vn'Infinita di mondi, che piange con Aleſſandro il conquiſto d'vn ſolo, che guerreggia per dilatarſi i confini habbia da riſtringerſi dentro l'Anguſtia di quattro ſoli muri, che la volontà libera per natura habbi da eſſer anguſtiata da quattro ferri, Che 'l Corpo tutto conpoſto d'organi per

 opra-

oprare habbi da languire nel l'ozio, e l'anima sempre da vagare, e trauagliar col pensiero è noia che supera ogni noia. L'esser priuo di vagheggiar questo Sole, di calcar questa Terra, di praticar con gli amici, di viuer comensale de figli, de parenti è afflizzione da non esprimersi che da lingua, che confonda gl'affetti del Cuore con i ferri della prigione.

Sì lagnaua il patientissimo molto più della Carcere, entro di cui era ristretto dalla vehemenza del suo male che dell'acerbità delle piaghe. *Iob.c. 7.*

La turbazione della terra, lo squassamento de Regni, la desolazione delle Città, l'Incendio de boschi fù accoppiato da Esaia alla tenebrosa clausura d'vna tetra prigione. *Isai. 8.14.*

Il

Il dare l'anima ſua per la ſalute dell'amato è argomento d'vna charità, che ſupera gli sforzi dell'amore, diſſe Criſto; ma il richiudere il Corpo in vn Carcere oſcuro per l'amico è effetto che eccita la marauiglia, e la pietà ne Tiranni. Allora conobbe Dioniſio il Tiranno della Sicilia la vehemenza dell'amore che portaua Damone a Pithia quando lo vidde rinchiuſo ne ferri per ſoſtener le veci del Reo amico, che con promeſſa di ritorno era andato ad aſſeſtare i ſuoi fatti. Piacciono perciò le viſite de Carcerati così a Dio, che nell'vltimo de giorni promette con la libertà del Cielo con penſare i pietoſi, e con le prigioni oſcure dell' Inferno minaccia tormentare i Crudeli.

Mat. 25.

Sono nondimeno le Carceri necessarie alla giustizia per reprimere l'audacia de malfattori. Chi dentro di quella è ristretto se è Reo volentieri la sopporti per purgare in Carcer più dolce quel misfatto, che harebbe da pagare senza mai cancellare il debito in vn Carcer più penoso, oue i lacci, dice Dauid, sono di fuoco le Catene diuampano, I Ceppi incendano, le manette infiammano, le tenebre sempre horride non mai si rischiarano. Ma se il Carcerato è Innocente non pauenti. Non può ristringersi lungo tempo quel Corpo da ferri, il di cui animo viue disciolto da Colpa, goderà in mezzo alle Catene la libertà dell'animo non imprigionato dal timore. Saranno i Ceppi, & i

ferri

ferri il Cuſcino, oue con Pie
tro dormirà placidiſſimi i
ſonni. vedrà comparire, quā
do meno ſperaua l'Angelo
di Dio per liberarlo. In Dio
è nella ſua Innocenza con
fidi la confidenza Souerchia
ne figli degl'huomini, ne qua
li, al parer di Dauid, non
ſi ritroua ſalute non ſia il *Pſa.*
principale nella ſua fede gl' 145.
auuerrebbe quello, che all'
Innocente Gioſeffo accadè.
Haueua già Dio determina-
to liberarlo da quel profon-
do Carcere, oue era ſtato de
poſitato Innocente, ma per
che (ed è pēſiero del grande
Agoſtino) confidò la ſua li-
berazione al Coppiero di Fa
raone gli raccomandò il pa
trocinio della ſua Innocen-
za permeſſe Dio, che gli fuſ-
ſero ſprorogati due anni di
prigionia.

Il contrario auuenne a quattro pouerelli rinchiusi entro oscurissimo Carcere per la confidenza che hebbero in Dio, e nel merito della beatissima Fina. Dimorauano in quell'Angustie non saprei dire se innocenti, o Rei la prigione gli trattaua da Rei, ma la pietà di Fina gl'assolue Innocenti. Disciolsero in mezzo a legami le deuotissime lingue, Inuocarono il nome di FINA con supplicarla d'aiuto fra tanti mali auualorati con le preghiere con la fede, viddero rinouarsi i miracoli, che al sonnacchioso Pietro già accaderono. Cascarono i ferri dalle mani, si dischiusero i Ceppi, s'apriron'le prigioni, e corsi a ringraziare la Santa per testimoniare un tanto fauore coronaron'la sua deuota Cap pella

pella di que'ferri, che gl'haueuan ristrinte le membra. Corona che inalzata in que' muri rende più Illustre la Sãta, che non pompeggiano gl'Imperatori con la Corona di ferro solita riceuersi in Aquisgrana. Questi fauori più volte replicatisi vedono a benefizio d'altri deuoti, si riconoscono da quei duri ferri, che gli cinsero le membra, i quali hora fatti pietose insegne di voti, e di grazie, pēdono alla Sacra Tomba di Fina per pompa.

Santa FINA libera molti dalla sommersione dell'Acque Cap. XXIII.

FRA tutti i mostri più horrendi che vanti l'vniuerso non è alcuno più terribile del mare. Chi l'assomigliò ad

vn sfrenato destriero, che spuma dalla bocca, che sfuma dalle nari fù scarso nel parallello.

L'ingegno humano, che in calma ha osato metterli il morso perde nelle tēpeste il sapere. Mentre ondeggiano l'aque fluttua l'arte, e l'Industria.

Quando irato fortuneggia non è valore, che li resista. I pericoli che ostenta gli racconti solo quello, che nauigando li proua, disse il saggio. In vano rimira le stelle per suo scampo chi in mezzo all'acque s'auuolge. Posto fra l'onde Instabili, sopra vn legno Inconstante, sotto vn Cielo volubile come potrà stabilire la sua fortuna. Sono marauigliosi per spauento i gonfiamenti del mare, disse Dauid. Sono così horren-

Eccl. 43.

Psal. 92.

rendi, che negl'vltimi giorni con il confuso, rauco suono dell'onde spumose insterili-ranno gl'huomini, instupidi-ranno i mortali, affermò il Giudice Christo.

Luc. 21.

Ma ondeggi pure superbo frema altero à sua posta che se s'aquietò più volte al-l'Imposte della Sacra voce di Christo, abbassa anche il furore al valore de suoi serui così promesse Dio per Dauid. Porrò nel mare la lor mano.

Psa. 88.

Questo però è particolar priuilegio degl'humili, che poluere si riconoscano. Ben che fiero, orgoglioso sia l'adirato mare giunto nondimeno alla poluer del lido arresta il passo, acquieta i furori, e quasi pentito frastorna. Fin qui verrai ne più t'inoltrerai gli disse Dio ponendoli i ter-

Iob. 38.

mini non di forte muro, ma d'arida poluere. Chi poluer si riconosce è termine, muro, Cancello alla superbia del mare.

Tal priuilegio hebbe Fina per il merito della sua profõda humiltà, con la quale si stimaua Cenere, e poluere. Tutto ciò à salute d'vn deuoto mercante suo Cittadino, chiaramente si vidde.

Nauigaua questo, che Lattaringo fù detto in compagnia di molti altri intento alle sue mercature, ed in quel tempo che'l giorno haueua ceduto libero il Campo ad vn'oscurissima notte fù sorpreso da vna fiera tempesta. Sibilaua da ogni parte il vento, fremeuano l'onde, l'aria di grauidi Nuuoli ingombra fra folgori, e baleni versaua rouinose pioggie. Il

mare

mare quaſi adirato contro la Naue l'incalcraua con l'õde, ed eſſa dalla repercuſſione ſdruſciti i fianchi correua ratta, e veloce portata dalla violenza del vento, e dalla corrente del mare à precipizio ineuitabile, piegaua l'orlo tal'hora, e beueua con l'orlo l'onda marina. Gl'ordinari ſtromenti non baſtauano à votar l'acque, le quali e di ſopra da lati, e di ſotto per le feſſure empieuano la ſentina. L'oſcurità della Notte con le ſue foſche tenebre aggiungeua il timore, & aſcondeua il periglio; permetteua perciò a miſeri qualche foſco, e breue lume de baleni, affine che'l ſenſo fuſſe maggiore nella viſta de mali. Erano que lampi quaſi Torcie funebri, che moſtrauano loro i ſepolcri, e le

voragini, oue ad hora ad hora erano per rimanere sommersi. Le tenebre che gli tesseuano vna funebre gramaglia nell'aria gl'annonciauano i funerali. I Tuoni cō il lor rauco suono pareuano quasi mesto bombo di campane, che gli presagisser l'esequie.

L'acque che tolte dalle spume dell'onde eran portate da' venti, meschiate con quelle che inondauan dall'aria eran le lacrime, che s'apparecchiauano alla lor tomba. Fra tanti horrori si sentiuano i gemiti de moribondi, che confusi saliuano al Cielo, e pareggiauano il fremito del mare, che fattosi dimestico entraua, ed vsciua senza l'altrui congedo. Certi del Naufragio procacciauasi ciaschedunno qualche

assi-

afficella per ſaluarſi; ma que ſta gli ſeruiua più toſto per bara funebre, ſe la pietà di Fina, e la fede di quel deuoto mercante non gl'haueſſe ſaluati.

Egli proſteſo in mezzo alla Naue, che ondeggiaua nõ fluttuò con la fede. Furon le ſue voci non ſtridi di timore, ma gemitt di deuozione, Pregò Santa Fina, che interponendo la ſua efficace interceſſione appreſſo Dio per la ſua ſalute lo preſeruaſſe alle dolcezze del ritorno alla Patria Commune, alla venerazione delle ſue Sante Reliquie.

Non reſtò ingannata la ſua fede reſaſi coſtante fra l'Incoſtanza dell'acque. I venti che portauano le vele della Naue non diſperſero le voci pietoſe della ſua Oratione,

ne, con la quale saluò se, e turba numerosa di nauiganti homai vicina à profondarsi nell'acque. All'Improuiso quando più fiera doueua crescer la tempesta fuggirono i venti, cessaron le pioggie, s'abbassarono i fiotti, s'implacidì il mare, e restando la notte nel suo natio horrore si viddero scintillare non Castore, e Polluce stelle propitie a nauiganti, ma luminosi splendori del Cielo, i quali quasi ardente fanale, illustrãdo le tenebre corressero gl'errori del cammino. Chi non si presuppone i ringraziamẽti resi alla Beata Fina dal suo deuoto vitupera il suo affetto; biasima la sua deuozione.

Non fù però egli solo il graziato da Fina in somigliante occasione. Prouarono altri fra le tempeste del

mare

mare il ſereno delle ſue grazie. Comparue in San Gimignano moltitudine di Nauiganti, che portauano vna naue per inſegna; richieſero cō ſingolarità d'affetto, oue giaceua il Corpo di Santa Fina; eccitaron la curioſità de Cittadini accorſi alla nouità con il racconto de loro perigli paſſati in mare faceuano impallidire i volti, ma nel deſcriuer la grazia riceuuta fecero gioire i petti. Condottiſi alla Sacra Tomba offerſero la Naue, & i Cuori; Queſti ſi diſtillarono in pianto per deuozione, quella reſtò appeſa al Sacro Altare per trofeo.

La fama di queſti potenti aiuti ſi diuulgò nell'ampiezza de mari. Rapportaua che nella Patria di San Gimignano ſi ritrouaua vna Ninfa,

vna

vna Nereide, ma Sacra che presedeua coll'Impero all'acque del mare; si viddero perciò in poco tempo comparire quattro altre Naui, che portate da deuoti per insegna della pietà di Fina, e contrasegno della riceuuta Salute, affermauano con Dauid hauer visto l'opere del Signore, e le sue merauiglie nel profondo del mare per i meriti della Beatissima Fina.

Psal: 106:

Mà se la mano del suo aiuto si distese nel mare, non si allargò la destra ne fiumi? così haueua Dio promesso per Dauid. Porrò la lor destra anche ne fiumi.

Psal: 88:

Fù di ciò testimonio autoreuole vn ricco mercante nò saprei dire se più bramoso, o deuoto. Questo non sapendo come disse l'Apostolo, che gl'Ingordi desiderij delle terrene

1. Tim. 6.

rene ricchezze sommergono l'huomo si pose con troppa auidità a passare vn fiume che accresciuto per pioggia copiosa mostraua nel torbido specchio delle sue acque i volti di chi osaua guardarlo dipinti con i pallori di morte. Giunto alla corrente più precipitosa conobbe esser vero il detto Commune, che è pazzia volersi sforzare cõtro del torrente. Già ricoperto dall'acque, e meschiato cõ l'onde era portato più al mare di morte, che à quello della salsedine. Veggendosi prima sepolto, che morto si ricordò del merito, e del valore di Santa Fina. Haueua la bocca impedita dall'acque, ma parlò dal profondo del cuore. Fù la sua Orazione somigliante à quella di Giona, quando tranguggiato

to dalla balena vociferaua col Cuore. Fù eguale à quel la di Dauid, quando voleua che Dio esaudissi i clamori del suo Cuore. Fù quale esser deue per esser benignamente vdita esaudita da Dio, poiche niente gioua, dice Agostino, lo strepito delle labia oue tace il Cuore.

Psal: 118.

Haueua appena espressi i gridi del Cuor suo, che sentì vna mano inuisibile prenderlo per i capelli, e senza alcun dãno tirarlo fuori dell'acque. Riconobbe il Celeste aiuto della Santa inuocata col cuore, e vistosi portato per i capelli, non come Abacuc in vn serraglio d'affamati Leoni, ma tolto dall'empie fauci di morte compensò con larga mano la pietà di quella destra, che s'era posta ne fiumi per sua saluezza.

Santa FINA spegne vn gran fuoco Cap. XXIV.

IL fuoco come Prencipe degl'elementi ha maggiore il potere che ogn'altro; benche ricca gli s'apperecchi la mensa di legne copiosa sempre vorace non mai si sazia, è par che dica.

Nunquam sufficit.

Crescerebbe in infinito dice il filosofo se infinita gli s'aggiungessi l'esca; non hà termine di magnitudine estrinseca; perche nel deuorare è Interminato il suo valore.

Ristringe nondimeno tal'hora la sua attiuità alla presēza de Santi. Lo disse il saggio. Per gloria de giusti anche il fuoco ardente si scorda della sua virtù. Alle fiamme della lor charità cedon le fiam-

Sap. c. 16.

fiamme la lor vampa, quaſi Torcia, che alla preſenza del Sole ſmariſce i ſuoi lumi.

Que'tre fanciulletti che in mezzo al fuoco della Babiloneſe fornace ſentirono ſpirare dolciſſimi i Zefiri poſſono ridir queſte proue.

Lo prouarono alcuni altri deuoti per i meriti di Fina Santa.

Eraſi acceſo vn fuoco ineſtinguibile in vna pouera Villa. Haueua traſcelta piazza ſpazioſa da poter paſſeggiare a ſuo piacimento ſenza ritegno. La Fortezza de muri non impediua il ſuo corſo; anzi la pouertà delle ſtanze fabricate di legnami diſecchi dal tempo gli concedeua libero il paſſaggio. Traſcorreua quaſi eſercito, che inonda ogni luogo. Inalzaua le ſue fiamme al Cielo, e di-

uam

uampañdo ſopra de muri era corſo a piantar l'inſegna della vittoria ; Ne ſuonaua la Tromba con gli ſtridi.

L'aqua portata tumultuoſamente dalla sbigottita gente ſeruiua d'alimento a ſuoi Incendi godeua il fuoco di potere vna volta triõfare della ſua inimica. Era inſomma per traſcorrer tutta quella miſera villa come s'era impoſſeſſato d'vna gran parte, ſe all'apparire d'vn deuoto ſtendardo non haueſſi pauentati, e trattenuti i progreſſi.

Il Rettor di quel miſero popolo haueua per diuin volere vn fragmento della Camicia di Sãta FINA l'inarborò per Inſegna, e quaſi generoſo Alfiere di Chriſto ſpintoſi verſo del fuoco osò reprimere i ſuoi furoori. Oppoſe all'ardẽti fiamme che diuãpauano

le

le viue fiamme della Confidenza, che haueua nei merito della Santa, ne dispiegò i bianchi gonfaloni della stimata Reliquia, e marauiglie si viddero.

Il fuoco che prima quasi vittorioso Inimico s'era impadronito di que'poueri tuguri cominciò à poco à poco à suonar la ritirata alle sue fiāme. Abbattuto dal timore s'impallidì ne suoi lumi, e perdendo ogni vigore ammortì nelle sue Ceneri. Riconobbe in quella Camicia il merito di Colei, che vlcerata nel fianco pareggiò nel merito Agata Sāta torturata nel petto. Nō stimò Insegna di minor pregio quel Lino che haueua ricoperto le Carni Innocenti della B. Fina, che quel velo, che haueua velata la sacra testa alla gran Cittadina

di

di Catania. Si dolſe che il Li
no benche fragile alle ſue fiã
me reſiſta.

S'abruciauano anticamen
i Cadaueri degl'Imperatori
rauuolti in lino da vna pietra
filato, ma di tal virtù che por
gendo alimento alle fiamme
conſeruaua ſe ſteſſo ſenza In
cenerirſi. Il fuoco, che ar-
der nõ poteua il Lino s'aquie
taua almeno con la gloria
che gli pareua riceuere in ab
bruciar quelle membra, che
furon veſtite di porpora; ma
nel rimirare il Lino di queſte
due valoroſe prohibirli i ſuoi
incendi piange la perdita del
ſuo valore.

*Santa FINA reſucita vn fan-
ciullo morto. Cap. XXV.*

IL diſcacciare i demoni il
curare i languori, il libera
re

re da perigli ſono effetti che diramano dal fonte della Diuiua Onnipoten- za, mà il reſuſcitare i mor- ti eſprime anche la bon- tà di quel Dio, che vita eſſer ſi pregia. Taccino però i fi- loſofi con i loro aſſiomi.

Il dire che non ſi fà ritor- no all'habito dalla Priuazio- ne ſi riſtringe dentro à Can- celli anguſtiſſimi della Natu ra; ma doue non ſarà priua- zione di fede ſi vedranno sẽ- pre habiti di grazie Benche il render la vita à morti coll' Impero della voce à Dio s'- appartenga, il farlo con l'hu miltà delle preghiere non è denegato tal'hora per gra- zia ſpeciale a suoi ſerui. Vn prodigio ſingolare che reſe la vita ad vn morto auuiuerà queſta mia Hiſtoria, el Tuo merito, ſe tu Beatiſſima Fina,

mo-

mouerai la mano, inſpirerai la mente al racconto.

Era appena comparſo nell' Orizonte di queſta vita, che tramontò all'occaſo di morte vn fanciulletto, che habitaua la ſtrada dell'hoſpedale à Fina conſecrato. Non erano appena ſpuntate dal boccio le roſe, ed i gigli delle ſue piccole membra, che impalidirono con i funebri pallori di morte, e cominciati appena i pianti, con i quali eſce il mortale alla luce gl'haueua in placido ſonno di morte aquietati. Già per ſeppellirlo era diſcauata la foſſa, e la pietà douuta a defonti haueua apparecchiati gl'vltimi officij. Lauato acconcio, giacente inghirlandato di fiori il Corpo del tenerello altro non aſpettaua che Tomba.

I funerali però più dolorosi gl'erano celebrati dall'afflitta Madre con tenere lacrime. Al figlio, che era l'amata pupilla degl'occhi suoi non sapeua meglio compatire che con gl'occhi piangendo. Se gl'occhi furono assomigliati à due faci voleua, che quasi ardēti faci si liquefacessero in pianto per celebrarli l'esequie.

Ma se bene lo piangeua morto lo supplicaua viuo erano le sue lacrime non partorite da Donnesco affetto, che contente solo di sfogare il dolore col bagnar le gote diseccano le speranze. Erano lacrime Redentrici così furon chiamate da Ambrogio quelle lacrime, che non per dolore, ma per aiuto altrui si spargano, auuiuate dalla confidenza negozia-

ziauan con Dio per mezzo della Beata Fina la liberazione del Figlio. S'auuerò di loro quello che delle lacrime della donna saggia vedouata di sposo disse l' Ecclesiastico. Descendono per le gote, ma ascendano al Cielo. Viste dal Padre delle misericordie s'interierì a quel pianto, e come già disse alla madre del Nainita giouinetto così riprese per di Lei conforto. Non piangere ò donna, che il Figlio qual hai perso sarà ancora delle tue vedoue speranze consolatore amoroso. A queste voce vitali auuiuossi il fanciullo. Alla pioggia delle lacrime cadenti rifioriron con fiori di vita le membra inlãguidite del'estinto tenerello Egli già ritornato alla vita rigirò le luci nella Madre, che

Eccl. c. 38.

instaua co'pianti, e con la fede. Quasi sole, che fuga le Nubi, e le pioggie co'raggi dell'amorose pupille riuolte nella Madre discacciò le tenebre del dolore, fugò i Nembi delle lacrime, illustrò co' lumi della vita il merito Immortale della Santa.

Si cangiarono i pianti in deliquij amorosi cagionati dalla souerchia allegrezza, quali poi tutti terminarono in ringraziamēti a Dio & alla Santa.

Santa FINA libera la Patria dalla Peste. Cap. XXVI.

SE Maggiore, disse l'Angelico Tommaso, è il bene d'vna moltitudine, che quello d'vn solo, maggiore sarà anche la gloria di quel valoroso, che soccorre alle mi-

miſerie di molti. Il render la vita ad vno merita premio è da prudentiſſimi Romani con Ciuica Corona inteſſuta di Rouere era ricompenſato quell'amoroſo, che liberaua vn Cittadino da morte, ma il preſeruar le centinara, e centinara di Cittadini dall'iſteſſa moltiplica le corone ſecōdo il num. degl'Indiuidui cō ſeruati. Queſte Corone a Fina Santa ſi deuono, quella Rouere, che ſoſteneua il ſuo fianco con dolore deue coronarli la teſta per trofeo, poiche in tempi Calamitoſi di peſte contagioſa ben due volte liberò la ſua patria; Ma l'aiuto, che vltimo li hà apportato merita, che cō particolar memoria ſi rinuoui alla memoria degl'huomini.

Nell'anno 1631. la Peſte flagello dell'Ira diuina

irritata dalle colpe degl'huomini, e parto di quella crudelissima guerra che stracciò alla pouera Italia il nobil manto con la desolazione di Mantoua, impadronita della maggior parte delle principali Città, e Terre di Lei in quelle accatastaua li mortali ma fra queste non fù forse alcuna, che pareggiassi nelle miserie l'infelice Patria di San Gimignano. Qui trouando materia atta a suoi sforzi quasi ardente fuoco dilatò le sue Fiamme; accesi Carboncelli, che Infiammauan le membra erano i Contrasegni de suoi ardori. Qual fiume che innonda la ri empì di languori. Quasi valoroso Capit. hauendo discalati i muri quasi d'ogni casa l'assalì con l'esercito de suoi mali. Meschiò con le profa

ne le Cose Sacre, deppopulò le piazze, e le strade, desolò i Conuenti de Religiosi, impouerì le Case d'habitatori. Per tutto rimirauansi di sune sta tragedia spettacoli lacrimosi. Quà giaceua vn morto, più oltre vn moribondo languiua, sopra l'estinto il viuo souuente cadeua infermo è morto in vn punto. La pietà de viui (se pure fra la crudeltà di tanti mali hebbe luogo) non era basteuole all'aiuto de languenti; Cadeua ben spesso nella Cura dell'Infermo il sano prima morto, che Infermo. La fedeltà maggiore era più vicina al periglio l'esser altrui pietoso era incrudelire contro se stesso. Gl' aiuti che si procacciauano ad altri erono inutili al paziente, progiudiziali all'ausiliario.

Le solite tombe non supplivano alla moltitudine degl'estinti i quali portati non a seppellirsi nel sepolchro de loro maggiori, ma ad Interrarsi fuori de muri della lor patria altra pompa funebre non haueuan, compagna, che la miseria. Le Cāpane non haueuan lingua, bē che di ferro, sufficiente ad annunciar la lor morte. Fra tanti horrori non splendeuano i lumi per farli scorta al sepolcro, ne le lacrime de pietosi parenti poteuano pagarli gl'estremi officij inuolti anch'essi ne propri pianti è dolori. Lo spauento con taciturnità lamenteuole prohibiua le lacrime, ed in horridiua i volti. Taceuano le leggi, i magistrati all'horrenda guerra, che haueua mossa la morte a viuenti. Questa

quasi

quaſi Campioneſſa potente ſopra Trionfante Carro d'infelice barella conduceua i vinti, non á far la ſua ſolenne entrata dentro le porte della Città a guiſa de vittorioſi Romani, ma fuori di quelle non nell'altezza del campidoglio, ma nella baſſezza d'vn Campo. Cieca per natura non diſcerneua la qualità de prigionieri.

Ventilando le temute Inſegne con egual piede batteua le Caſette de poueri, e le Torri ſublimi de Ricchi. E vero, che trouando nella pouertà più da dilatare i ſuoi veleni, quiui aperſe il vaſo di Pandora traboccante de ſuoi mali. Non haueuano ſcampo i pouerelli, perche ouunque ſi riuolgeuano vedeuano Cataſtrofe di miſe-

rie. La terra congiurata con la morte à danno de viui, ben che nel verdeggiar de suoi Campi promettesse larghe speranze d'alimento, gli negaua per allora i necessari presentanei soccorsi. O di peste ò di fame gli conueniua irreparabilmente perire, se la Pietà de Serenissimi Padroni non hauesse aperta la mano dell'abbondanza, l'aiuto di Santa Fina non hauessi inalzato il braccio del soccorso.

Ricorsero i Cittadini all'intercessione della loro auuocata; Imploraron quegl' aiuti, che potenti, ed efficaci haueuano altra volta in somigliante occasione riceuuti, presero la sua veneranda testa, e con quella maggior deuozione, che sapeua vn dolentissimo popolo la portarono in Processione ne

prin-

principali luoghi della Cit-
tà. All'apparir dell'Inno-
cente Vergine scomparuero
i mali nocenti, che trauaglia
uano gl'afflitti. Si serenò il
Cielo della sua Patria, e la
morte istessa, che valorosa
guerriera s'apparecchiaua à
triōfare di tutta la terra spa-
uentata fuggissi.

Fù osseruato che quel gior
no istesso prima Domenica
d'Agosto solito à reuerirsi in
honore di Lei cessò ogni cō-
tagio; dopo di quelle le ve-
sti, benche contagiose, per-
derono il veleno; Termina
ta la quarātena in quel gior-
no ritornò la Patria all'anti-
co cōmercio senza periglio.

Fauore così singolare, ag-
giunse deuozione al solito af-
fetto; onde hora da suoi Cit-
tadini è riuerita come San-
ta, amata come Madre pie-

tosa della sua Patria.

Titolo che doppiamente li si deue, per hauerla due volte, con liberar da morte i suoi habitatori, partorita alla vita.

Fine, e Preghiere per la Patria di San Gimignano. Cap. vltimo.

MA tu Beatissima Fina riceui questa Corona, che de fiori del tuo giardino intessuta inghirlanda il tuo merito, esala gl'odori della sua Santità, recrea gl'animi de tuoi deuoti.

Rimira dall'Eminenza della tua gloria questi tuoi deuotissimi è non esser scarsa di grazie mentre lei abondante di Pietà.

Sana le piaghe dell'anima, giache con la tua intercessio

ne hai procacciata à corpi ſalute. Defendi quelli, che à te riuolti ſotto il tuo patrocinio ricourano, che auuertiti da tanti ſegni conoſcano

Qui habitare il Dio delle miſericordie.

Qui ſtanziare la Santa della Pietà.

Commiſera l'afflizione di queſta tua Patria, che homai ſoſpirando eſala l'vltimo ſpirito, acciò per te reſpiri.

Aſcolta benigna, eſaudiſci pietoſa il ſuono delle noſtre voci.

DIua, quæ Gentes Patriæ, Salutis
Exules, donis recreas ſupernis,
Damna quæ pellis, releuaſq; noxas.
Ritè medendo.

Edo;

Edomas flammas, Satanæque sæui
Detegis fraudes, trepidisque robur
Addis, & soluis laqueata membra
Carcere vinctis.

Cedit hic pestis mala, Cedit vnda
Claudus & gressum recipit, salutem
Vulnus admittit, reditumq; vitæ.
Funere mersus.

Vt solo fixos releues tenellos,
Des malo fessis requiem precamur,
Sic tibi laudes, PIA, dicet omnis
Siluia, FINA.

F I N I S.

Il molto Reuer. P. Antonelli della Compagnia del Giesù veda se nella presente Vita della Santa si contenga cosa che repugni allo stamparla, e referisca appresso D. il di 19. di Giugnio. 1644.

Vincenzio Rabatta
Vic. di Fir.

Ho veduto con particolar mio gusto la presente vita di Santa Fina, nella quale non solamente non vi è cosa, che repugni alle Stampe, ma molte, e molte, che possono inanimire i Lettori a finezza di spirito, e conciliare allo Scrittore fama d'ingegno. In fede hò scritto, e sottoscritto di mia mano il di 22. di Giugno 1644.

P. Tommaso Antonelli
della Compagnia di
Giesù.

Attesa la presente Relazione si stampi la Vita di detta Santa osseruati li soliti ordini D. il dì 22. di Giugnio 1644.

Vincenzio Rabatta Vic. di Fir.

Si può stampare in Fiorenza li 22. Giugnio 1644.

Fra Iacomo da Castigl. Cancell. del S. Vffizio di Fiorenza di Commessione del Reuerendiss. P. M. Gio: Muzzarelli da Fanano Inquis. Gener.

Alessandro Vettori Senatore Aud. di S.A.S.